

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA  
"F. DATINI"  
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom  
19

DISSERTAZIONI  
S O P R A  
LE ANTICHITA' ITALIANE  
Già composte, e pubblicate in Latino  
DAL PROPOSTO  
LODOVICO ANTONIO MURATORI  
*E da esso poscia compendiate e trasportate  
nell'italiana favella.*  
O P E R A P O S T U M A  
Data in luce dal Proposto  
GIAN FRANCESCO SOLI MURATORI  
SUO NIPOTE  
T E R Z A E D I Z I O N E  
Accresciuta di Note, oltre le Prefazioni, e Note  
opportune dell'Abbate Gaetano Cenni  
con Indice più copioso.  
T O M O I . P A R T E I I .

=====  
=====

IN ROMA MDCCXC

-----  
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.  
A spese di Mario Nicolj, Cartolaro, e Libraro  
a Monte Citorio.

DATI BIBLIOGRAFICI:

**Muratori, Lodovico Antonio [1672-1750]**  
Dissertazioni sopra le antichità italiane già composte, e  
pubblicate in latino dal proposto Lodovico Antonio  
Muratori e da esso poscia compendiate e trasportate  
nell'italiana favella. Opera postuma data in luce dal  
proposto Gian Francesco Soli Muratori suo nipote ...  
Tomo I. Parte I. (-Tomo III. Parte II.). - Terza edizione  
accresciuta di note, oltre le prefazioni, e note opportune  
dell'abate Gaetano Cenni con indice più copioso. - In  
Roma : a spese di Mario Nicolj, cartolaro, e libraro a  
Monte Citorio, 1790. - 3 v. in 6 t. ; 8° (22 cm)

Sui front. l'indicazione di ed. precede quella di  
consistenza. - *Note sull'esemplare*: Leg. in carta rinforzata;  
altra copia, leg. in pergamena e rifilata, del vol. 3 pt. 2

**Tomo 1.2. - 1790. - 340 [i.e. 440] p.**

Segn.: A-2C8 2D12. - Errore di numerazione sull'ultima p.  
- *Note sul contenuto*: Contiene le dissertazioni 23-28. -  
Impronta: ,eo, S.n- i-no Todì (3) 1790 (R)

**Dissertazione XXVII:**

Della Zecca, e del diritto o privilegio di batter moneta

**Dissertazione XXVIII:**

Delle varie sorti di Denari, che anticamente furono in uso  
in Italia

L'edizione è stata realizzata  
grazie al contributo di:



Fondazione  
Cassa Risparmio  
di Prato

7677

2579

2579



\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*



\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

*exercebat ; ipseque inter illos primus . Et quum collocata signa , aut manus confertas videbat , nunc hoc jurgiis , nunc illos exhortationibus animabat , effiebatque presentia sua ; ut quisque vel timore Principis audacior esset . Victoribus honoris gratia semper aliquid dabat .* E' da vedere Giann Antonio Campano Lib. V. *Hist. Brach.* dove si tratta del valore, e della militar disciplina degl' Italiani del Secolo XIV. Ho io additato, quali antichi Scrittori Greci si truovino nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, che trattano dell' Arte militare dei vecchi tempi con recarne qualche notizia. Qui solamente dirò leggerfi ivi: *Tactica Mauricii . Tactica Onosandri . Tactica Urbicii . Anonymi Tactica . Conciones ad Populum . Stratagemata veterum . Leonis Imperatoris Tactica , & Naumachica . Alia Naumachica , cioè de Certamine Navali : Naumachica ordinata a Basilio Patricio & Cubiculario . Tactica Constantini Porphyrogeniti . Ejusdem de Naumachia , & Piraticæ Stratagematis . Onosandri Strategica .* Poscia si leggono l' Opere di Ateneo , Bitone , Herone , Apollodoro , Filone , ed Africano , che furono date alla luce in Parigi nell' anno 1693. Parimente in un Codice Ambrosiano una Raccolta di ordinanze, e precetti militari con altri pezzi spettanti all' antica milizia . Veramente per conto di questa s' è mutato il Mondo ; ma sempre s' impara dal conoscere ciò, che han praticato , ed operato gli antichi .

#### DISSERTAZIONE VENTESIMASETTIMA.

*Della Zecca , e del diritto o privilegio di battere Moneta .*

**A** Ndiamo ora a cercare , come passasse l' affare delle Monete , da che in Italia declinò il Romano Imperio , e quà posero , o fissarono il piede le Nazioni straniere . E primieramente s' ha vedere , a quali Città

Città competesse il privilegio d'aver Zecca, o sia diritto di battere Moneta. Certo è, che la Regina delle Città Roma, tuttochè fosse trasferita in Grecia la sedia dell' Imperio conservò questa prerogativa, almeno fin ai tempi d'Eraclio Imperadore. Truovansi Denari degl' Imperadori dopo Costantino, ed anche dei Re Goti con segni d' essere stati battuti in Roma, leggendosi ivi *R. P.* cioè *Romæ percussa*, cioè *Pecunia*, o pure *R. M.* ovvero *ROM*, ed anche *ROPS.* cioè *Romæ pecunia signata*. Ho veduto una picciola Moneta d'argento, battuta sotto Giustino Minore circa l'anno 570. nel cui diritto si mira il capo di un Augusto con Diadema tempestato di perle o gemme, e colle lettere *D. N. IVSTINVS PP. AVG.* cioè *Dominus noster Justinus perpetuus Augustus*. Nel rovescio v'ha un Monogramma colle lettere *RAOSD.* le quali coll' autorità, che si attribuiscono gl' interpreti delle antiche Cifre, possono significare *Roma* o *Romæ*, *Obstinatus Denarius*. Incontransi ancora in que' tempi *Monetarii Romani*, cioè Presidenti alla Zecca di Roma. Di questo nome *Zecca* si parlerà nella Dissert. XXXIII. Presso il Grutero pag. 1054. num. 8. in una Iscrizione fatta *Consule FL. Herculano*, cioè nell'anno 452. si truova *Porphyrus Primicerius Monetariorum*. Se dopo i tempi di Eraclio Augusto, cioè dall'anno 640. continuasse in Roma la fabbrica della Moneta fino ai tempi di Carlo Magno, nol so io dire. Quel ch'è certo, da che fu ai Romani Pontefici conferito il temporal Dominio sopra Roma e suo Ducato, cominciarono essi a battere Denari, e continuarono un pezzo mettendovi il proprio Nome, e quello del regnante Imperadore. Hanno creduto gli Eruditi Romani a' nostri dì, che in que' Denari entrasse il nome degl' Imperadori, per esser eglino Avvocati della Chiesa Romana. Di lunga mano è più fondata l'opinione d' altri, che ciò si facesse per denotare l'alto Dominio tuttavia conservato da essi Augusti in Roma.

Ne

Ne abbiamo un chiaro esempio in Grimoaldo Principe di Benevento. Gli concedette Carlo Magno quell' insigne Principato o Ducato, ma con ritenere la Sovranità: in segno di che l' obbligò a mettere in tutti i pubblici atti o Strumenti, o nelle Monete, ch'egli batteffe, anche il nome di effo Carlo Magno: *Ut Chartas, Nummosque sui Nominis* (cioè di Carlo) *characteribus superscribi semper juberet*, come s' ha da Erchemperto. Altrettanto si fece anche in Roma negli Strumenti, e (1) Denari. Intorno alle Monete de' Sommi Pontefici hanno faticato alcuni Letterati del Secolo presente, cioè Monsignor Giovanni Vignoli, il Signor le Blanc Franzese, il P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù, Saverio Scilla, e l' Abate Benedetto Fioravanti. Profitterò io delle loro ricerche per rappresentare a' Lettori le Monete Pontificie di molti Secoli senza toccare alcuna delle moltissime de' Secoli recenti.

### ROMA, e i Romani Pontefici.

Il primo denaro Pontificio lo dobbiamo al suddetto Abate Fioravanti. Nel diritto si vede il busto d' un Pontefice con lettere nel contorno HADRIANVS PAPA. Di quà e di là sono I. B. Nel mezzo del rovescio una Croce con R. M. Stanno all' intorno queste altre VICTORIA DNN. di sotto CONOB. Che il Denaro sia battuto in Roma, s' ha dalle Sigle R. M. E quando tal Moneta appartenga ad Adriano I. creato Papa nell' anno 772. ( intorno a che lascerò giudicare ad altri ) converrà dire, che i Romani Pontefici ottenessero da' Greci Augusti il gius di battere Moneta, come poi tanti altri Vescovi l' impetrarono dai  
Fran-

---

(1) Falsissima. Vedi la Prefazione al Tomo iv. degli Annali d'Italia num. xxxi. e segg., e le note 18. all' anno DCCC. S.

Franchi (2). Ma chi tuttavia fosse il Sovrano di Roma, è indicato dalle Sigle DNN. significanti *Domini*  
no-

(2) Eruditamente osservò il Chiarissimo Giovanni Vignoli (*De antiq. Den. Pont. tom. 1. pag. 9. & seq.*), che il Lemma DNN ad altro non si riferisce, che alla croce espressa nel Danaro. Questa erudizione non l'ammette il Muratori; ma pretende, che leggendosi *Domini nostri*, o *Dominorum nostrorum*, il che lascia in forse, non s'abbia da applicare ad altri, che agli Augusti d'Oriente. Tal sua opinione l'aveva già appoggiata a una Bolla d'Adriano divulgata da lui negli Scrittori Italici, e negli Annali (*an. 772.*) con questa data: *Imperantibus Domino nostro piissimo Augusto Constantino a Deo coronato Magno Imp. an. 53. & post Cos. ejus an. 33. sed & Leone Magno Imp. ejus filio an. 11. Ind. x.* La Bolla è a favor del Monistero di Farfa, il che basta per renderla sospetta. Si aggiugne che tre soli anni prima Stefano III. celebrò un concilio contro Costantino Antipapa (del quale io pubblicai tutto il principio, e buona parte della prima Azione) senza alcuna menzione degli Augusti d'Oriente: *In nomine Patris, così comincia, & Filii, & Spiritus Sancti. Regnante uno, & eadem Sancta Trinitate cum eodem Patre, & Spiritu Sancto per infinita omnia sæcula; mense Aprile die duodecima Indictione septima.* Maniera come ben si vede affatto nuova: mentre solevansi per l'addietro indicar gli anni degl'Imperadori d'Oriente. Onde vediamo che S. Zacharia l'an. 745. ben tre volte in principio d'ogni Azione del suo secondo Concilio (*Lab. Conc. to. 6. pag. 556.*) dice: *In nomine D. N. J. Christi Imperante Domino piissimo Aug. Constantino Imperatore anno 26. post Cos. ejus anno 5. mense Octobri die 25. Indiæ, 14.* Vero è che in que'tempi Eutichio Esarco amministrava l'Esarcato di Ravenna a nome dell'Imperadore. All'incontro a tempo di Stefano III. non v'era più Esarco, mentre il Pontefice era Signore assoluto dell'Esarcato, e della Pentapoli aggiunte dal Re Pippino agli Stati della S. Sede. Anzi osservo che anche dopo cacciati d'Italia gli Esarchi a tempo di S. Paolo I. antecessore di Stefano III.

*nostri*, o *Dominorum nostrorum*. Che vogliano dire le Lettere I. B. farà cura d'altri lo strologare. Di-  
spu.

L'anno 761. la Cancellaria non avea mutato stile, trovandosi sottoscritta la Bolla della casa di esso S. Pontefice convertita in Monistero ( S. Silvestro in Capite ) in questa forma: *Datum xv. nonas Junii Imperante Domino Constantino Augusto a Deo coronatu Magno Imperatore anno 41. ex quo cum patre regnare capit : & post Cos. ejus anno 21, Ind. 14.* Si noti però che nè a tempo di S. Zaccheria, nè a quello di S. Paolo si dice *Domino nostro*. Dal che si argomenta, se a tempo di S. Adriano si poteva cangiare stile, quando le cose eran meglio assicurate per parte della S. Sede, e maggior empietà regnava in Oriente. Di più si noti, che il medesimo San Paolo sotto la predetta Data della Cancellaria aggiunge in persona propria: *Mense Julii die 19. introduximus &c. tempore Constantini, & Leonis Augustorum, & Pippini Excellentissimi Regis Francorum, & Defensoris Romani Indictione quartadecima ( Lab. Concil. tom. 6. pag. 1694. )* cosa osservata già anche dal Muratori negli Annali a questo medesimo anno, e al 753. contro alcuni Diplomi del Monistero di Nonantola, che dicono cosa opposta alla Bolla in ordine al corpo di S. Silvestro. Inoltre si osservi che morto Leone IV. Imp. d'Oriente, e salito a quel trono il Giovine Costantino sotto la tutela della madre piissima donna, il cui nome era Irene, l'anno 700. il Pontefice S. Adriano ebbe occasione di scriver loro, e non gli diede altro trattamento che questo *Dominis piissimis, & serenissimis Imperatoribus, ac triumphatoribus, filiis diligendis in Deo, & Domino nostro Iesu Christo Constantino, & Irenæ Augg ( Ibid. to. 7. pag. 99. )* Da ciò si raccolga, che il medesimo S. Adriano non poteva dare il titolo di *Domino nostro* a Costantino Copronimo, da cui, per esser peggiore del suo padre Leone Isaurico nel perseguitare le sacre Immagini erasi ribellata l'Italia, e Roma in specie s'era affatto alienata; e che la spiegazione del Lemma del Denaro DNN, non può esser più giusta attribuendosi a Gesù Cristo, che con la Croce ha trionfato del-

spuntano tuttavia gli Eruditi intorno al significato della parola o sia delle Sigle CONOB. nè io mi sento d'entrar  
 Tom. I. Par. II. Q tra

della morte come dice il Vignoli. Molto maggior lume acquista tale spiegazione da altro Danaro quasi simile prodotto dall' Ill. Signor Canonico Garampi (*De num. argent. Bened. III. pag. 152. & seqq.*), nel quale si legge VICTOR X DNN onde egli interpreta molto bene *Victoria Christi Domini nostri*, e con scelta erudizione lo prova.

Nè si contenta già il Muratori d'applicare il Lemma agli Augusti greci: pretende, che da essi ottenessero i Romani Pontefici il diritto di batter moneta, come altri Vescovi l'ottennero da' Re Franchi. Ciò nasce dal sostenere egli con tutto lo sforzo, che non fosse caduta la sovranità de' medesimi Greci, e dal considerarla la santa Repubblica come sacro Romano Imperio ad onta di tutte le memorie contrarie. Io ho chiaramente mostrato nel Giornale del 1751. che il capo, e Principe di questa santa Repubblica, era il Pontefice: onde senza bisogno d'altrui Privilegio batteva moneta, nella quale cominciò a comparire il nome degli Augusti d'Occidente, allorchè le due potestà, cioè la Sovrana Pontificia, e la delegata Imperiale unitamente amministravano gli Stati della Chiesa. Perciò troviamo l'anno 877. (*Lab. Concil. to. 9. pag. 302.*) nel Concilio di Ravenna (*Can. 15.*) tra' Patrimonj della Camera Apostolica annoverata anche la zecca: *Porticum S. Petri, Monetam Romanam, Ordinariam, & Actionariam &c.* Benchè niuna variazione s'incontri nelle monete battute dal tempo di S. Leone III. che fu il primo ad introdurre il nome dell' Imperatore, onde si può inferire, che i Pontefici appena divenuti Signori temporali cominciassero a batter moneta, nè alcuno si è mai gloriato, o gloriassi in avvenire di produrre alcuna Diploma o Privilegio, in cui si faccia la menomissima menzione di diritto concesso a' Pontefici. Lodovico Pio, Ottone I. S. Arrigo ne' loro Diplomi, ne' quali comprendonsi tutti i Privilegj e Diritti de' Romani Pontefici, non dicono altro di Roma, se non che facciano e  
 di-

trare in questa lite. Malè è, che un folo di questi denari sia venuto alla luce. Punto non fomiglia a quei de' suffeguenti Papi.

II

disfaeciano, come avean fatto fin allora; *sicut a Predecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis Civitatem Romanam cum Ducato suo*. In 99. lettere del Codice Carolino, nelle quali è espressa minutamente non solo ogni grazia, ma fino ogni buona intenzione de' Re Franchi, nemmeno per ombra vi comparisce il Privilegio di batter moneta. Che però stolido sarebbe chiunque derivasse o da medesimi Re Franchi, o dagl' Imperatori d' Occidente il diritto della Zecca Romana, Molto più lo sarebbe chi l' attribuisse a' Greci: mentre non comparvero Monete Pontificie fin dopo l' alienazione da essi; oltredichè un Privilegio di tal sorte non si passerebbe in silenzio da Anastasio Bibliotecario, che fioriva in que' tempi. Veramente in tutte le raccolte, specialmente nella copiosissima di Saverio Scilla, oggi nella Biblioteca Vaticana, cominciano i Denari Pontificj da S. Adriano; ne finora se n' è trovato alcuno degli Antecessori. Da ciò sembra potersi arguire, che liberata Roma dalle continue vessazioni de' Longobardi con distruggere il loro Regno l' anno 774. e trovandosi il Pontefice s. Adriano sì ben difeso contr' ogni tentativo de' Greci per la vicinanza de' Franchi succeduti nel Regno d' Italia, esercitasse i diritti del Principato con maggior libertà de' suoi Predecessori. Certa cosa è, che i soli denari d' Adriano senza indizio d' Imperatore sono un gran Documento della Sovranità de' Romani Pontefici. Il Muratori se ne accorse; onde reca in dubbio se tai denari appartengano ad Adriano I. ma bastava che vedesse la diversità totale ai quei del secondo, e terzo Adriano, per non lasciarsi uscir di bocca proposizione così fiacca. Io per me non posso quì tacere il mio sentimento concepito dal serio esame della Istoria. I due Santi Pontefici Gregorio II. e III. istituirono il Principato della S. Sede, comunque lo amministrassero, e non pare che battessero moneta. S. Zaccaria amministrollo di-

spo-

Il Secondo Denaro dal Vignoli fu creduto appartenere ad esso Papa *Adriano I.* ma con supplire le Lettere. Hanno tenuto la Cattedra di S. Pietro *Adriano II. e III.* Potrebbe quivi parlarfi dell' uno di essi.

Il Terzo prodotto dal Vignoli ci fa conoscere *Leone III.* Papa col Monogramma, da cui si ricava LEO. e colle lettere SCS. PETRVS. Nell' altra si legge CARLVS, e nel Monogramma IPAT. cioè *Imperator.* Egli è Carlo Magno, circa l'anno 801. tempo nel quale è fuor di dubbio, che i Papi, divenuti Signori anche nel temporale di Roma, battevano Moneta.

Il quarto pubblicato dal Signor le Blanc ha le Lettere

Q 2

tere

spoticamente, e un moderno erudito d'acuto ingegno propone una moneta quadra di esso Pontefice, moneta già vista dal P. Mabillon nel Museo del Conte Mezzabarba (*Mus. Ital. to. 1. pag. 18.*) Il successore Stefano II. diffidando di sostenere il Principato, o sia santa Repubblica, tentò di risoggettarlo agli Augusti Greci, se fossero accorsi a liberar l' Italia dalla tirannide Longobarda (*Anast. sec. 232.*) ma non ascoltato, anzi dileggiato andò in Francia; e ottenne dal Re Pippino quanto chiese: onde il prima angusto Dominio della S. Sede si dilatò nell' Esarcato, e nella Pentapoli gli ultimi anni del di lui Pontificato. Circa 25. anni continuò in questo stato l' affare colla vessazione perpetua de' Longobardi sotto due Successori di Stefano II. che furono S. Paolo I. e Stefano III. e sotto i primi anni di S. Adriano: finchè l' anno 774. il Regno d' Italia venne in mano de' Re Franchi. E da allora cominciano a vedersi Denari Pontificj. Che però i predeci Antecessori di Adriano con tutto il diritto di batter moneta annesso al Principato, probabilmente avranno lasciate correr le cose sul piede antico, senza prevalersi di tal diritto: almeno così mi persuade il non veder di loro alcun denaro. Adriano all' incontro usò quel diritto, e lo usò in tempo e forma da non poterseglì contrastare il Dominio assoluto, e indipendente, per molte opinioni, anzi immaginazioni, che si propòngano in contrario. C.

tere guaste. Il Vignoli volle a suo capriccio supplirle. Quel che v'ha di certo, è il nome di Carlo Magno, e nel rovescio SCS PETRVS ROMA.

Il Quinto Denaro pubblicato dal Vignoli vien da lui creduto di Papa Stefano IV. Dal monogramma risulta STEFANVS e nel contorno SCS. PAVLVS. Leggesi nel rovescio SCS. PETRVS ROMA. Ma se talun tenesse, che ivi si parlasse di Stefano VI. o VII. o VIII. non so come si potesse abbattere tal congettura.

Dal Sig. le Blanc fu prodotto il Sesto, dove una facciata ha LVDOVICVS IMP. ROMA cioè Lodovico Pio Augusto. Nell'altra si legge PSCAL. cioè Pasquale I. Papa circa l'anno 818.

I denari VII. VIII. e IX. presso le Blanc e Vignoli appartengono a Gregorio IV. Papa, e portano anche il nome di Lodovico Pio Augusto. Ne' due primi dall' un de' lati v'ha PP. GREII, SCS. PETRVS; dall' altro LVDOVICVS IMP. PP. cioè Perpetuo; come spiega il Vignoli, o pure Perpetuus, come credo io, secondo varie iscrizioni presso il Grutero e Reinesio. Vis'aggiunge ancora PIVS titolo dato a Lodovico vivente: il che fu negato dal Mabillone. Nel Nono Denaro, che ha il nome di Papa Gregorio, si truova anche HLOTARIVS IMP. e in mezzo PIVS: dal che si scorge, che la denominazion di Pio non fu data per singolar fregio a Lodovico, Principe peraltro piiffimo, quando ne fu partecipe anche Lottario suo Figlio, Principe cattivo.

Il decimo denaro pubblicato dal Fioravanti appartiene a Sergio II. Papa. Nel mezzo v'è SER, nel contorno SCS PETRVS. Nel rovescio HLOTHARIVS IP. cioè Imperator nel contorno e PIVS nel mezzo. Nell'anno 844. fu eletto e consacrato Sergio II.

L'Undecimo Denaro presso Scilla, e Fioravanti è di Papa Leone IV. circa l'anno 848. Nel Monogramma comparisce LEO PAPA, e nel contorno SCS. PETRVS. Nell'altra parte HLOTARIVS IMPR. Quale

in questi Denari sia il diritto, e quale il rovescio, chi può deciderlo?

I Denari XII. e XIII. pubblicati dal Vignoli, riguardano *Benedetto III. Papa*, e *Lodovico II.* Augusto circa l'anno 856. Ivi si legge BENEDICT. P. cioè *Papa S. P.* cioè *Sanctus Petrus*. Nell'altra LVDOVICVS IMP. e nel mezzo una Mano con lettere RO., che vengono a formare RO-MANVS. Vedi come anche in que' tempi Roma si dilettaffe di questi giocoloni. Nel secondo aggiugne PIVS al nome di *Lodovico II.*

I Denari XIV. e XV. presso il Vignoli furono battuti da *Papa Niccolò I.* circa l'anno 860. Ivi è nel Monogramma NICOLAVS. SCS PETRVS; e nell'altra parte LVDOVICVS IMP. ROMA. Nel secondo si legge solamente ROMA.

Il XVI. prodotto dal Blanc sotto *Lodovico Pio*, e restituito al suo luogo dal Vignoli, appartiene ad *Adriano II. Papa* il cui nome è quivi ADRIANVS senza aspirazione con SCS. PETRVS. Nell'altro campo LVDOVICVS IMP. ROMA. cioè *Lodovico II.* circa l'anno 870.

I Denari XVII. XVIII. XIX. e XX. dati dal Vignoli, sono di *Giovanni VIII. Papa*. Ne' primi si legge IOHANNES SCS. PETRVS. LVDOVICVS IMP. ROMA. Nel terzo si vede il nome d'esso *Papa*, e nel contorno CAROLVS IMP, cioè il Calvo, o il Grosso, amendue coronati Imperadori.

Il XXI. da me dato alla luce, ed esistente presso l'Arciprete della Cattedrale di Verona *Gian-Francesco Muselli*, si riferisce a *Marino I* *Papa* eletto nell'anno 882. Nel Monogramma è MARINVS, nel contorno SCS PETRVS. Nell'altra facciata CAROLVS IMPAR, cioè *Imperator*. Egli è *Carlo il Grosso*.

Il XXII. prodotto dal Vignoli ha MARINI PP. cioè *Denarius*, ROMA. Poi KAROLVS. SCS PETRVS circa l'anno 883. Questo *Marino* si convertì

presso gl'ignoranti Scrittori in *Martino*, e cagion fu, che poi si nomasse *Martino Quinto*, che solamente era da dirsi *Martino Terzo*.

Il xxiii. lo dobbiamo al Fioravanti, e si riferisce a *Papa Adriano III.* eletto nell' 884. Quivi si legge HADRIANI SCS PETRVS. e CAROLVS IMP. ROMA. cioè il Grosso.

I xxiv., e xxv. furono battuti circa l'anno 866. da *Papa Stefano V.* Vi si legge nel Monogramma STEPHANVS SCS PETRVS, e CAROLVS IMP. Nell'altro v'ha ROMA SCS PAVLVS.

Il xxvi. presso il Fioravanti è simile ai due precedenti, se non che è scritto SEPANVS, e CAROLVS IPA.

Il xxvii. presso il medesimo ha STEPHANVS SCS PETRVS. CAROLVS IMP. ROMA.

Nel xxviii., e xxix. troviamo *Papa Formoso* circa l'anno 892. Vi si legge il suo Nome, e VVIDO IMP. ROMA con S. P. cioè *Sanctus Petrus*.

Il xxx. rapportato dal Fioravanti, e battuto da *Giovanni IX. Papa* circa l'anno 898. ha nel Monogramma IOHAN. nel contorno LANTVERT. IMP. Vedi come era appellato *Lamberto Imperadore*. V'ha ezian- dio SCS PETRVS.

I Denari xxxi. xxxii., e xxxiii. divulgati dal *Vignoli* appartengono a *Papa Benedetto IV.* eletto nell'anno 900. Il nome del Papa è chiuso nel Monogramma. Poi vi si legge LVVDOICVS IMP. ROMA, cioè *Lodovico III. Augusto*.

Il xxxiv., e xxxv. prodotti dal Fioravanti sono di *Sergio III Papa* eletto nell'anno 904. e che tenne la Sedia di S. Pietro fino al 911. Nel primo comparisce una Croce, e ROMA, nel contorno SERGIVS. PP. Nel rovescio SCS PETRVS. coll'immagine sua, o dello stesso Papa. Non v'è il nome di *Lodovico III Imperadore*, perchè acciecatogli convenne abandonar l'Italia.

Il xxxvi. si crede che appartenga a *Papa Anastasio*; parendo che dal Monogramma si ricavi il suo nome. Quando ciò sia, farà stato battuto quel Denaro nell' anno 912. in cui era vacante l' Imperio.

Il xxxvii. rappresenta *Giovanni X. Papa*, assunto al Pontificato nell' anno 914. Parimente ivi si legge BERNEGARIIV. (cioè *Berengarius*) IMP. ROMA, il quale nell' anno 916. ricevette in Roma la Corona Imperiale.

A *Leone VI. Papa* è da riferire, per quanto io congetturo, il Trentesimo ottavo Denaro, dove si legge LEO PAPA. SCS PETRVS. Nel rovescio sta il medesimo Monogramma colle lettere SCS PAVLVS. Nell' anno 926., e ne' seguenti, ne' quali fiorì anche *Leone VII. Papa*, niuno Imperadore fu in Italia.

Il Denaro xxxix. si può rapportare a *Giovanni XI Papa*, che salì sul Trono Pontificio nel 931. vacante l' Imperio. Quivi si legge DOMNVS IOANNES, e nel mezzo PAPA. Nell' altra facciata SCS. PETRVS.

I Denari xl., e xli. furono battuti in Roma sotto *Agapito II Papa*, consacrato nell' anno 946. Nel contorno del primo si legge ALBERICVS. cioè *Alberico* Figlio di un' altro Marchese *Alberico*, Console de' Romani, che tirannicamente usurpò il Dominio di Roma. Nell' altro v' ha AGAPITVS PAPA, ALBERICVS, e SCS PETRVS.

I Denari xlii., e xliii. pubblicati dal Vignoli, sono da lui riferiti a *Giovanni XII Papa*. Il primo battuto nella vacanza dell' Imperio, ha solamente DOMNVS IOHANNES PAPA. SCS PETRVS. ROMA. L'altro battuto nell' anno 962. in cui fu creato Imperadore *Ottone I.*, ha nell' una parte DOM. IOANES PAPA, nell' altra OTTO IMP. Ma forse questo appartiene a *Giovanni XIII.* eletto nel 965. perchè il volto dell' Imperadore è da giovane, e non da vecchio, quale era *Ottone il Grande*.

I Denari xlii., e xlv. ci fanno conoscere *Leone VIII.*

VIII. eletto Papa nel 963. Ha il primo LEONI PAP. OTTO. Nel rovescio il busto d' un uomo colle lettere P. S. che il Vignoli interpreta *Peirus Sanctus*. Nell' altro solamente si legge DN. LEONI PAPE. SCS PETRVS.

Il Denaro XLVI. dal Vignoli è creduto spettante a *Benedetto V. Papa* nell' anno 964. Ma non se ne può giudicare, essendo corrose le Lettere.

Il Denaro XLVII. esistente in Verona presso l'Arciprete Muselli, ci fa vedere l'effigie di *Benedetto Quinto*, o *Sesto*, o *Settimo*, colle lettere BENE PP. Nell' altra faccia ROMA. SCS PETR. OTTO, cioè il Primo, o secondo degli Ottoni.

Il Denaro XLVIII. dal Fioravanti è riferito a *Giovanni XIII Papa* eletto nel 965. Ivi si legge DOM. IOHA. PAPA. In mezzo OTTO. Nel rovescio una Mano, e SCS. PETRVS.

Il XLIX. pare che possa appartenere a *Benedetto VI Papa* confagrato nel 972. Quivi si legge nel mezzo D. BE. P. cioè *Domnus Benedictus Papa*. Nel contorno OTTO IMPE. ROM. Il rovescio ha l'effigie del Papa, o del Principe degli Apostoli colle lettere SCS PETRVS.

Il Denaro L. vien creduto di *Benedetto VII Papa*, eletto nel 975. Nel Monogramma comparisce BENE-DICTVS; all' intorno SCS PETRVS. Nel rovescio OTTO IMP. ROM. cioè il Secondo.

Il Denaro LI. appartiene a *Sergio IV* eletto Papa nell' anno 1008. essendo allora vacante l' Imperio. V' ha il suo Monogramma colle Lettere SALVS PATRIAE. Nel rovescio ROMA. SCS PETRVS.

Il Denaro LII si riferisce a *San Leone IX* eletto nel 1049. In mezzo si legge LEO P. nel contorno SCS PETRVS. Leggesi nell' altra facciata HENRICVS IMP. ROMANORV. cioè il Secondo fra gli Augusti.

Il Denaro LIII. è di *Papa Pasquale II.* eletto nel 1099. Quivi si legge PASCHALIS. PP. II., e lo stesso nel rovescio.

Finquì i Denari degli antichi Romani Pontefici Perchè poi quasi per tre secoli desistero i lor Successori dal battere Moneta, se ne può attribuir la cagione alle turbolenze inforte fra i suffeguenti Pontefici, e il Senato, e Popolo Romano. Sedotti nell'anno 1142. i Romani da Arnaldo da Brescia eresiarca, si sollevano contro i Successori di San Pietro, e vollero rimettere in piedi il Senato, e l'antica Repubblica, Gran tempo durò questo loro entusiasmo, e seguirono accordi, ma di corta durata. Allora fu che esso Senato, e popolo occupò la Zecca, e si cominciò ad usare i Soldi, o Denari, chiamati *Affortati* nelle vecchie Carte, ed anche *Infortati*, battuti a mio credere da essi Romani. Nella Concordia seguita l'anno 1188. fra *Clemente III. Papa*, e il Senato, e Popolo Romano, dicono essi Romani: *Ad praesens reddimus vobis Senatum, & Urbem, & Monetam*, cioè la Zecca. *Tamen de Moneta habebimus tertiam partem*. Ma questo prurito di battere Moneta poco stette a riforgere. Que' Denari appellati negli Strumenti Romani *Provisini* si truovano ancora chiamati *Pecunia Senatus*, come proveremo nella Dissertazione seguente. Truovansi perciò Monete d'oro e d'argento battute nel Secolo XIII., dove comparisce il nome del *Senato* o del *Senatore* di Roma. Nell'anno 1251. fu la Dignità di Senatore sostenuta da *Raimondo Capizucchi*, e da lui si crede battuta una Moneta d'oro, nel cui dritto sta Cristo, che colla sinistra tiene un libro colle seguenti lettere VOT. S. P. Q. R. ROMA CAPUT M. cioè *Mundi*. Nel rovescio San Pietro porge la Bandiera ad un uomo inginocchiato con veste Senatoria, e berretta in capo. Nel fondo dello Scudo apparisce l'arme della Casa Capizucchi. Si aggiugne l'Iscrizione S. PETRVS. SENATOR (3) VRBIS. La seconda Moneta ci fa

ve-

(3) Il Ch. Sig. Abate Francesco Antonio Vitale Patri-

vedere Roma in foggia di Donna, che colla destra tiene il pomo, colla sinistra una palma, e nel contorno ROMA CAPVT MVNDI. Nel rovescio si vede un Leone con queste Lettere: BRANCALEO S. P. Q. R. Negli Annali di Genova si truova Podestà di quella Città nell'anno 1225. *vir Nobilis Brancaleo de Bononia filius Andalonis*; ma perch' si dice mancato di vita in quell'anno, egli non può essere stato il Senatore di Roma, ma bensì l'Avolo suo. Siccome osservò Francesco Valesio uomo dottissimo, Brancaleo-junior fu Senator di Roma nell'anno 1253. Matteo Paris Storico Inglese di que' tempi scrive, che sul fine dell'anno 1253, che secondo noi viene ad essere il 1252, fu riferito al Re, che „ Mense Augusti Ro-  
 „ mani elegerunt sibi novum Senatorem, Civem Bo-  
 „ noniensem, virum justum & rigidum, Jurisque pe-  
 „ ritum, qui noluit electioni de se factæ quomodolibet  
 „ consentire, nisi securum eum facerent, quod tri-  
 „ bus annis contra Statutum Urbis staret in ipius Se-  
 „ natus potentia „. L'Autore della Miscella Bolognese scrive all'anno 1252, „ In quello anno Messer  
 „ Brancalione di Andalò da Bologna fu eletto Sena-  
 „ tore di Roma, e partissi con una bella compagnia,  
 „ e andò al suo viaggio „. Anche l'Autore della Vita di Innocenzo IV. fa menzione d'esso Brancalione. Cinq-  
 que altre Monete battute in Roma da altri Senatori,  
 come apparisce dalle loro arme, ho io prodotto,  
 comunicate a me dall' Arciprete di Verona Muselli,  
 già

trizio della Città di Ariano, in una sua lettera su di una moneta Senatoria del Secolo XI. ha sodamente confutata l'opinione di chi pretese, che nel 1252. fosse Senatore di Roma un Pietro, (il nostro Autore lo chiama Raimondo) della illustre Famiglia Capizucchi, e che a lui appartenga la Moneta qui mentovata; qual Moneta egli sig. Vitale attribuisce fondatamente a Matteo Rosso de' figli di Orso, creato Senatore di Roma da Gregorio IX. nel 1241. S.

già raccolte dal Chiarissimo Monsign. Francesco Bianchini.

In Roma parimente furono in corso nel medesimo Secolo XIII. i *Paparini*, Moneta battuta dal Senato, come apparisce da uno Strumento del 1291. Probabilmente furono appellati così o dall' arme d' un Senatore, o pure dal suo nome. Presso il Ciampini in un Musaico Romano si truova *Paparone* uomo nobile. Sino al principio del Secolo XIV. non si truovano Monete Pontifizie; e pare strano, che Papa Bonifazio VIII. personaggio di grande animo non ne abbia battuta alcuna, da che si truova, che Benedetto XI. suo Successore esercitò questo suo diritto. Ma da che da Clemente V. fu trasportata in Francia, ed Avignone la Corte Pontifizia, allora da' Papi si ripigliò l'uso della Zecca con vigore, nè mai più fu interrotto. Molte di queste Monete, per quanto porta l' istituto mio, ho raccolto io dalle Vite de' Papi di Avignone del Buzio, dal Libro di Saverio Scilla, e dal più copioso di Benedetto Fioravanti; siccome da alcuni Musei de' miei Amici. Alcune d' oro, altre d' argento, o pure di rame.

La Prima ha queste parole PP. BENEDICT. VN. cioè *Benedetto XI.* Papa, uomo Santo; che nel 1303. fu alzato al Trono Pontifizio. Nel mezzo è una Croce, nel rovescio due chiavi, S. PETR. PATRIMONIVM.

La Seconda appartiene a *Papa Clemente V.* che porta Tiara, colla destra benedice, colla sinistra tiene la Croce. V' è scritto CLEMENS PAPA QVINTVS, eletto nel 1305. Nell' altra facciata una Croce sta nel mezzo, contornata da COMIT. VENASINI, cioè del Contado Venayffino, di cui già era padrona la Chiesa Romana in Provenza. Il contorno più largo ha AGIM. TIBI GRA. OMNIPOTENS DE. Di sopra son due Chiavi, insegna della Chiesa di Roma.

La Terza è di *Giovanni XXII.* Papa eletto nel 1316.

Vi si vede il busto di Donna , cioè di Roma , che siede sopra due Leoni ( se pure quella figura non disegna Faldistorio o Sedia , coll' Iscrizione IOHES PAPA. XXII. COMIT. VENASINI . Nel rovescio una Croce , ed AGIM &c.

La Quarta è un Fiorino d' oro fatto ad imitazione de' Fiorentini ; del che fece doglianza Giovanni Villani . Vi si mira l' effigie di San Giovanni Battista con lunghi capelli e barba ; nel di sopra la Mitra Pontificia colle lettere S. IOHANNES. B. Nel rovescio un Giglio , e nel contorno due chiavi con SANT. PETRV.

La Quinta ci fa vedere lo stesso Papa sedente colle lettere PP. IOHANNES. Nel rovescio una Croce con SALVE SCA CRVX .

La Sesta ha una Croce in mezzo , all' intorno PP. IOHANNES. Nel rovescio VIGESIMUS SEC. VDS. cioè *Secundus* .

La Settima porta due Chiavi colle lettere IOES. PAPA XXII. Nell' altra parte una Croce con PATRIM' DIV' PE' , cioè *Patrimonium Divi Petri* .

L' Ottava ha l' effigie del Pontefice , portante due Chiavi nella destra , nella sinistra la Croce , con PP. IOHES XXII. Nel rovescio due Chiavi , e S. ECCLIE ROME , cioè *Sanctæ Ecclesiæ Romanæ* .

La Nona appartiene a *Benedetto XII. Papa* , eletto nel 1334. Siede il Pontefice nella Cattedra , tenendo il baston Pastorale (4 , col motto BENEDICTVS .

Nell'

(4) Sebbene sopra l' asta , che Benedetto XII. tiene nella sinistra , comparisce anzi una stella , che una croce ; nondimeno l' erudito Fioravanti la interpreta Croce , e con ragione . perciocchè e prima , e dopo Benedetto XII. s' incontrano frequenti i Danari colla stessa figura del Papa sedente , e mitrato , che colla sinistra tiene la croce , e benedice colla destra . Che poi il Muratori ne formi un baston Pastorale renderà maraviglia a chi non ha scoperta la debolezza di questo Autore

Nell' altra facciata una Croce , e intorno ad essa PP. DVODECIMO .

La Decima ha una Croce con PP. BENEDICTVS XII. e nel rovescio PATRIM. S. PETRI .

L' Undecima riguarda *Clemente VI. Papa* , eletto nel 1342. Ci si mira la sua effigie con CLEMS PP. SEST. e le due Chiavi. Nel rovescio la Croce con CO. MES VENESI. Nel giro più largo AGIMUS TIBI GRAS OMNIPOTENS DEVS .

La XII. ha il Papa sedente , e CLEMENS PP. SEXTUS. Il rovescio ha due Chiavi , e SANCTUS PETR. E PAL. cioè *& Paulus* .

La XIII. mostra il Pontefice sedente con CLEMS PP. SEXTS. . Nel rovescio una Croce con SANTS PETRVS .

La XIV. fu battuta da *Papa Innocenzo VI* consacrato nel 1352. Siede il Pontefice sopra due Lioni , o più tosto nel Faldistorio o Sedia , col motto INNOCENTIVS PP. SEXTVS , Nel rovescio una Croce con quattro paja di Chiavi , e SANTVS PETRVS .

La XV. ha l' immagine di San Pietro sedente nella Cattedra col manto Pontificio , e le Chiavi in mano .

V'è

---

tore nella Storia Pontificia : Il Pontefice Romano non usa Pastorale . Onde a S. Giovanni Laterano nel giorno, che dal volgo si chiama *del possesso* , il Priore della Basilica di San Lorenzo gli presentava la Ferula . Così insegna Cencio Camerario ( *Mus. Ital. to. 2. pag. 211. Ord. Rom. XI. cap. 48.* ) *Prior Basilicæ S. Laurentii de Palatio dat ei ferulam , quæ est signum regiminis , & correctionis .* Delle tressissime parole si serve il Gaetani ( *Ibid. cap. 20. pag. 260.* ) . E nel Codice inedito d' Agostino Patrizj verso il fine del Titolo secondo , *Prior Ecclesiæ S. Laurentii , qui idem est , ac Prior Ecclesiæ Lateranensis accedit , & genuflexus dat Pontifici ferulam in manu in signum correctionis ac regiminis .* Che però se il Muratori avesse interpretato Ferula , sarebbe più soffribile: ma baston Pastorale non se gli può ammettere . C.

V' è scritto **SANTVS PETRVS**. Nell' altro lato la Tiara Papale con tre Corone. Di sotto due Chiavi, ed **INNOCENTIVS PP. SEXTVS**.

La **xvi.** appartiene ad *Urbano V. Papa*, eletto nel 1362. Siede nella Sedia, o sopra i Lioni con **VRBANVS PP. QVNTS**. Nel rovescio due Chiavi, e **SANCTVS PETRVS**.

La **xvii.** ha l' effigie del Papa colle lettere **VRBA. V. PP.** Nel mezzo del rovescio **V. R. B. I.** ed intorno **IN ROMA**, dove egli venne nel 1368.

La **xviii.** Siede ivi il Pontefice individuato dalle lettere **VRBANVS PP. QVNTS**. Nel rovescio due Chiavi, e **FACTA IN ROMA**.

La **xix.** ci fa vedere sedente il Papa col motto **VRBAN. PAPA QVNTS**. Nell' altro lato una Croce con quattro paja di Chiavi, e **SANTVS PETRVS**.

La **xx.** mostra nel mezzo una Mitra, all' intorno un pajo di Chiavi, ed **VRB. PP. QNTS**. Il rovescio ha due paja di Chiavi, ed intorno **S.M.T.PET'. E PAS.**

La **xxi.** ha il busto del Papa con **VRB. PP. QVITS**. Nel rovescio **S. PET. E PAL.**, e inoltre nel mezzo **V.R. B. I.**

La **xxii.** ha nel mezzo la Mitra con **VRBAN. QVNTS**, e di sotto **V. PP.** cioè *Universalis*, o pure *Urbis Papa*. Miransi nell' altra facciata due Mitre con due paja di Chiavi, e nel contorno **SANCTVS PETRVS**.

La **xxiii.** ci rappresenta *Gregorio XI.* eletto Papa nel 1371. Ivi è il motto **GREGORS PP. VNDEC.** Nel rovescio due Chiavi e **SANTVS PETRVS**.

La **xxiv.** ha il busto del Papa con due rosette, e **GG. PP. VND.** Nell' altro lato il mezzo ha **V.R.B.I. e IN ROMA**.

La **xxv.** è simile alla precedente, se non che nel contorno v' ha una Corona Regale.

La **xxvi.** si crede spettante allo stesso Papa *Gregorio*.

sio. Vi si mira il busto d' un Pontefice con picciola Chiave, due rosette, e S. PETRVS. Nel rovescio DE ROMA colle lettere V. R. B. I.

La xxvii. appartiene a Papa *Urbano VI.* eletto nell' anno 1378. Siede ivi il Papa col motto VRBANVS PP. SEXTVS. Veggonfi nel rovescio una Croce, quattro paja di Chiavi, e SANCTVS PETRVS.

La xxviii. è di *Clemente VII. Antipapa*, eletto nel 1378. Vi si mira la sua effigie colle lettere CLEMENS PP. SEPTIVS. Nell' altro lato le Chiavi, e SANCTVS PETRVS.

La xxix. simile ha SEPTIMVS, o pure SEPTIVS, e nel rovescio SANCTVS PETRVS, ET PAVLVS.

La xxx. ci rappresenta la Tiara Pontificia coll' arme dell' Antipapa, e CLEMENS PP. SEPTIVS. Nell' altra parte San Pietro colle lettere S. PETRVS APOSTOLVS.

La xxxi. ha la Tiara con due paja di Chiavi; e il nome di *Clemente VII.* Nell' altro lato due Chiavi incrociate; e SANCTVS PETRVS ET PAVLVS.

La xxxii. appartiene a *Bonifazio IX. Papa*, eletto nel 1384. Vi si vede il Papa sedente col motto BONIFA. PP. NONVS. Nel rovescio le Chiavi, e SANCTVS PETRVS.

La xxxiii. altro di diversità non ha, che la testa d' un Moro nel contorno del rovescio, e BONIFATI.

La xxxiv. ha il busto del Pontefice, e le lettere BONIFAT. PP. N. Il rovescio ha IN ROMA, e lettere compartite V. R. B. I.

La xxxv. Col busto d'esso Papa ha PP. B. NONVS. Nel rovescio DE MACERATA.

La xxxvi. mostra il Triregno, e nel contorno B. PP. NONVS. Mirasi la Croce nel rovescio col motto DE FIRMO.

La xxxvii. si riferisce a *Benedetto XIII. Antipapa* eletto nel 1394. V' ha la sua effigie, e BENEDICT. PP.

PP. TRDEM. Nel rovescio le Chiavi , e lettere SAN-  
TVS PETRVS ET PAVLVS .

La xxxviii. riguarda *Innocenzo VII. Papa* , elet-  
to nel 1404. Siede il Pontefice coll' iscrizione INNO-  
CENTIVS PP. VII. Nel rovescio le Chiavi , e SAN-  
CTVS PETRVS .

La xxxix. ha il medesimo diritto . Il rovescio mo-  
stra le Chiavi con SANCTVS PETRVS. S. P. Q. R.

La xl. appartiene a *Gregorio XII. Papa* , eletto  
nel 1406. Il Papa siede colle lettere GREGORIVS  
PP. XII. Nel rovescio le Chiavi col capo d' un Moro .

La xli. rappresenta *Giovanni XXIII. Papa* , elet-  
to nel 1410. V' ha la figura del Papa sedente , e IO-  
VANNES PP. XXIII. Nel rovescio le Chiavi , e SAN-  
CTVS PETRVS . C' è un' altra somigliante col capo  
d' un Moro . E un' altra colla *Coscia* ; Arme di esso  
Papa .

La xlii. ha nel diritto il Triregno , e IOHES PP.  
VIGESIMVS III. Nel rovescio le Chiavi , e SAN-  
TVS PETRVS ET PAVLVS , colla lettera R. fra le  
Chiavi .

La xliii. ha l' arme di esso Papa colla Tiara , e  
IOHES PP. VIGESIMVS III. Nel rovescio San Pie-  
tro colla Chiave nella destra , e il Libro nella sinistra,  
e SANCTVS PETRVS APOSTOLVS .

Chiunque brama le Monete de' Papi da Martino V.  
fino ad Innocenzo XI v'agga il Libro del Molinet Fran-  
zese , del Padre Filippo Bonanni della Compagnia di  
Gesù , e del Fioravanti .

### Ravenna .

Passiamo a *Ravenna* . Nell' anno 402. questa nobil  
Città divenne Sedia dell' Imperio Occidentale , per-  
chè vi si portò ad abitare Onorio Augusto , e almeno  
da quel tempo essa cominciò a godere il privilegio  
della Zecca . Vedesi una Moneta d' esso Onorio pres-

fo il Du-Cange colle lettere R. V. P. S. cioè, se crediamo agl' Interpreti, *Ravennæ Pecunia Signata*. Un'altra battuta sotto Giovanni Tiranno ha le medesime lettere. Non ho io dubbio, che sotto i Re Odoacre, Teodorico, Atalarico, Teodato, Witige, e Baduila Regi, ritenesse Ravenna la prerogativa suddetta dall'an. 476. fino al 540. Niuna Moneta ho io veduto di Odoacre, una bensì di Teodorico battuta in Roma. Sotto gli occhj ancora ho avuto un curioso pezzo di antichità, spettante ad esso Teodorico, che il Chiariss. Apostolo Zeno trasportò da Modena al suo Museo. Consiste in un piccolo quadrato di bronzo della sottigliezza de' Medaglioni. In una facciata si legge DN. THEODERICI; nell'altra si vede la sola figura di un T. che forse è l'iniziale del nome di Teodorico, intorno a cui gira una Corona di lauro o di quercia. Nella costa di esso bronzo si leggono queste lettere: CATVLINVS V. C. ET L... L... P... V. sono d'argento i nomi dell'uno e dell'altro con lettere cavate nel bronzo, e riempite d'argento, le quali restano quasi tutte illese nel nome di Teodorico: scaduta è la maggior parte di quelle di Catulino, ma ne restano chiari i segni nella cavità del bronzo. Di nobilissima, ed illustre Famiglia fu questo *Catulino*, come quella, che nell'ann. 349. ebbe per Console *Aconio Catullino*, credendo io, che non sieno diversi nomi que' di *Catullino*, e *Catulino*. Ebbe de' Prefetti di Roma, de' Proconsoli, ed altri saliti alle più cospicue Dignità, come apparisce dal Codice Teodosiano, e da altre memorie dell'Antichità. Apollinare Sidonio Lib. I. Epist. II. racconta, che circa l'anno 460. fu sparsa in Arles una Carta Satirica, *Accidit casu ut Catullinus Illustris tunc ab Arvernīs illo venire &c.* Anche il Poema XII d'esso Sidonio è indirizzato ad *Virum Clarissimum Catullinum*. Mancò di vita Sidonio nell'anno 482. Sicchè a que' tempi fioriva un *Catulino Uomo Chiarissimo ed Illustre*: titolo, che si dava al Prefetto di

Tom. I. Part. II. R — Ro-

Roma. Nell' Iscrizione suddetta abba stanza si scorge , che vi si leggeva ancora INLVSTRIS PRAEF. VRB. Per conseguente questo Catulino vivente nell' anno 494. si può credere lo stesso , che il nominato da Sidonio , o almeno sarà stato suo Figlio . S' ha da riportare quel pezzo d' anticaglia fra le Tessere , o fra i Donativi , che in onore de' Principi per qualche solennità si dispensavano agli amici . Ottavio Strada , e il Du-Cange hanno pubblicato Monete degli altri Re Goti , probabilmente battute in Ravenna loro stanza . Rapperterò io le da me vedute nel Museo Piacentino del Reverendiss. P. D. Alessandro Chiappini Generale dei Canonici Regolari . In esse particolarmente merita attenzione il trovarvisi ancora l' effigie e il nome di Giustiniano I. Augusto , e col solo nome dei Re Goti ma senza la lor immagine . Ufo tale vien confermato dalle parole di Procopio Lib. III. Cap. 33. *de Bello Goth. Nummos* , dic' egli parlando de' Re Franchi . *cutunt ex auro Gallico , non Imperatoris , ut Fieri solet , sed sua impressos effigie . Monetam quidem argenteam Persarum Rex arbitrato suo cudere consuevit ; auream vero neque ipsi , neque alii cuiquam Barbarorum Regi , quamvis auri Domino , vultu proprio signare non licet .* Non per altra ragione i Goti ritenevano il nome di Giustiniano Imperadore nelle loro Monete , se non perchè tuttavia riconoscevano in lui l' alto dominio sopra l' Italia : il che fu praticato anche dai Romani Pontefici , come s' è osservato di sopra (5) .

Ve-

---

(5) Cheche sia de' Goti, il paragone de' Romani Pontefici non cammina . Che questi riconoscesser mai sovranità Impesiale dappoichè cominciarono a batter monete , è una mera Immaginazione . S. Adriano , come s' è visto sopra , segnò i suoi danari col trionfo di Gesù Cristo Salvator nostro . S. Leone III. ebbe necessità di comunicar la potestà all' Imperadore per raffrenare i sudditi , e anche nelle Monete fece correre il nome

Vedesi dunque un Denaro d' argento, che ci rappresenta *Giustiniano I.* Imperadore col Diadema, e

R. 2

col-

nome dell' Imperadore ; nel che fu imitato da' Successori : sebbene non sempre . Opportunamente osserva il Fioravanti mancare in alcuni Danari il nome dell' Imperadore , e giunto a quelli di Sergio III. senza menzione di Lodovico III. avverte , che *honoris tantum causa Imperatorum nomen monetæ inscribatur , non ad aliquod jus supremum in Romanam urbem indicandum* ( *To. I. pag. 53.* ) . Il Muratori vistosi alle strette svicolò con poca disinvoltura ( *pag. 477.* ) „ Non v'è il nome , egli disse , di Lodovico III. Imperadore , „ perchè acciecatò , gli convenne abbandonar l' Italia , „ Quasichè o la dignità Imperiale consistesse negli occhi , come la forza di Sansone ne' capelli , o dovesse l' Imperadore risedere in Italia , se voleva il suo nome ne' Danari . Anche Anastasio III. successor di Sergio tralasciò il nome Augusto , e di nuovo il Muratori si mette in difesa , con dire che l' anno 912. era vacante l' Imperio . Ma al vedere s'è egli scordato d' aver detto negli Annali all' an. 915. in cui Giovanni X. diè la corona dell' Imperio a Berengario , che da questo passo „ s' era guardata finora la Corte di Roma , „ perchè viveva tuttavìa l' Orbo Imperadore Lodovico , „ co , che quantunque nulla s' impacciasse degli affari d' Italia niun conto di lui facesse Roma , e l' Italia ; ciò non ostante conservava il titolo d' Imperadore , nè i Papi amavano di levargli quest' ombra di diritto , e di dignità „ . La verità non ammette fuco . Il Pontefice Principe sovrano creava l' Imperadore , l' onorava , e gli comunicava autorità fino in Roma ; ma se egli era poco utile alla Chiesa , e non la difendeva , nulla più curava di lui . Perciò Sergio ed Anastasio non onorarono nelle loro monete Lodovico III. come avea fatto Benedetto IV. E Giovanni X. creato Imperador Berengario , vivente ancor Lodovico , di quello e non di questo impresso il nome nelle monete . Nè era già necessario , che i Pontefici ponessero sempre quell' Augusto nome nelle monete . Nicco-

colle lettere D. N. IVSTINIANUS P. F. AVG. cioè *Dominus noster Iustinianus Pius Felix Augustus*. Nel rovescio si legge D. N. ATHALARICVS REX. con Corona d'alloro all'intorno. Circa l'anno 527. fu battuta questa Moneta.

Il Secondo Denaro ci fa vedere l'effigie del suddetto Giustiniano Imperadore; e nel rovescio D. N. THEODAHATVS REX. circa l'anno 535. Lo Strada e il Du-Cange hanno un'altra Moneta di effo Re, dove non si mira memoria alcuna di effo Imperadore, ma la sola effigie di effo Re Teodato, e nel rovescio VICTORIA PRINCIPVM. Credesi, che questo Re per qualche tempo mostrasse poca stima dell'autorità Imperiale,

Il terzo Denaro battuto circa l'anno 537. nel diritto ha il busto di Giustiniano col suo nome, e nel rovescio D. N. VVITIGES REX.

Il Quarto nulla ha di Giustiniano; ma solamente il busto del Re colle lettere D. N. BADVILA REX. Son ripetute nel rovescio le medesime parole. Questi fu l'ultimo dei Re Goti, preso da Belisario nell'anno 539.

Benchè si batteffe Moneta allora in Roma, pure anche Ravenna godeva il diritto di battere in que' tempi. In un papiro, di cui si parlerà nella Dissert. XXXII. scritto in Ravenna nell'anno 540. si truova  
Vi-

---

lò I. ora vi pose quello di Lodovico II. ora tralasciollo. La stessa cosa praticarono Giovanni VIII, e Stefano V. Onde possiamo inferire, che se tutte si trovassero le monete Pontificie, di molti altri Pontefici si direbbe il medesimo. Il Sig. Canonico Garampi numera otto Pontefici, che praticarono lo stesso stile di ometter l'Imperadore nelle monete, cioè S. Zaccaria, Adriano, Stefano, Niccolò, Giovanni, Benedetto, Sergio, e Giovanni (*De num. Arg. Bened. III. pag. 87.*), ed eruditamente dimostra, che per solo onore vi si vede impresso in molti altri, nulla affermando senza l'autorità di dottissimi uomini. C.

*Vitalis Vir Clarissimus Monitarius*, cioè *Ministro* o *Presidente della Zecca*. Nel Museo di Alessandro Bertacchini in Modena si vede un Denaro d'argento, che mostra il busto di Giustiniano I. col motto D. N. IVSTINIANVS P. AVG. Nel rovescio il seguente Mono-

gramma con corona all' intorno  Veggo

gli Eruditi far da indovini nello spiegar le Sigle e Cifre degli antichi. Sia anche a me permesso di sospettare in quelle lettere D N RATS *Denarius Ravennatis*, cioè *Urbis*. Comunque sia, certo è, che v'ha Monete battute da Eraclio, e da Eraclio Costantino Augusti in Ravenna. Due ne produrrò, perchè non rapportate dal Du-Cange.

Il Sesto Denaro del Museo Bertacchini ci fa veder tre Figure, portanti Corona in capo colla Croce, e un Globo nella Destra. Credò quivi disegnati Eraclio Augusto, Martina sua Moglie, ed Eraclio Costantino Augusto loro Figlio dopo l'anno 613. se pure in vece di Martina non fosse ivi Flavio Eracleona altro lor Figlio dichiarato Cesare nell'anno 630. Nel rovescio comparisce il Monogramma di Cristo, Sotto v'ha M. ai fianchi ANNO XXIII. RAV. cioè nell'anno di Cristo 633.

Il Settimo fa vedere i busti di due Imperadori; l'uno è appoggiato ad un' asta; l'altro con un Globo in mano. Vedesi nel rovescio il Monogramma di Cristo col M. sotto, e ai lati ANNO XXVI. RAV. cioè nell'anno 635.

L'Ottavo rappresenta il busto d'un Imperadore o Re coronato. Nel contorno v'ha FELIX RAVENNA. Nel rovescio un' Aquila con due stellette.

Ma dappoichè Ravenna fu presa dai Longobardi, e poi donata alla Chiesa Romana, per lungo tempo restò priva quella nobil Città della prerogativa della Zecca. Che poi questa fosse conferita da Arrigo IV.

Re di Germania e d'Italia nell'anno 1063, agli Arcivescovi di Ravenna, l'abbiamo da Girolamo Rossi (6). Tuttavia si conserva nel Museo Muffelli di

(6) Anche l'Ughelli porta questo privilegio (*Ital. Sac. tom. 2. col. 362.*), nel quale si legge, *Necnon districtum Ravennatensem cum portis, & ripa, & portibus publicaliis, & omnibus Teloneis, & moneta publica, quam hinc inantea fieri præcepimus.* Quindi è che non si può tacciare di supposto: mentre Ughelli lo trasserisse da Codice MS. Vaticano. Solo si vorrebbe sapere, che autorità avesse Arrigo IV. Re di Germania giovanetto di 13. in 14. anni, e come fosse bene informato delle cose d'Italia l'Arcivescovo di Colonia Arcicancelliere, che segnò il Privilegio? Senza la Coronazione Romana, che gli dava autorità delegata nulla valevano i suoi Privilegi. Questa non solo non l'aveva avuta ancora: ma non l'ebbe mai dal Romano Pontefice, e per conseguente di niun valore sono le grazie da lui a larga mano dispensate, specialmente nello Stato della Chiesa. Che però se la Zecca di Ravenna non si fonda in altro Privilegio, questo è molto debole. Si aggiunge, che l'anno 1209. Ottone IV. Augusto conferma tutti i Privilegi all'Arcivescovo Ubaldo, come costa dal privilegio presso Ughelli (*Id. ibi. col. 374.*) con replicar le stessissime parole udite sopra: *Cum portis, ripis, & portibus a mare publicariis omnibus teloneis, moneta publica, quæ hinc inantea ibi fieri præcipimus.* Onde pare che non più da Arrigo IV. Re fanciullo, ma da Ottone IV. sia stata restituita la Zecca. E questo Privilegio d'Ottone è valido? Si senta da Innocenzo III. (*Regest. lib. 13. ep. 177.*) *Otto contra nos indignè se gerit, qui eum toto conamine studuimus promoverè.* Tra questa lettera, e il Privilegio non vi corre, che un'anno: mentre il Privilegio è dato il dì 30. di Ottobre 1209. e la lettera il dì 12. Novembre dell'anno seguenie: ma d'altra parte sappiamo, che Ottone appena coronato cominciò ad occupar gli Stati della Chiesa, senza voler restituire i già invasi contro il fatto giuramento; e lo confessò il

Verona, e in quello dell' Accademia di Cortona una pruova di questo, cioè un Denaro d' argento, che nel diritto ha ARCIEPISCOPVS, e nel rovescio DE RAVENA.

Pavia.

Da che i Re Goti s' innamorarono di *Pavia*, e cominciarono a beneficarla ed ampliarla; quivi ancora ebbe principio il Gius di battere Moneta. Ne ho rapportata la pruova con un Denaro, effiiente in quella Città presso il nobile Sign. Siro Rhò. Nel diritto si vede il capo d' un Re col motto FELIX TICINVS. Leggesi nel rovescio D. N. BADVILA REX. Molto più godè *Pavia* di questo ornamento sotto i Re Longobardi che quivi fissarono la Sedia del Regno d' Italia. Ma qui è da avvertire, che regnando i Longobardi, non solamente *Pavia*, ma anche *Milano*, *Lucca*, e *Trivigi* ebbero Zecca. Se non queste quattro Città ho io potuto trovar finora, che in que' tempi

R 4 avf-

Muratori medesimo negli annali (an. 1209.). Onde non ci dee render maraviglia, che tai Privilegj si trovino contro ogni ragione, e giustizia nell' Arcivescovado di Ravenna. Ce la debbono bensì render grande le parole del Muratori, che la Zecca fosse conferita da Arrigo IV. agli Arcivescovi l' an. 1068. Perciocchè 65. anni prima Gregorio V vero e legittimo Signore avea concesso all' Arcivescovo Gerberto l' anno 998. *Districum Ravennatis urbis, ripam integram, monetam, Teloneum, mercatum, muros, & omnes portas civitatis.* Come lesse, e copiò dal predetto Codice l' Ughelli (*Id. ibi col. 358.*). E di questa sorte sono i Privilegi Pontificj, che furono esibiti a Innocenzo III., e lo fecero soprassedere per allora dal ricuperar l' Esarcato, come avea fatto d' altri Dominj della S. Sede. Di ciò parlai nel Giornale dell' an. 1747. (pag. 22. esg.) e qui sia detto di passaggio, e per rinfrescarne la memoria di chi legge. C.

aveffero facoltà di battere Moneta; e in effe la medefima durò anche fotto gli Imperadori Franchi e Tedefchi. Son' io perfuafò, che in niun' altra Città del Regno Italico foffe allora permeffo quefto pregio, eccettuatone fempre il *Ducato Beneventano*, e quello ancora di *Spoleti*, nel qual' ultimo è credibile, che non mancasse un tal' onore. Defiderava io di poter dare Monete battute dai Re Longobardi, pure a riserva d' una, non è venuta altra alle mie mani. Ne ha bene Angelo Beneventano prodotta una di *Agilulfo*, ma ci vuol poco a riconofcere, che è merce falfa. Esibifco dunque una Moneta d' oro, esistente in Milano preffo il Marchese Alessandro Trivulzio degniffimo Cavaliere. Mirafi nel diritto d' effa l' effigie di un Re, con quefte lettere LIVTPRN. R. cioè *Liutprandus Rdx*. Già è stabilito fra gli Eruditi, che il nome di quefto infigne Re fu *Liutprando*, e non *Luitprando*, come cofa dai Marmi, e Documenti da me prodotti, e da altri. Nel rovescio fi vede l' immagine di San Michele Arcangelo colle lettere SCS. MAHEL, cioè *Sanctus Michael*. Gran venerazione profeffarono i Longobardi a quefto Arcangelo, e il prefero per Protettore della loro Nazione: il che fu praticato anche dai Principi di Benevento. Esiste tuttavia nella Città di Pavia una cospicua Basilica insignita del di lui nome. Senza pruova alcuna l' hanno creduta gli Scrittori Pavefi fabbricata da Costantino Magno; ma fi dee tener per fattura dei Re Longobardi. Di effa fa menzione Paolo Diacono, ed ivi talvolta furono coronati i Re d' Italia. Un' altra affai riguardevol Basilica di San Michele resta nella Città di Lucca, la cui fabbrica fi dee riferire ai tempi suddetti. Grande era infatti una volta la divozion dei Popoli a quefto Arcangelo. Liutprando Storico Libro I, Cap. 2. scrive, che da Basilio Augusto fabbricata fu in Costantinopoli una Basilica *pretiofa ac mirabili opere in honore summi, & caelestis militiae*

*Principis Arcangeli Michaelis*. Sembra eziandio, che i Franchi il prendessero per tutelare della loro Nazione. Inoltre attesta il suddetto Paolo Diacono, in parlando del Re Cuniberto, che nella bandiera dei Re Longobardi era dipinta l'effigie di S. Michele. Del suo patrocinio ancora pare, che favelli la Storia dell'Ignoto Monaco Casinense presso il Pellegrini, dov'è detto dei Longobardi: *Post hæc dominantes Italiam, Beneventum introierunt ad habitandum. Horum autem...*, *Princeps militiæ celestis exercitus Michael existit Arcangelus*. V'era scritto, a mio parere, *Patronus*, o *Protektor*. Andiamo ora a vedere l'altre Monete battute in Pavia, alcune poche delle quali furono pubblicate dal Signor le Blanc Franzese, il resto viene specialmente dal Museo del sopra lodato Signor Siro Rhò Patrizio Pavese.

La Prima fu battuta in Pavia, dappoicchè Carlo Magno nell'anno 774. s'impadronì del Regno Longobardico. Nel diritto v'ha una Croce con queste lettere intorno CARLVS. REX. FR. Nel rovescio il Monogramma d'esso Re, e nel contorno PAPIA. Fu dato alla luce dal Dottor Antonio Gatti nel Libro de *Gymnasio Ticin.* un Medaglione, dove si legge DEVICTO DESIDERIO ET PAPIA RECEPTA DCCLXXXIII. e nel rovescio CARLVS REX FRANCIAE, e nel mezzo TRSF. Lo tengo per un'Impostura.

La seconda viene dal Museo dell'Abbate Benedetto Fioravanti. Benchè sia corrosa, pure bastevolmente lascia conoscere i segni delle seguenti lettere KARLVS IN-<sup>P</sup>ATOR. Chiaramente si ravvisa nel rovescio PA-

PIA. Fu battuta dopo l'anno 800.

La Terza pare che si possa riferire a Lodovico Pio Augusto circa l'anno 815. Esiste ivi la Croce colle lettere HLVDVVICVS IMP. Il rovescio ha PAPIA. Ma può anche appartenere a Lodovico II. Imperadore suo Nipote.

La Quarta è di *Lottario I. Augusto* circa l'anno 845. Trovafi nel Museo Rhò. V'ha la Croce e HLOTHARIVS IMP. e nel rovescio PAPIA.

La Quinta mi fu comunicata dal Signor Uberto Benvoglianti Patrizio e Letterato riguardevole Sanese. Vi si vede il Monogramma di Cristo colle lettere BERENGARIUS INP. Nel mezzo del rovescio PAPIA CIVITAS, e nel contorno KPISIANA RELIGIO. Fu battuta questa moneta dopo l'anno 915.

La Sesta nel Museo Rhò non so a chi attribuirli. Ivi una Croce, e all'intorno FI PAPIA, cioè *Fidelis*, se pure non fosse FL. PAPIA, cioè *Flavia*. L'altra facciata ha P. R. C. I. e intorno IMPERATOR. Finchè altri meglio indovini, leggo qui alla Tedesca *Perren-Carlus*, o *PRen Carlus*, cioè *Berengario I.* creato Imperadore nell'anno 916.

La Settima è simile alla precedente, e pare del medesimo *Prencario*, o sia *Berengario I.* Imperadore.

L'Ottava esistente nel Museo Rhò riguarda *Rodolfo Re di Borgogna*, che nell'anno 922. venne ad ingoiare il Regno d'Italia. Intorno al Monogramma di Cristo si legge RODVLFO PIVSRX. Nel rovescio PAPIA CI. cioè *Civitas*, e nel contorno CHRISTIANA RELIG.

La Nona dello stesso Museo appartiene ad *Ottone I. Augusto* dopo l'anno 962. se pure non s'ha da riferire ai due seguenti Ottoni. In mezzo si legge OTTO, e intorno IMPERATOR. Nel rovescio PAPIA INCLIT. CIVIT. Della Zecca Pavese in que' tempi s'ha menzione in uno Strumento dell'anno 989. menzionato di sopra nella Dissert. VI. Cioè in *Civitate Ticinensi Gundefredus qui & Azo Magister Moneta* (della Zecca) fa una permuta con *Giovanni Arcivescovo di Piacenza* (che così egli faceva chiamare) ed Abate Nontanolano.

La Decima nel Museo Bertacchini di Modena appartiene ad uno dei tre Ottoni Imperadori. Vi si legge

ge OTTO IMPERATOR, e nel rovescio AVGVSTVS PAPIA .

L'Undecima è poco o nulla diversa dalla precedente.

La XII. esistente presso Giuseppe Maria Cattaneo Modenese , nel diritto ha OTTO SEMPER AVGVSTVS . Nel rovescio IMPERATOR PAPIA . Ne' Diplomi dei tre Ottoni si legge *Romanorum Imperator Augustus* , e non mai *Semper Augustus* . Però questa Moneta si dee più tosto riferire ad *Ottone IV.* , che nel 1209. ricevette la Corona Imperiale in Roma . Ma ne' Diplomi egli è intitolato *Romanorum Imperator* , & *Semper Augustus* , e il Popolo di Pavia sempre il contrario , di modo che non è probabile , che vi si parli di lui . Ma se appartiene ad uno dei primi Ottoni, quel *Semper Augustus* è cosa ben rara .

La XIII. nel Museo Rhò può appartenere ad *Arrigo* fra gl'Imperadori *Primo* , coronato nel 1014. o più tosto al *Secondo* , perchè il *Primo* fece bruciar Pavia , sebbene vi possono pretendere anche i tre altri *Arrighi* posteriori . Nel mezzo si legge HRICV , e nel contorno AVGVSTVS . Nel rovescio IMPERATOR PAPIA CI.

La XIV. esistente presso il Signor Domenico Vandelletti Lettor pubblico nell' Università di Modena , ha poco diverso il diritto ; e nel rovescio ha IMPERATOR , e nel mezzo PAPIA .

La XV. del Museo Rhò ha la Croce con HENRICVS INP. , e nell' altra parte PAPIA .

La XVI. nel Museo Chiappini di Piacenza ha nell' uno de' lati HENRICVS AVGVSTVS , e nell' altro IMPERATOR PAPIA .

La XVII. è solo diversa pel Comparto de' titoli, leggendosi nel diritto HENRICVS IMPERATOR , e nel rovescio AVGVSTVS PAPIA .

La XVIII. presso Bartolomeo Soliani Modenese ; Librajo rinomato , appartiene ad uno de' due *Federighi* Imperadori , amati non poco dai *Pavesi* . Nel diritto-

ritto è FEDICV. AVGVSTVS, nel rovescio IMPERATOR PAPIA.

La XIX. nel Museo del P. Generale Chiappini ha FE. AVGVSTVS ROMAN., e nel rovescio IMPERATOR PAPIA.

La XX. Nel Museo Rhò ha nel diritto l'effigie di un Vescovo colle lettere SANCTI SYRVS, Protettor di Pavia. Nel rovescio IMPERATOR PAPIA.

La XXI. Nel Museo Bertacchini ha FREID. ROM. AVGVSTVS, e nel rovescio IMPERATOR PAPIA.

La XXII. d'oro presso il Marchese Giuseppe Beccaria, la cui nobil Casa fu Padrona di Pavia, ha nel diritto MVS BECCAR. PAP. PRIN. La sua Arme è nel rovescio.

La XXI II. presso il Conte Costanzo Dadda Patrizio Milanese nel diritto ha SANCTVS SYRVS PAPIA. Nel rovescio un Serpente, che divora un Fanciullo, e le lettere GALEAZ VICECOMES. D. MEDIO. LANI.

Scrive l' Aulico Ticinese, che la Moneta di Pavia era antichissima. *Quæ Moneta per totam olim Italiam valore, & pondere approbata, usque nunc sola inter alias, quas viderim, Græcis literis deformatur.* Moneta di Pavia con lettere Greche non mi è avvenuto di vederla.

Milano.

Fino dagli antichissimi tempi cominciò la nobilissima Città di Milano a godere il pregio della Zecca, e del battere Moneta. Vicina era veramente Pavia; tanta nondimeno sempre fu la dignità, e lo splendore di Milano Metropoli dell' Insubria, che non meno i Re Longobardi, che gl' Imperadori Franchi, e Tedeschi a riserva di Federigo I. vollero sempre in essa conservato quell'onore; perchè ivi sovente i Re, ed Imperadori posero la lor Sede, e vi presero talvolta la Co-

rona, come dimoſtrai nella mia Differt. de *Corona ferrea*. Anzi anche ſotto gl' Imperadori Criſtiani nel Secolo IV. troviamo Moneta battuta in Milano, come apparifee dalle Monete di Maſſimo, Vittore, Arcadio, ed Onorio, rapportate dall' Occone, e dal Conte Mezzabarba. Ivi ſi trovano le Sigle MDPS. che ſecondo l'interpretazione degli Eruditi ſignificano *Mediolani Pecunia Signata*. Che parimente a' tempi dei Re Goti continuaffe ivi la ſuddetta prerogativa, ſembra molto credibile. Certamente non ſi può dubitarne, allorchè regnarono i Longobardi, giacchè il Franzefe le Blanc poſſedeva la terza parte d' uno Scudo d'oro col nome di *Deſiderio de' Longobardi* col motto FLAVIA MEDIOLANUM. Scrive Paolo Diacono Lib. III. Cap. 16. de *Gest. Langob.* che fu eletto Re dei Longobardi Autari, *quem etiam ob dignitatem Flavium appellaverunt: quo prænominè omnes, qui poſtea fuerunt, Langobardorum Reges feliciter uſi ſunt*. Queſto ſuo titolo lo traſufero poi quei Re nelle più riſguardevoli Città del Regno loro, e ſpezialmente in quella di Milano, che ſopra l'altre era eminente. Sotto i Monarchi Franzefi, e Tedefchi diſſi continuato queſto diritto, come faran fede le Monete battute ſotto i medefimi, ch' io ho potuto vedere: alle quali aggiugnerò l'altre delle due potentiffime Caſe Viſconte, e Sforza, che quivi ſignoreggiarono.

La Prima preſſo il Blanc battuta circa l' anno 755. appartiene a *Carlo Magno*. Quivi è una Croce colle lettere CARLVS REX FR. che non avea peranche conſeguita la Dignità Imperiale. Nell'altra parte è il Monogramma eſprimente il nome di eſſo Monarca, e all' intorno MEDIOL.

La Seconda vien creduto che appartenga a *Lodovico Pio* Auguſto circa l' anno 815. Vi ſi vede l' effigie d' un' Imperadore colle lettere HLVDVVICVS IMP. AVG. e nel roveſcio la facciata di un Tempio, e MEDIOLANVM.

La Terza ha nel diritto HLYDOVVICVS IMP., e nel rovescio MEDIOLANVM. Ancor questa è attribuita da Blanc a Lodovico Pio; ma forse amendue son da riferire a Lodovico II. Augusto suo nipote, che tanto tempo dimorò, ed anche morì in Italia.

La Quarta è di Lottario I. Imperadore circa l'anno 841. Ivi si legge LHOTHARIVS IMP., e nel rovescio MEDIOLANVM.

La Quinta presso il Marchese Teodoro Trivulzio Patrizio Milanese, riguarda Ugo Re d'Italia nell'anno 926. V'ha il motto HVGO PIYSSIM, REX. Nel mezzo queste Sigle IHXI. che credo indicare IHesus Christus. Nel rovescio CRISTIANA RELIGIO; e nel mezzo MEDIOLA.

La Sesta presso il medesimo, battuta circa il 930., riguarda anche Lottario suo Figlio eletto dal Padre per Collega. Vi si leggono le suddette Sigle, ed VGO LOTHARIO REGES. Il rovescio è lo stesso, che il precedente.

Anche sotto gl'Imperadori Germanici continuò Milano a godere il privilegio della Zecca. Ne ho per testimonio l'Annalista Sassone pubblicato dall'Eccardo, il quale trattando di Ottone il Grande all'anno 951. così scrive: *Mediolanenses subjugans, Monetam iis innovavit, qui Nummi usque hodie Ottolini dicuntur.* Il Goldasto *de Re Monet.* Tit. 48. cita un Decreto d'esso Ottone I, che ha le seguenti parole: *Mediolanensibus qui falsificaverunt nostram Monetam auream & argenteam, mandamus & injungimus hac Imperialis nostrae sententiae condemnatione, ut nulla Moneta, nisi de corio facta, in posterum utantur.* Cita egli Witichindo Storico, nella cui Cronica non ho saputo rinvenir parola di questo. Tengo io per finto affatto un tal Decreto, e massimamente perchè il Goldasto non si faceva scrupolo di fabbricar simili Documenti, se l'argomento l'esigeva: con che ingannò molti Eru-  
diti. Avrebbe potuto più tosto adoperare la testimo-  
nian-

pianza di Gobellino Perfona, che nel Cosmedrom A. E. VI. Cap. 48. scrive di effo Ottone : *Deinde cepit Mediolanum , Sed Rege Ottone recedente , Mediolanenses Monetam ejus respuerunt , & a fidelitate ejus recesserunt . Quare Rex Mediolanum regressus , coegit Mediolanenses de corio antiquo incidere Nummos , & illos ab eis recipi mandavit .* Altrettanto ha Teodorico di Niem nel Lib. *de Privil. & Jur. Imper.* Ma finchè non si rechino Autori di maggiore antichità ( giacchè questi due non hanno la barba assai canuta ) è a noi permesso di credere una ridicolosa favola quella *Moneta di cuojo* , siccome ancora la ribellione de' Milanesi , di cui nulla scrivono gli antichi Storici . All' incontro noi abbiamo il vecchio Annalista Sassone, che milita in contrario ; e se fino a' suoi di i Nummi battuti in Milano si chiamavano *Ottoleni* , convien credere , che fossero di buon metallo , e col nome di Ottone . Ma cotale impostura si può annientare con produrre una *Moneta* già esistente nel Museo del Chiarissimo Signor Apostolo Zeno , e battuta probabilmente sotto il suddetto Ottone Magno , di cui egli generosamente me ne fece un dono .

Pertanto la Settima è un Denaro di lamina sottile , e concava , nel cui mezzo si mira il Monogramma , onde risulta OTTO , e all' intorno IMPERATOR , e nel rovescio AVG. † MEDIOLANIV. Altrove ho mostrato , che ne' Secoli barbarici , ed anche prima , fu in uso MEDIOLANIVM , nato dalla favola , che nel fabbricar Milano si trovasse la figura d' un Porco , mezzo fetoloso , e mezzo lanuto : se pure la parola *Mediolanium* quella non fu , che diede motivo col tempo ai ridicoli ingegni d' inventare quel sogno . Due altre simili Monete ho poi vedute . Chiamai Concavi sì fatti Denari ; e non era già nuova una tal figura , e forma di Moneta . Furono in uso anche presso i Greci , e si chiamavano *Caucii* , perchè simili a una *Coppa* . Se ne truova menzione nella Novella cv. Cap. 2.  
di

di Giustiniano Augusto, Pensa il Du Cange, che tali fossero anche gli *Sciphati* d'oro, de' quali parleremo nella Dissertazione seguente.

L'Ottava esistente in Modena non si fa a quale degli *Arrighi* Imperadori appartenga. Quivi comparisce HENRIC. IMPERATOR, e nel rovescio MEDIOLANVM.

La ix. nel Museo Bertacchini di Modena, ha intorno alla Croce HENRICVS REX; e nell'altra facciata MEDIOLANVM. Forse è da riferire ad Arrigo Quarto fra i Re.

La x. in mio potere, ha il diritto precedente. Nel rovescio si mira l'effigie di Santo Ambrosio sedente nella Cattedra colle lettere MEDIOLANVM. Forse è da riferire ad Arrigo VII. circa l'anno 1311.

L' xi. presso il Marchese Trivulzio mostra FRIDE. RICVS, e nel mezzo IPRT. cioè *Imperator*. Nel rovescio MEDIOLANVM. Sa chiunque è alquanto infarinato della Storia, quanto sdegno, ed odio concepisse *Federigo I.* appena assunto al Regno, contro del Popolo di Milano, come costa dalle Storie di Ottone Morena, Ottone da Frisinga, ed altre non poche; e quante guerre egli facesse per metterlo sotto il giogo. Fra gli altri mali, che loro inferì prima dell'eccidio di quella nobil Città, vi fu ancor quello di privarli del privilegio di battere Moneta, con trasferire questo diritto nel Popolo di Cremona. Nel suo Diploma, da me pubblicato, ed esistente nell'Archivio d'essa Città di Cremona, sotto l'anno 1155. si legge: *Jus faciendæ Monetæ, quo Mediolanenses privavimus, Cremonensibus donavimus*. Ma fatta nell'anno 1183. la Pace di Costanza fra esso *Federigo* Augusto, e i Lombardi, fu restituito a' Milanesi l'antico diritto; e presso il Puricelli in un Diploma dell'anno 1185 si veggono confermate a quel Popolo tutte le *Regalie*, fra le quali s'intende anche la suddetta. Allora fu battuta la poco fa accennata Moneta.

La XII. FREDERICVS IPRT. , e nel rovescio AVG. MEDIOLANIV. Un'altra ha FRDIC. IP. AVGVSTVS; e nel rovescio una Croce, e MEDIOLANVM.

La XIII. ha un' Aquila nel mezzo contornata dalle lettere HENRICVS REX; e nel rovescio la Croce con SEMPER AVGVSTVS. Probabilmente è di *Arrigo VII.* che nell' anno 1311. abbattuti i Torriani, affunse il Dominio di Milano. Ma potrebbe anche attribuirsi ad *Arrigo VI.* il quale prima che fosse Imperadore, usò il titolo di *Semper Augustus*, credendo io, che s'inganni chi crede inventato più tardi sì fatto titolo. Se poi questo Denaro appartenga a Milano, non, posso con franchezza asserirlo.

La XIV. sembra battuta dai Milanesi circa l' anno 1260, in cui era vacante l' Imperio. Vi si mira l' effigie di Sant' Ambrosio colle lettere S. ANBROSIVS; e nel rovescio la Croce, e MEDIOLANVM.

La XV. appartiene ad *Azzo Visconte* Signor di Milano circa il 1330, giacchè pare che Matteo Magno Avolo suo, e Galeazzo suo Padre non batteffero Moneta. Vi si mira la Croce colle lettere AZO VICECOMES. MEDIOLANVM. Nel rovescio è l' effigie di Santo Ambrosio col suo nome.

La XVI. ha nel diritto AZ. VICECOMES. Nel rovescio la Croce, e nel contorno CVMANVS. Nel 1336, *Azzo Visconte* s' impadroni di Como, e se ne fece memoria in questo Denaro.

La XVII. ha l' effigie di due Santi colle lettere S. PROTASI. S. GERVASI, e IOHS VICECOMES, cioè *Giovanni Visconte*, Signore, ed Arcivescovo di Milano nel 1349. Nel rovescio l' effigie di Santo Ambrosio, e MEDIOLANVM.

La XVIII. ha un' Elmo con Serpente, che divora un Fanciullo, Arme de' Visconti, nel rovescio l' Immagine di Santo Ambrosio. In amendue le facciate si

mira D. B. cioè *Dominus Bernabos*, Signore di Milano nel 1354

La XIX. ha l'Arme suddetta colle lettere B. G. che indicano *Bernabò*, e *Galeazzo*. Fratelli Visconti, Signori di Milano circa il 1360. Nel contorno **BERNABOS ET GALEAZ VICECOMITES**. Nel rovescio S. ANBROSIVS MEDIOLANI.

La XX. ha nel mezzo D. B. all'intorno **VICECOMES MEDIOL.** Nell'altro lato l'Arme de' Visconti, e le lettere **DOMINVS BERNABOS**.

La XXI. ha un'Elmo con un Drago, e uno Scudo col Serpente, e le lettere G. Z. nel contorno si legge **GALEAZ VICECOMES**. Ha il rovescio un tronco nodoso colle fiamme sotto, e due secchie con acqua pendenti dal tronco. Vi si legge **DNS MEDIOLANI PAPIE ETC.** È del suddetto Galeazzo II Visconte.

La XXII. appartiene al medesimo. V' ha l'Arme de' Visconti, e **GALEAZ VICECOMES MEDIOLANI PPQ.** cioè *Papiaque*, sottintendendo *Dominus*. Anche vi si mirano due rami d'Albero colle secchie. Nel rovescio l'effigie d'un Vescovo colle lettere S. **SIRVS PAPIA**. Egli è Protettore di Pavia, Città presa nell'anno 1359. da Galeazzo II Visconte.

La XXIII. riguarda Galeazzo II. Visconte, soprannominato *Comes Virtutum*, Figlio di Galeazzo II. Comparisce ivi la Croce colle lettere **GALEAZ COMES VIRTVTVM**. Nel rovescio GZ. cioè *Galeaz*; **DOMINVS MEDIOLANI**. Fu battuta circa il 1385.

La XXIV. ha la Croce, e nel contorno **COMES VIRTVTVM. D. MEDIOLAN.**

La XXV. ha nel mezzo G. Z. e intorno **D. MEDIOLANI**, e nel rovescio la Croce, e **COMES VIRTVTVM**.

La XXVI. ha I. G. **VICECOMITIS**, cioè *Iohannis Galeatii*. Così era egli appellato, vivente il Padre, e ne' primi anni del suo pieno Dominio; poscia fu solamente chiamato Galeazzo.

La xxvii. appartiene ad *Ettore Visconte*. Vi si vede l'Arme de' Visconti con HE da un lato, e inoltre HESTOR D... VICECOMES R. Nel r. rovescio l'effigie di Santo Ambrosio col suo nome. Costui fu bastardo di Bernabò, ed occupò nel 1412. il Dominio di Milano, ma ebbe la vita de' funghi. Essendo affediato da Filippo Maria Duca di Milano in Monza, da una pietra scagliata da un mangano ebbe fracassata una gamba, e assai giovane di spafimo si morì. Nell'anno 1698. essendo io ito alla Nobil Terra di Monza, trovai che poco prima era stato disseppellito in occasione di fabbrica il di lui corpo, già chiuso in vile cassa di legno. Era incorrotto quel corpo, cioè colla pelle intatta, e si vedeva rotto l'osso della gamba. Appoggiato coll'altra gamba alla Cassa aperta, stava diritto in piedi quel Corpo; nè certo era di un Santo, ma bensì di uno scellerato.

La xxviii. appartiene a *Filippo Maria Visconte*, terzo Duca di Milano. V'ha l'Arme gentilizia, e all'intorno FILIPPVS MARIA DVX MEDIOL. Nel rovescio l'effigie di Santo Ambrosio colle lettere S. AMBROSIVS EP. MEDIOLANI.

La xxix. è simile alla precedente, se non che invece dell'Arme ha un uomo a cavallo corrente colla lancia in mano.

La xxx. ha il Serpente, e PHILIPPVS MARIA; e nel rovescio MEDIOLANI. Si sottintende *Dux*.

La xxxi. ha l'Arme de' Visconti, e PHILIPPVS MARIA.... D. M. cioè *Vicecomes Dux Mediolani*. Nel rovescio Santo Ambrosio.

La xxxii. ha l'Arme suddetta, e FR. SF. DVX MDLANI, cioè *Francesco Sforza*, insigne Capitano de' suoi tempi, che da bassa fortuna salì al Ducato di Milano. Santo Ambrosio si mira nel rovescio.

La xxxiii. è un Medaglione Ivi il busto di *Francesco Sforza*, e di qua e di là V. F. probabilmente *Vivat Franciscus*. Nel contorno FR. SFORTIA VICECOMES.

MES. MLI DVX IV. BELLIPATER ET PACIS AVTOR. MCCCCLVI. Nel rovescio un Cane presso un' Albero col motto: IO. FR ENZOLE PARMENSIS OPVS.

La xxxiv. ha un'Elmo coll'Arme de' Visconti, e nel contorno FR. SF. DVX MLI. Nel rovescio FR. S. con corona di sopra, e nel contorno PAPIE ANGLEQ. (cioè *Angleriaque*) COMES.

La xxxv. ha l'effigie di esso Duca colle lettere FRANCISCVS SFORTIA VICCOMES, Nel rovescio un Cavaliere colla lancia, e DVX MEDICLANI. AC IANVE. Fu battuta dopo l'anno 1464.

La xxxvi. ha le seguenti lettere G.S. DVX MEDIO-LA. D. PP. cioè *Galeaz*, o sia *Galeatius Sfortia*; e poscia *Dominus Papiæ*, circa l'anno 1466. Nel rovescio la Croce, e CONRAD REX ROMANO II. da cui i Milanefi riconoscevano il Gius di battere Moneta.

La xxxvii. ha l'Arme Visconte e Sforzesca e GZ. MA. SF. VICECO. DVX MLI V. PP. ANGLEQ. CO. AC IANVE D.

La xxxviii. ha l'Impresa di tre rami d' Albero, da quali pendono due Secchie. All'intorno GZ. M. SF. V. VICECO. DVX. MLI. V. Nel rovescio il Serpente colle lettere G. M. e nel contorno PP. ANGLEQVE CO. AC IANVE D. cioè *Papiæ Angleriaque Comes, ac Janus Dominus*.

La xxxix. ha l'effigie di esso *Galeazzo Maria*, e nel resto somigliante alla precedente.

La xl. ha G. M. con sopra la Corona, e intorno DVX. MLI. AC. IANVE D. Il rovescio ha nel mezzo B. M. con corona di sopra, cioè *Bianca Maria Visconte*, già Moglie di Francesco Sforza, e Madre di Galeazzo Maria, il quale sul principio del Governo mostrò sommo rispetto alla Madre. Nel contorno si legge DVCISA. MLI. AC CR. D. &c. cioè *Ducissa Mediolani, ac Cremonæ Domina*.

La xli. ha l'Elmo col Serpente. Delle lettere cor-  
rose

rose non resta se non MLI. Nel rovescio G. M. colla Corona di sopra .

La XLII. XLIII. e XLIV. appartengono a *Giovanni Galeazzo Sforza* , che nell' anno 1477. succedette a *Galeazzo Maria suo Padre* ucciso dai congiurati . Vi si vede la sua effigie , e IO. GZ. SF. VICECOMES DVX MLI SX, cioè *Sextus* . Nel rovescio l'Armi sue e LVDOVICO PATRVO GVBNANTE , cioè *Gubernante* .

La XLV. è poco diversa , se non che v' ha l' effigie di *Santo Ambrosio* .

La XLVI. ha l' effigie giovanile di *Gian Galeazzo* , e la virile di *Lodovico il Moro* , Tutore , e poscia assassino di quell' infelice Principe . Il resto è simile alla precedente .

La XLVII. ha l' effigie di *Lodovico il Moro* , che nel 1494. fu dichiarato Duca di Milano . V' ha questa Iscrizione LVDOVICVS M. SF. ANGLVS DVX MLI, e nel rovescio ANGLEQVE CO. AC IANVE D.

La XLVIII. è simile alla precedente .

La XLIX. ha l' effigie di *Lodovico d' Orleans* , che poi fu *Lodovico XII. Re di Francia* conquistatore di Milano . Ha le seguenti lettere LVDOVICVS AVRELIANENSIS . Nel rovescio l' Arme sua , e MEDIOLANI. AC. AST. DN. cioè *Signore d' Asti* .

La L. e LI. appartengono ad esso *Lodovico* , già divenuto *Re di Francia* . V' ha un' Iatrice coronata coll' Iscrizione LVDOVICVS DE. G. FRANCORVM REX. Nel rovescio MLI. DVX. ASTENSISQVE V. DNS.

La LII. ha nel rovescio un *Cavaliere* corrente a Cavallo coll' Arme di Francia , e le lettere MEDIOLANI DVX .

La LIII. e LIV. sono d'esso *Re* , nel rovescio d' una di esse è l' effigie di *Santo Ambrosio* colle lettere S. A. e nel contorno MEDIOLANI DVX .

Altre quaranta due Monete spettanti ai Principi di

Milano con giugnere fino a Carlo V. Imperadore , e a Francesco II. Sforza , ultimo di quella nobile , e Principesca Famiglia , furono aggiunte in Milano alla mia Raccolta dalla diligenza de' Socj Palatini . Io per non affaticare maggiormente i Lettori , le tralascio . Chi le desiderasse , veggia la Differt. XXVII. *Antiq. Ital.*

### Lucca .

Siccome provai nella Part. I. delle Antich. Est. Cap. XVII. la Città di Lucca fu ne' vecchj Secoli *Capo della Toscana* , e però ivi sotto i Re Longobardi , ed Imperadori Franchi , e Tedeschi esisteva il privilegio della Zecca , e la pecunia Lucchese non era in minor credito per l'Italia che la Pavese . In uno Strumento spettante all' anno 746. nominati si veggono *iuri Solidi boni Lucani numero centum* . In un' altro scritto *Anno primo Aistulfi viro Excellentissimo Rege Indictione III.* cioè nell' anno 750. promette un Prete di ben servire alla Chiesa di San Regolo *sub pœna CC. Solidorum bonorum Lucensium* . Allorchè io fui in Lucca mi fu mostrato un soldo , o Denaro , nel cui diritto si leggeva DN. AIST. REX. cioè *Domnus o Dominus Noster Aistulfus Rex*. Nel rovescio era FLAVIA LVCA, titolo, di cui vedemmo onorata dai Re Longobardi anche la Città di Milano . Parimente attesta il Signor le Blanc di aver posseduta una Moneta di *Desiderio* Re de' Longobardi , dove si leggeva FLAVIA LVCA . La credo simile ad un' altra , che Angelo Breventano pubblicò , e di cui si farà qui al numero 2. menzione .

Pertanto la prima Moneta spettante a Lucca , ed esistente già in Siena presso il Signor Uberto Benvoglienti , non so a quale de' Re appartenga . Nel davanti ha la Croce con questa troppo strana Iscrizione VIVIVIVIVIVIV . Lascero io ad altri il far qui da indovino . Se vi fosse il nome del Re , potremmo immaginare , che fossero più , e più VIVAT . Non parreb-

rebbe così proprio il dir questo della Croce: si potrebbe immaginare battuta, allorchè il Monaco Rat-chis, già Re, tentò di ripigliar la Corona. Fra le monete Pisane, come si dirà andando innanzi, una simile iscrizione si truova: laonde amendue si possono credere battute nello stesso da me non saputo Secolo. Nel rovescio si vede una Stella, e FLAVIA LVCA. Si offervi, che anche nella seguente comparisce la Croce, e una somigliante Stella, siccome anche nella Quarta Moneta.

La Seconda rapportata dal Brevenfano ha nel mezzo la Croce, e all' intorno DN. DESIDER. REX circa l'anno 757. Nel mezzo del rovescio la Stella, e nel contorno FLAVIA LUCA.

La Terza presso il Blanc ha nel diritto CARLVS REX FR., e però battuta prima dell' anno 800. Nel rovescio ha il Monogramma d' esso Re, cioè CARLVS o CAROLVS, Nel contorno LVCA.

La Quarta pubblicata dal Blanc ha la Croce nel mezzo, e le lettere DN. CARVLVS REX. Nel rovescio è la Stella con FLAVIA LVCA.

Sino a' tempi d' Ottone il Grande non ho potuto rinvenire alcun' altro Denaro di Lucca. Nel Museo Bertacchini esiste la Quinta Moneta. Ivi nel mezzo si legge LVCA, e all' intorno OTTO IMPERATOR. Nel rovescio l' effigie di San Pietro colle lettere S. PETRVS. A quale dei tre Ottoni Augusti appartenga, nol so dire.

La Sesta, a me comunicata dal suddetto Signor Uberto Benvoglianti, ha nel mezzo il Monogramma dell' Imperadore, cioè OTTO, e nel contorno IMPERATOR. Nel rovescio è LVCA, ed intorno OTTO PIVS REX.

La Settima esistente in mio potere, ha nel mezzo LVCA, e all' intorno EINRICVS, e nel rovescio IMPERATOR, con delle Sigle delle quali parleremo fra poco. A quale dei sei Arrighi Imperadori appartenga tal Moneta non si può determinare; L'Ot-

L'Ottava, e la Nona son ben somiglianti alla precedente, ma non son quella. Qui non si dee tralasciare avere Tolomeo Antico storico Lucchese negli Annali brevi scritto all'anno 1155. *Fridericus Imperator concessit sive confirmavit Lucensibus Monetam, eis concessam per suos Antecessores Imperatores.* Poscia all'anno 1180. racconta, che i Bolognesi si obbligarono *de Moneta Lucensi tenenda, & expendenda per Civitatem Bononiæ, & totam suam fortiam.* Al seguente anno aggiunge: *Lucius Papa natione Lucensis (per quanto egli pretende) concessit Lucensibus Monetam cudendam: Quam Civitatem summe commendans, omnibus Tusciæ, Marchiæ, Campaniæ, & Romagnolæ, & Apuliæ in Moneta præponit.* Unde dicta Moneta ab illo tempore in prædictis partibus magis fuit usualis. Offerva inoltre lo stesso storico, *duds Monetas antiquis temporibus magis cucurrisse. In Italia Papiensem (cioè nella Lombardia per favore di Federigo I. Augusto). Lucensem, ubi Ecclesia magis dominabatur; eo quod dicta Civitas Romanæ Ecclesiæ semper fuit subjecta.* Tuttociò si può credere del corso della Moneta Lucchese; ma non già, che Papa Lucio concedesse ai Lucchesi il privilegio di batterla; perchè ciò non apparteneva ai Romani Pontefici, ma bensì agl' Imperadori, i quali tanto prima (e lo attesta egli stesso) aveano conceduta cotal facoltà ai Lucchesi, Ch' egli poi dica essere stata la Città di Lucca *Romanæ Ecclesiæ semper subjecta*, s'ha da intendere nello Spirituale; perchè nel Temporale sempre fu inchiusa nel Regno d'Italia.

La x. ha in mezzo le Sigle, delle quali parleremo fra poco, e all' intorno OTTO REX. Nel rovescio il Volto di un Uomo colle parole S. VVLTVS DE LVCA. Cioè conservano i Lucchesi nella lor Cattedrale la Statua di Legno del Signor nostro pendente dalla Croce con Corona Regale in Capo. Grande ne è la venerazione, antica la fama, credendosi, che questa rap-  
pre-

presenti la vera effigie del Divino Salvator nostro , fatta da S. Nicodemo , e miracolosamente pervenuta a Lucca . Queste Leggende , e Traslazioni miracolose facile fu ne'tempi dell'ignoranza l'inventarle , più facile il crederle . Per quanto racconta Franco Sacchetti Autore del 1300. nella Novella 73. Fra Nicolao Siciliano dell' Ordine de' Minori , dottissimo Maefiro di Teologia , in una pubblica Predica parlando della Faccia di Cristo , diceva ; *Non e fatta come la Faccia del Volto Santo , che e cold : che ben ci vegno a crepare , se Chisto fu cosi fatto .* Disfi nondimeno antica la fama e il credito di quella sacra Immagine , Anche nel Secolo Undecimo Guglielmo II. Re d' Inghilterra , come s'ha da Guglielmo Malmesburiense nel Lib. IV. *Hist.* e da Eadmero Lib. I. , e II. *Hist.* soleva giurare *Per Sanctum Vultum de Luca .* L' Autore del Libro Franzese intitolato *Les Amenitez de la Critique* , pensa che quel Re giurasse *pel santo Volto del Signore dipinto da San Luca* , Ma penso , che s' inganni . Ebbero dunque in uso i Lucchesi di mettere questo Volto Santo nelle loro Monete . Quando cominciassero a farlo , mi è ignoto . L' *Ottone* Re qui menzionato potrebbe essere *Ottone III.* , che per molti anni col solo titolo di Re tenne il Regno d' Italia , e fu poi coronato Imperadore nell' anno 996. Ma potrebbe anche essere *Ottone IV.* che circa il 1209. molti privilegi , e grazie compartì al Popolo di Lucca . Certamente il Volto Santo si truova frequente negli antichi Denari di quella Città . Ho anche veduto le lor picciole Monete di rame , cioè Sefini , battute in questi ultimi tempi . ne'quali si legge *LIBERTAS* , e all'intorno *OTTO REX* segno , che riguardavano uno degli Ottoni , e probabilmente il Quarto , per loro Benefattore , e per chi loro avea confermato il Gius di battere Moneta , tolto forse ad essi da alcun' altro . Anche i Genovesi ripetevano una volta nelle lor Monete *Corrado Re* per questa cagione .

L' XI. ha le Sigle trovate anche nelle precedenti; che paiono due TT. o pur due Colonne, legate con una traversa nel mezzo. Pare che sieno il Monogramma di OTTO, e che ne facessero sempre memoria per la ragione poco fa accennata. Leggesi qui nel contorno OTTO REX, e nel rovescio l'effigie suddetta colle lettere S. VVLTVS DE LVCA.

La XII. ha nel mezzo LVCA, e nel contorno OTTO IMPERATOR; Nel rovescio l'Immagine suddetta colle lettere SANTVS VVLTVS. Può questa appartenere ad uno degli antichi Ottoni, ma anche al Quarto; supponendola battuta, da che egli fu dichiarato Imperadore.

La XIII. ha i due TT. o le due Colonne legate insieme, con OTTO REX nel contorno. E nel rovescio S. VVLT. D. LVCA.

La XIV. è simile alla precedente, se non che sopra il Monogramma v' ha un' Aquila.

La XV. mostra un' Aquila, e all' intorno OTTO REX. Nell' altra facciata si mira nel mezzo un L., e nel contorno LVCA IMPERIALIS.

La XVI. mostra in uno Scudo l'Arme della Repubblica Lucchese, cioè la parola LIBERTAS, e nell' intorno OTTO IMPERATOR. Nel rovescio l'effigie di un Vescovo con le lettere SANCTVS PAVLINVS, Vescovo; e Protettore di Lucca.

E queste son le Monete Lucchesi da me vedute. Perchè sovente si legge in esse il nome di *Ottone Re o Imperadore*, non si figurasse alcuno; che fossero tutte battute ne' tempi di esso Ottone. Torno a dire ripetuto il suo nome anche nei tempi susseguenti, perchè Principe benefattor de' Lucchesi;

La XVII. XVIII. e XIX. son da riferire a *Carlo IV. Imperadore*, da cui nel Secolo XIV. quel Popolo ricuperò la sua Libertà. Non hanno bisogno di spiegazione. Allorchè io fui in Lucca, mi disse un' Amico mio di aver veduta Moneta di quella Città, nel cui contorno si legge il seguente verso

LVCA POTENS STERNIT  
SIBI QUAE CONTRARIA CERNIT.

Temo io , ch' egli prendesse per Moneta il Sigillo di quella Città , perche uso fu delle Città Libere , specialmente nel Secolo XII. , di aggiugnere ai lor Sigilli un verso Leonino , come apparirà qui sotto nella Differtazione de' *Sigilli* .

Principi di Benevento , e Salerno .

Oltre alle tre suddette Città del Regno Italico si truova , che anche i Duchi o Principi di Benevento battevano una volta Moneta . Fu ben luminosa ne' Secoli barbarici la dignità , l' ampiezza , e la potenza di quel Ducato , siccome quello , che abbracciava la maggior parte del Regno , chiamato oggidì di Napoli . Finchè durò il Regno de' Longobardi , non sapeva io credere , che fosse loro permesso di fabbricar denari . Ma Angelo Breventano pruova questa loro prerogativa coll' addurre una Moneta , da me prodotta nel num. I. Vi si vede l' effigie di un uomo colla Croce , e due Stelle ; e nel rovescio un Monogramma contenente le lettere OGRE , o per dir meglio GREO , ch' esso Breventano interpreta GREGORIVS . E veramente regnando il Re Liutprando , cioè circa l' anno 731 , si trova Duca di Benevento un *Gregorio* . Da quel Monogramma nè pur io so spremere se non questo Nome , contuttochè mi sembri poi difficile a credere tanta autorità nei Duchi di quella Provincia , che riconoscendo essi per loro Sovrano il Re dei Longobardi , battefsero poi Moneta solamente colla propria Immagine , senza inferirvi il nome del Regnante . Fuor di dubbio è bensì , che dopo avere Carlo Magno nell' anno 774 . occupato il Regno Longobardico , *Arichis* , o *Arichiso* Duca di Benevento pretese di restar libero Signore di quel Ducato , e con quante forze poté fece resisten-

za al Re de' Franchi . Però a riserva del nome di Re , prese tutti gli ornamenti , e diritti Regali , fra' quali anche la facoltà di battere Moneta , intitolandosi non più *Duca* , ma bensì *Principe* : titolo significante allora Sovranità . Non inferior coraggio ereditò alla morte del Padre *Grimoaldo III.* suo Figlio . Trovandosi egli in Francia per ostaggio della fedeltà paterna , ottenne d'essere messo in possesso del Dominio , con patto *ut Chartas Nummosque sui nominis* ( cioè di Carlo Magno ) *characteribus superscribi semper juberet* , come s' ha da Erchemperto , e dall' Anonimo Salernitano . Ma dimenticò egli in breve la fatta promessa . *In suis aureis ejus nomen* ( di Carlo ) *aliquando figurari placuit ; mox pacta pro nihilo duxit observanda* .

Vedesi dunque la Seconda Moneta pubblicata dal Blanc , rappresentante l'effigie di esso *Grimoaldo* colla Croce sopra il Capo , e nel contorno GRIMVALD. Nel rovescio la Croce , e G. o pure S. dall'un dei lati , e V. dall' altro , e di sotto VII. All' intorno si legge DOMS. CARLVS R. cioè *Domnus Carlus Rex*. Ma non affai esattamente fu letto ed espresso quel Denaro dal Blanc . Da altri Musei ho io ricevuto altra Moneta del medesimo Principe , la quale servirà di correzione a questa .

La Terza dunque battuta circa l'anno 787. ci fa vedere l'effigie di *Grimoaldo* col Diadema , e con globo in mano , sopra cui la Croce , e col suo nome . Nel rovescio DOMS. CAR. R. di qua , e di là della Croce S. R. che io interpreto *Saera Religio* , o pure *Salus Regni* . In fondo non VII. ma VIC. si legge cioè *Victoria* .

Poco stette , come dissi , *Grimoaldo* a dimenticarsi i patti , anzi *Rebellionis jurium initiavit* , come s' ha da Erchemperto Cap. 4. *Ilisi*. Però si offervi la Quarta Moneta , già data dal Breventano , ed esistente anche in Roma nel Museo Sabbatini . Il diritto è quasi simile al precedente . Nel rovescio la Croce con S. R. ed intorno VICTOR. PRINCIPI. cioè *Victoria Principis* , o  
Pri n-

*Principi*, ed in fondo CONOB. formola tanto frequentata nelle Monete de' Greci Augusti Crisiani, e non peranche ben' intesa.

La Quinta Moneta d'oro nel Museo Sabbatini appartiene a *Sicone Principe di Benevento*, che nell'anno 817. succedette a Grimoaldo IV. Vi si mira l'Immagine sua, che tiene in mano il globo colla Croce sopra, ed all'intorno si legge SICO PRINCES. Nel rovescio è l'effigie di San Michele, Protettore, come dissi, de' Longobardi. Nel contorno MIHAEL ARHANGELV. ONO. o più tosto CONOB.

La Sesta d'argento nel Museo Bertacchini di Modena, mostra l'effigie del Principe col Diadema di perle in capo, sopra cui è la Croce. All'intorno le lettere SICO PRINCIPE. Nel rovescio la Croce con doppia traversa, e di quà, e di là S. C. cioè a mio credere *Salus Christianorum*. Nel contorno S. MICHAEL ARHANGELV.

La Settima nel Museo Sabbatini ci fa vedere *Sicardo Principe di Benevento*, che nell'anno 833. succedette a Sicone suo Padre. Si vede l'effigie sua colle lettere SICARDV. Nell'altra facciata è la Croce usata nelle Monete Greche colle lettere S. I. forse significanti *Salus Imperii*: nel contorno VICTOR. PRINCIP. e CONOB.

A me scrisse il P. de Vitry della Compagnia di Gesù, raccogliatore di un'insigne Museo in Roma, di possedere una Moneta di rame indorata, ch'egli incautamente avea pagata come d'oro. Ivi era il diritto simile al precedente colle lettere SICONOLFVS, e nel rovescio la Croce con S. I., e VICTOR PRINCIP. CONO. Egli è *Siconolfo* primo Principe di Salerno, fra cui e Radelchiso Principe di Benevento nell'anno 840. si accese lunga guerra.

L'Ottava fu pubblicata dal Blanc. Ivi è la Croce colle lettere HLVDVICVS IMPR. cioè *Ladovico II.*  
 Augusti

*Augusto*, che circa l'anno 871. dimorava in Benevento. Nel rovescio si legge BENEVENTVM. Di qui può apparire, non essere mancati ad Arigiso, allora Principe di Benevento, giusti motivi di muovere una sedizione contro del medesimo Augusto, e di cacciarlo da Benevento, giacchè egli facea cotanto il Padrone di quella Città, e Principato, che ne pareva escluso esso Arigiso. Ne è testimonio questo stesso Denaro. Tralascio l'altre insolenze usate dai Franzesi a' Beneventani.

La Nona nel Museo Chiappini di Piacenza appartiene a *Gisolfo Principe di Salerno*. Vi si vede l'effigie sua colle lettere GISVLF. PRIN. SAL. Nel rovescio la facciata d'una Città in Collina colle lettere CIVITAS SAL. Non so, se sia da riferire al Primo o al Secondo Gisolfo.

### I Principi di Napoli.

La splendidissima Città di Napoli, tanto commendabile per la sua antichità, ampiezza, e vaghezza, ora Capo d'un Regno nobilissimo, al cui Dominio non poterono mai giugnere le forze, e i tentativi dei Re Longobardi, e dei Duchi di Benevento, sia dagli antichi Secoli godè il privilegio della Zecca; e però trovansi Denari battuti ne' vecchj Secoli dai Duchi di quella Città, appellati anche *Magistri Militum*, de' quali s'è parlato nella Dissertazione V. Alcuni di essi li debbo alla diligenza di D. Ignazio Maria Como Patrizio Napoletano, mio singolare Amico.

La Prima Moneta è incerto in qual tempo fosse battuta. Comparisce ivi l'effigie di *San Gennaro Martire*, e celebre Protettore di Napoli, colle lettere SCS. IAN. Nel rovescio la Croce con S. T. cioè *Salutis Trophæum*. Di questa Moneta hanno fatta menzione molti Scrittori Napoletani.

La Seconda nè pur si sa a qual tempo sia da riferire. Vi si mira l'effigie del suddetto Santo colle lettere SC.

IA. Nel rovescio è la Croce con *Neapolis* scritto con lettere Greche.

La Terza esibisce l'Immagine di esso Santo, dal cui collo pende la Stola. Nel petto ha SIS, forse significanti *Sanctus Ianuarius*. Nel contorno in lettere Greche corsive si legge *Apostol. Ianuarius*. Perchè abbiano i Napoletani conferito il titolo di *Apostolo* a quel Santo Vescovo e Martire, lascerò, che ce l'insegnino essi. Nel rovescio l'Iscrizione è Greca con caratteri corsivi, e rozzi, che denotano *la liberazione dall' incendio del Vesuvio*. Ha tutta la ciera di non essere fattura di molta antichità.

La Quarta ha l'effigie del Santo simile alla precedente, e nel contorno SANCTVS IANVARIVS. Nel rovescio si legge con lettere Greche *Neopolitan* in vece di *Neopoliton*, cioè de' Napoletani.

La Quinta fa vedere la stessa effigie, e di quà, e di là SCS. IANV. il rovescio ha la Figura d' uomo, che tiene colla sinistra un globo, sopra cui è la Croce. Nel contorno sta scritto SERGIIV DVX. Cinque furono i *Sergii* Duchi di Napoli. Credono alcuni, che questo Denaro appartenga a *Sergio* Padre di Santo Atanasio Vescovo di Napoli; ma Monsignor Niccolò Carminio Falcone Arcivescovo di santa Severina nella Vita di San Gennaro fu di parere, che riguardasse *Sergio III.* il quale si procacciò dai Greci Augusti il titolo di *Protosebasto*.

La Sesta nel Museo Chiappini è simile alla precedente, se non che *Sergio* Duca tien colla destra una Croce.

La Settima ha l'effigie del Santo Martire colle lettere SCS. IAN. Miranti nel rovescio quella di un Vescovo coll' Iscrizione ATHA EPS, cioè *Atanasio Vescovo*, cioè il Giovane, Vescovo insieme, e Duca di Napoli, famoso per li suoi vizj nell' anno 880.

L' Ottava presso il P. Domenico Putignani Gesuita è poco diversa dalla precedente.

Que-

Queste sole poche Monete antiche di Napoli ho io potuto raccogliere . Facile sarà ai Letterati di quella insigne Metropoli di accrescerne il Catalogo . Altre ancora si troveranno battute dagli antichi *Principi di Salerno* , e di *Capua* , e da' *Duchi di Amalfi* , e di *Sorrento* . Francesco Panfa nella storia di Amalfi attesta di aver veduto Tareni d'oro degli Amalfitani , nel diritto de' quali si mirava un Leone colle lettere GLORIA ROMANORVM , e nel rovescio un Rinocerote con QVIES REIPVBLICAE . Ma qui segno alcuno non v'ha, che tal Moneta appartenga ad Amalfi . Aggiugne ancora d'aver veduto altra Moneta colle lettere MANSO DVX ET PATRICIVS . Questi fu Duca di Amalfi nell'anno 892 .

### Normanni Principi, e Re di Sicilia, e di Napoli .

Nel Dominio della Puglia , Calabria , e Sicilia succederono poi nel Secolo XI. i Normanni , gente , che con maravigliosi avvenimenti di valore , ed industria tolse a' Greci , e a varj altri Principi Cristiani le Contrade , oggidì appellate Regno di Napoli , e a' Saraceni il Regno di Sicilia . Antonio Vergara raccolse , e stampò molte loro Monete . Profitterò io della sua fatica colla giunta d'altre da lui non offerte .

La prima molto rozza ci fa vedere un Principe a cavallo , tenente sulla spalla un' asta , da cui pende la Bandiera , colle lettere ROGERIVS COMES . Sta nel rovescio l' Immagine della Beata Vergine sedente in una cattedra , e tenente nelle braccia il Signor nostro ; e nel contorno MARIA MATER DMI , cioè *Domini* .

La Seconda conservata in Piacenza nel Museo del P. Genolare Chiappini , ha il medesimo Principe a cavallo , e le lettere ROGERI COM . Nell' altra faccia-

ciata è la Vergine col divino Infante sì rozamente formata, che nulla più. Vi si legge MARIA MATER D.

La Terza è poco diversa dalla Prima. Chi abbia battuto queste tre grossolane Monete, cioè se *Ruggieri I.* Fratello del valoroso Roberto Guiscardo Duca, dappoichè nel 1071. si fu impadronito di Palermo; o se il di lui Figlio *Ruggieri II.* il quale per molti anni usò il titolo di *Conte*, prima di assumere il titolo di *Re di Sicilia, e Puglia* nel 1130. non fu dirlo. Le seguenti Monete sembrano disegnare due diversi Principi.

La Quarta, e la Quinta mostrano una Croce gemmata colle lettere ROGE COME. Nell'altra facciata v'ha un T. da cui forse è indicata *Trinacria*, cioè la forma della Sicilia. Verifimilmente queste appartengono a *Ruggieri II.* succeduto al Padre nel Dominio di quell'Isola.

La Sesta battuta da esso *Ruggieri*, da che fu divenuto Re. Ivi si legge ROGERIVS REX. Nel rovescio l'Iscrizione Arabica è *Malech Sarir*, cioè *Regis thronus*, o perchè quella Lingua dopo tanti anni di Dominio dei Saraceni divenne usuale in Sicilia; o perchè *Ruggieri* s'impadronì di Tripoli nell'Africa.

La Settima ha ROGERIVS DVX. e nel rovescio l'Immagine della Madre di Dio colle lettere S. M. cioè *Sancta Maria*. Crede il Vergara spettante cotal Moneta al medesimo *Ruggieri II.* che deposto il titolo di *Conte*. prese quello di *Duca*. A me sembra più probabile, che appartenga a *Ruggieri Duca di Puglia, e Calabria*; Figlio di Roberto Guiscardo, che nell'anno 1111. diede fine al suo vivere.

Altre Monete furono battute da esso Re *Ruggieri*. Falcone Beneventano all'anno 1140. così scrive di lui. *Edixit, ut nemo in toto ejus Regno viventium Romanas accipit, vel in mercatibus distribuat. Et mortali consilio accepto Monetam suam introduxit, unam*

verò , cui *Ducatum nomen imposuit* , o èto *Romesinas valentem* , que magis magisque *area quam argentea probabatur* . Induxit etiam tres *Follares appretiatos* . de quibus horribilibus *Monetis totus Italicus Populus* ( cioè di Puglia , e Calabria ) *paupertari* , & *miseriè positus est* , & *oppressus* .

Guglielmo I. Guglielmo II. e Tancredi ,  
Regi di Sicilia .

La Prima colle lettere corrose fa solamente vedere REX W. cioè *Rex Willelmus* . L' altra facciata ha l' Immagine di due Sante Donne , forse della Madre del Signore visitante Elisabetta .

La seconda nel mezzo tiene W. cioè *Willelmus* . Seguivano due lettere credute dal Vergara P.V. o pure P.R. A me pajono R.X. cioè *Rex* . All' intorno DV-CAT APVL PRINCIPATVS CA. cioè *Capua* . Nel rovescio altro non s'è conservato che APVLIE. H....

La Terza ha la Croce colle lettere Greche IC XC NIKA , cioè *Iesus Christus vicit* . Nel contorno vi son lettere Arabeche , forse indicanti il nome del Re , ma smarrite . Anche il rovescio ha l' Iscrizione Arabica , ma con lettere , che corrose non si possono leggere . Non si sa , a quale dei due Re *Guglielmi* appartengano queste Monete , cioè se al Primo , che nell' anno 1154. succedette a Ruggieri suo Padre nel Regno ; o al Secondo , che nel 1166. succedette a *Guglielmo I.* suo Genitore .

La Quarta pare , che sia da riferire a *Guglielmo II.* perche ivi si legge W. REX, II. Tuttavia da me più tosto vien creduta spettante al primo , perchè fra i Re di Sicilia Secondo . Nel rovescio compariscono tre Torri colle lettere SA. dalle quali il Vergara sospettò disegnato il nome di *Santo Andronico* . Io le credo indicanti *Salerno* .

La Quinta fa vedere un' Albero da me tenuto per Pal-

Palma . Le due lettere W. R. indicano *Willelmus Rex*. L' Iscrizione del rovescio , e la Latina nel contorno sono perite .

La Sesta ha nel mezzo la Croce , e intorno W. DEI GRA REX. L'altra facciata rappresenta una Rocca quadrata , cioè la Città di Gaeta , leggendosi ivi CIVITAS CAIETA .

La Settima tiene nel mezzo una Croce giojellata colle lettere TANCRE , cioè *Tancredi* , eletto Re di Sicilia nel 1189. Nel rovescio è un T. con Corona di sopra , cioè il nome del medesimo , e nel contorno REX SICILIE .

L' Ottava nel mezzo ha TACD. REX SICIL. Nel contorno DEXTERA DOMINI EXALTAVIT ME. V'è nel rovescio un' Iscrizione Arabica .

La Nona ha solamente nel diritto TANCRETVS REX SICIL. , e nel rovescio delle lettere Arabe .

Arrigo V. fra gli Augusti : Federigo II. Imperadore , Corrado Re de' Romani . e Manfredi Regi di Sicilia .

Nell' anno 1193. , e 1194. Arrigo VI. fra i Re di Germania , e V. fra gl' Imperadori , barbaricamente s' insignorì dei Regni di Sicilia , e di Napoli , facendo valere i diritti di Costanza sua Moglie . Però a lui appartiene la prima Moneta . Nel diritto compare la Croce con E. IMPERATOR , cioè *Enricus* . Nel rovescio un' Aquila colle lettere CIMPERATRIX , cioè *Constancia* .

Il loro Figlio *Federigo II.* fanciullo succedette in que' Regni nel 1199. e consegnò poscia la Dignità Imperiale . A lui , e a Costanza sua Madre appartiene la Seconda . L' una facciata ha la Croce , e CONSTANCIA R. cioè *Regina* . L'altra un' Aquila , e FREDERICVS. R.

La Terza , battuta dopo la morte della Madre .

mostra la Croce circondata dalle lettere F. DEI. G. REX. SICIL. Nel rovescio si mira, se crediamo al Vergara, un manipolo di spiche; o pure un fiore, con DV. CAT. APV. PR. CAE. cioè *Ducatus Apuliae*; *Principatus Capuae*. Fu battuta prima dell'anno 1220.

La Quarta, battuta dopo l'anno 1223. in cui assunse il titolo di Re di Gerusalemme, ha nel mezzo FR. cioè *Federicus*, e nel contorno ROM. IMPERATOR. Nel rovescio la Croce, e IESA ET SICIL. R. cioè *Hierusalem & Sicilia Rex*.

La Quinta ha il busto di esso Federigo, e all'intorno F. ROM. IPR. SER. AVG. cioè *Federicus Romanorum Imperator semper Augustus*. Nel rovescio un'Aquila, e R. IERSL. ET SICIL. che non ha bisogno di spiegazione.

La Sesta nel Museo Chiappini ha il Capo d'esso Augusto col Diadema, e con FRIDERICVS II. Nell'altra parte la Croce, e ROM. IMP. AVG. Non essendo qui menzione di Gerusalemme, e Sicilia, forse fu battuta prima dell'anno 1223.

La Settima ha la Croce nel mezzo con F. IMPERATOR, nell'altro lato il busto di lui coronato con REX IERL. ET SIC.

Le Ottava, e Nona simili, sono *Augustales*, o *Agastari*, cioè denari d'oro, formati alla foggia delle antiche Monete Romane. Pesavano la quarta parte di un'oncia d'oro, cioè eguali ad una Dobra d'Italia meno 29. grani; siccome alcuni scrivono. Ma Giovanni Villani, come ricorderò nella seguente Dissert., attribuisce minor peso ad essi. Vi si mira l'effigie di Cesare Augusto giovane, portante in capo Corona coi Raggi. Nella Nona v'ha la medesima effigie, ma col Diadema in capo. Ivi si legge CESAR AVG. IMP. ROM. Nel rovescio un'Aquila, e FRIDERICVS.

Mancò di vita nel 1250. Federigo Secondo, ed ebbe per Successore Corrado suo figlio, che nel 1252. divenne padrone del Regno di Sicilia e Napoli; ma da li

à due anni terminò i suoi giorni. A lui si dee riferire la Decima Moneta, nel di cui mezzo comparisce COR. cioè *Conradus*, e nel contorno I RVSALEM. Nel rovescio una Croce, e all'intorno ET SICIL. REX.

La XI. appartiene al medesimo *Corrado*. Mirasi nel mezzo la Croce, e CONRADVS. Il rovescio ha IER. ET SICIL. e nel mezzo REX.

Terminato che ebbe i suoi giorni *Corrado*; tuttochè viveffe il giovinetto *Corrado* suo legittimo figlio; *Manfredi* bastardo di *Federigo II.* finta la di lui morto nell' anno 1255. si fece coronare Re dell' una e dell' altra Sicilia. A lui appartiene la Moneta XI I. Nel dritto si legge MAYNTR REX. Una Croce è nel rovescio colle lettere SICIL.

Al medesimo si crede spettante la XII I. in cui esiste l' effigie di un Principe, e nel rovescio due sole lettere, cioè R. M. le quali si congettura che dicano *Rex Manfredus*.

**Carlo I. Conte di Provenza, e Re di Sicilia.**

Abbattuto, ed ucciso *Manfredi*; pervenne il Regno di Sicilia e Napoli a *Carlo I. Conte di Provenza* e Fratello di S. *Lodovico* Re di Francia nel 1266. Nell'anno precedente era egli stato creato anche Senatore di Roma. La Prima, e Seconda delle sue Monete fanno vedere la figura d'una Donna ornata di Corona; che siede sopra cuscini o sedia, se pur non si volesse, sopra due Lioni col globo nella destra; e ramo di ulivo nella sinistra. *Carlo Molinet* pensò, che questa fosse l' Im-  
 magine del medesimo Re *Carlo*. Io per me la stimo l' effigie di Roma; ancorchè pajano ripugnanti a tale opinione alcuni Denari del Re *Carlo II.*; e *Roberto* susseguenti. Il leggerli ivi ROMA CAP. MVNDI porge troppo vigore al mio sentimento; essendo ornato esso Re *Carlo* della Dignità Senatoria di Roma; ed avendo noi trovato di sopra lo stesso motto delle Monete

del Senato, e Popolo Romano. Nel rovescio v' ha la figura di un Leone con sopra uno Scudo portante il Giglio, Arme della Real Casa di Francia. Sopra il giglio v' ha un rastello, che oggidì si usa dai non legittimi figli di Francia nella lor Arme; ed allora dovea usarsi per distinguere i Cadetti dalla Primogenita Linea Reale. Nel contorno KAROLVS S. P. Q. R. Furono battute queste due Monete nel 1265. cioè prima che Carlo assumesse il titolo di Re.

Nella terza si vede la stessa figura di Donna colle lettere KAROLVS. REX SENATOR VRBIS. Nel rovescio ROMA CAPVT MVNDI S. P. Q. R.

La Quarta e la Quinta son poco diverse dalla precedente. Nella Quarta sotto il Leone si vede un F. Furono tali Monete battute prima dell'anno 1278. in cui Niccolò III. Papa tolse al Re Carlo la Dignità Senatoria.

La Sesta, battuta dopo quell' anno, ha nel mezzo i Gigli con KAROL. DEI GRACIA. Nell' altra parte la Croce, e IERVSAL. ET SICILIE REX.

La Settima ha KAR. DEI GRACIA; e nel rovescio REX SICILIE colla Croce nel mezzo.

L' Ottava porta queste lettere KA DEI GRA REX SICIE. Nell' altra facciata DVCAT APVL. PRIN. CA. cioè *Ducatus Apuliæ; Principatus Capuæ*.

La Nona ha nel mezzo K. e nel contorno AROLV. DEI GRACI. nel rovescio REX SICILI.

La Decima ha i Gigli nel mezzo, e intorno KAROL. DEI GRA. Nel rovescio REX. SICILIE.

La XI. è poco diversa dalla precedente.

La XII. nel Museo Bertacchini di Modena ha lo Scudo co' Gigli, e la Croce, Arme del Regno di Gerusalemme. All' intorno KAROL. IERL. ET SICIL. REX. Nel rovescio l' Annunziat. della Verg., e nel contorno AVE GRA PLENA DNS TECVM. Il Vergara attribuisce a Carlo I. questa Moneta; dubito io, che s'abbia da riferire al Secondo, nelle cui Monete si trova

la Vergine Annunziata . Non so , se dal Primo , o dal Secondo sia disceso il costume tuttavìa mantenuto nel Regno di Napoli di chiamar *Carlini* somiglianti Denari . In una Bolla di Benedetto XII. del 1342. si legge *Una Uncia auri ad pondus egni valet ultra Ducatos quatuor de Carlenis* . E in una Iscrizione Napoletana del 1370. *A quo recepit Sancta Resitura Carlenos ducentos octuaginta quatuor* .

### Carlo II. Re di Puglia , o sia di Napoli .

Passato che fu all'altra vita nel 1285. il Re Carlo I. a lui succedette nel Regno di Puglia , o sia di Napoli Carlo II. suo figlio . allora prigione in Ispagna , che poi fu coronato in Roma nel 1289. da Papa Martino IV.

La Prima Moneta a lui spettante è simile nel diritto alle prime di suo Padre . Cioè ci fa vedere una Donna sedente con un Globo in mano . Nel contornio ha CAROL. SED. cioè *Secundus* , DEI GRA IERLE ET SICIL REX. Nel rovescio la Croce Gigliata , come nelle Monete Franzesi di que' tempi ; e il motto HONOR REGIS IUDICIVM DILIGIT. Indovinar non so, perchè Carlo II. , il quale non fu mai Senatore di Roma , mettesse qui una tal Figura , rappresentante Roma a mio credere , e non già lo stesso Carlo II. come fu di avviso il Vergara . Somigliante Moneta fu ritrovata in Benevento dal P. Domenico Viva della Compagnia di Gesù nell' anno 1698. Ma quivi non si leggeva il SED. cioè *Secundus* ; e però a Carlo I. la medesima apparteneva .

La Seconda ha uno Scudo , dove comparisce l' arme del Regno di Gerusalemme , e la Regale di Francia , coll' Iscrizione KAROL. SED. IERLE ET SICIL. REX. Nel rovescio l' Annunziazione della Vergine colle lettere AVE GRACIA PLENA DNS TECVM . Una singular divozione professò questo Principe alla Vergine

Annunziata, e sotto il di lui nome fece fabbricare in Napoli una nuova Cattedrale.

La Terza ha il busto d' effo Re colle parole KAROL. SED. REX. Nel rovescio la Croce, e IERL. ET SICIL.

La Quarta è simile alla precedente, ma più picciola.

La Quinta ha l'Effigie d' effo Re col manto, in cui rre Gigli colla traversa di sopra, e colle lettere K. S. cioè *Carolus Secundus* IER. SICIL. REX. Il rovescio ha la Croce, e COME (cioè *Comes*) PROVIN- CIE.

Roberto, e Giovanna I. Regi di Puglia:

Nell'anno 1309. *Roberto* succedette a Carlo suo Padre. La Prima, e Terza delle sue Monete hanno la Donna sedente in una Sedia, o sopra due Lioni, da noi veduta nelle precedenti, e da me creduta Roma. V'ha questa iscrizione; ROBERT. DEI. GR. IERV. ET SICIL. R. Nel rovescio HONOR REGIS &c. Non fu Roberto Senatore di Roma, e pure si servì di quella Figura.

La Seconda è simile alla precedente nel diritto, diversa nel rovescio, perchè ha COMES. PROVIN- CIE ET FORCALQERII.

La Quarta appartiene a *Giovanna I.* Nipote di Roberto defunto nel 1343. Ivi si mira una Corona Regale, sotto cui tre Gigli col Rastello. All' intorno IOHAN. HIER. ET SICIL. REG. Il rovescio ha la Croce, insegna del Regno di Gerusalemme, e i Gigli col Rastello, e le lettere COMITSA PVICE, E FOR- CAL. cioè *Comitissa Provincia & Forcalquerii*.

La Quinta mostra la medesima Corona senza Gigli, ed AVE MARIA GRACIA PL. Nel rovescio la Croce Gigliata, ed AVE M.

La Sesta è attribuita dal Vergara a *Giovanna I.* Io la riferisco alla Seconda. Vi si vede un' Aquila con

IVHANNA REGINA. Nel rovescio l'effigie di un Romano Pontefice, e S. PETRVS PP. cioè *Papa*. Vedi le monete di Giovanna II.

La Settima ci fa vedere la Corona, e le lettere IOVA. D. G. SCICIL. sottintendi *Regina*. La Croce coi Gigli è nel rovescio, e COMISA PRO. . . .

L'Ottava ha nel diritto quattro lettere, cioè G. V. A. R. che lascio interpretare ad altri. Nel contorno IVHANNA REGINA. Nell'altra facciata l'effigie d'un Pontefice Romano colle lettere S. LEO PAPA. Il Vergara la riferisce a *Giovanna I.* Forse appartiene alla Seconda.

La Nona ha l'effigie d'una Regina coronata, e IVH. REGINA Vedesi nel rovescio la Croce, e IER. SICIL. Secondo il Vergara è di *Giovanna I.* A me sembra più tosto della Seconda.

### Carlo III. Lodovico d'Angiò, e Ladislao Regi di Napoli,

*Carlo III.* Nipote del Duca di Durazzo, soprannominato *della Pace*, essendosi impadronito del Regno di Napoli nel 1381. levò nel seguente di vita la Regina Giovanna I. A lui appartiene la Prima Moneta, conservata nel Museo Bertacchini di Modena. Ivi nel diritto queste Sigle S. T. P. E Le spieghi chi vuole. Nel contorno REX KROLVS. cioè *Tertius*. Nel rovescio l'immagine di un Papa colle lettere S. PETRVS P.

Nella Seconda si vede la Croce Gerosolimitana, e tre Gigli. Nel rovescio un'altra Croce. E perchè ivi compariscono quattro Fasce, insegna del Regno d'Ungheria, appartiene tal Denaro a *Lodovico Re d'Ungheria* pretendente del Regno di Napoli, o *Carlo III.* pretendente di quello d'Ungheria.

La Terza è da attribuire a *Luigi Conte*, o *figliu Duca d'Angiò*, il quale adottato dalla Regina Giovanna I. nell'anno 1382. dichiarato Re di Napoli dall'Antipapa  
Cle

Clemente VII. infelicemente morì nel 1394. Nel mezzo si vede una Corona coi Gigli, e il Rastello, chiamato da' Franzesi *Lumbel*. Nel contorno si legge LVDOV. HIER. ET SICIL. REX. Mirasi nel rovescio l'Arme Regale di Francia col Rastello, e colla Croce del Regno di Gerusalemme; e all'intorno COMES PROVICE. ET. FORCALquerii.

La quarta ha nel mezzo queste lettere I. I. Q. L. Nel contorno LVDOVICVS REX. Nel rovescio l'effigie di un Papa colle lettere S. PETRVS CONFES. cioè *Confessor*. Credo io qui disegnato S. *Pier Celestino* Papa, come nella Prima di Carlo III.

Appartiene la Quinta Moneta a *Ladislao* Re di Napoli, che da alcuni *Wincestao*, e da altri *Lancislao* si truova nominato, Figlio di Carlo III., che nel 1390. cominciò a signoreggiare nel Regno di Napoli. Nel mezzo comparisce AQLA, cioè Città dell'Aquila, a cui dicono conceduto il poter batter Moneta. Nel contorno si legge LADISLAVS REX. Nell'altra parte l'Immagine di un Romano Pontefice colle lettere S. PETRVS PP. CONFESS. creduto S. *Pietro Apostolo* dal Vergara, da me *San Pier Celestino*.

La Sesta ha quattro Sigle S. M. P. E. all'intorno LADISLAVS R. E' simile al precedente il rovescio.

Nella Settima compariscono le quattro lettere da noi vedute nell'Ottavo Denaro di Giovanna I. cioè GVAR. e all'intorno LADISLAVS R. Nel rovescio l'Immagine d'un Pontefice Romano coll'Iscrizione S. LEO PP. cioè *Papa*.

L'Ottava ha le Arme di Francia, e del Regno di Gerusalemme, e le quattro Fasce cioè l'insegna del Regno d'Ungheria, preteso da esso Re *Ladislao*. Nel contorno LADISLAVS. REX ET DV. Nel rovescio due Chiavi colle lettere SANCTVS PETRVS. Forse battuta in Roma, dove *Ladislao* fece da *Padrone*:

Giovanna II e Renato d'Angiò Regidi Napoli.

Nell' anno 1414. succedette *Giovanna II.* nel Regno di Napoli a Ladislao suo fratello. La prima Moneta a lei spettante ha nel mezzo un' Aquila coll' ale aperte, e all' intorno REGINA IOVA; Nel rovescio l' effigie d' un Pontefice Romano, e S. PETRVS PAPA.

La Seconda nel Museo Bertacchini ha la medesima Aquila, e REGINA IVHANNA. Il rovescio è simile al precedente.

La Terza ha quattro Sigle, cioè AQLA. denotanti la Città dell' Aquila, e all' intorno IVHANNA REGINA. Nel rovescio l' immagine di un Romano Pontefice, e S. PETRVS PP.

La Quarta appartiene a Renato Duca d' Angiò, che nel 1438. fu proclamato in Napoli Re. Nella prima Moneta comparisce la Donna coronata, sedente sopra la sedia, e sopra i Lioni, con lo Scettro e Globo, di cui s' è più volte parlato di sopra. In un lato si vede una piccola Aquila. Nel contorno RENATVS DEI GRE IRVLE SIC R. Nel rovescio la Croce, e il motto HONOR REGIS IVDICIV. DILIGIT.

La Quinta ha nel mezzo una Corona, e le lettere R. IER. ET SICIL. REX. Il rovescio ha la Croce co' Gigli negli angoli, e COMES PVINCIE.

La Sesta ci fa vedere un' Aquila con Corona di sopra, e nel contorno REX RENATVS. Nel rovescio l' Immagine di un Papa sedente coll' Iscrizione S. PETRVS E. cioè *Eremita*: il che conferma quanto ho detto di sopra, che in queste Monete si parla di *San Pier Celestino*.

La Settima ha un' Aquila, e RENATVS. REX. DEI. G. Nel rovescio l' effigie d' un Pontefice, e S. PETRVS PP.

L' Ottava solamente è diversa dalla precedente per la picciolezza.

La Nona ha uno Scudo coll' Arme di Francia, Gerusalemme, e Lorena. L' Iſcrizione rapportata dal Vergara è queſta RENATVS D. G. REX. SIC IER. ARLIOTI D. Strana parola *Arliori D.* Per me credo, che ivi ſi legge AC LOTH. D. cioè *Lotharingæ Duc*. Nel roveſcio un braccio armato, e le parole FECIT POTENCIAM IN BRACHIO SVO.

### Alfonſo I. d' Aragona, e Ferdinando I Regi di Napoli.

Nell' anno 1442. s' impadronì di Napoli, e di tutto il Regno *Alfonſo I.* inſigne Re d' Aragona, e Sicilia, e ne fu ſpogliato dalla morte nel 1458. La Prima Moneta appartenente a lui moſtra il buſto di un Re coronato con ALFONSVS. DEI. GRACIA. REX. Il roveſcio ha delle faſce pendenti, inſegna d' Aragona; le orizzontali, inſegna d' Ungheria; i Gigli, e la Croce, inſegna di Francia, e Geruſalemme. Nel contorno CICILIE. CITRA ET VLTRA.

La Seconda ha le ſuddette Arme o Inſegne, ed ALFONSVS (o pure ALHONSVS) D. G. R. ARAG. S. C. V. H. cioè *Dei gratia Rex Aragonum, Siciliae Citra Ultra, Hieruſalem, o Hungariæ*. Ovvero in vece di H. ſi dee leggere F. cioè *Citra Ultra Farum*. nel roveſcio la Donna coronata col Globo, e Scettrò, e l' iſcrizione, DNS M. ALFO. AIVT. E. D. I. M. cioè *Dominus mihi Alfonſo adjutor: Ego deſpiciam inimicos meos*.

La Terza è poco diverſa dalla precedente: Chiaramente vi ſi legge l' Iſcrizione da me recata di ſopra ALFONSVS &c. laddove il Vergara leggeva D. G. R. AR. S. E. VN. Nel roveſcio è aggiunto un S. alla Figura di Donna, quaſi denotante la *Sicilia*.

Nella Quarta è la ſteſſa Iſcrizione.

La Quinta di formà piccola ha il buſto del Re colle lettere ALFONSVS D. G. Nel roveſcio ſon le Armi Regali con R. AR. S. C. V. F.

La

La Sesta rappresenta l'effigie del Re, e nel contorno ALFONSVS REX ARAGONVM. Nel rovescio si mira la Vittoria tirata da correnti Cavalli, e il contorno ha VICTORES SICILIE PRECI. cioè vincitore del Regno di Napoli per le preghiere della Sicilia.

La Settima appartiene a *Ferdinando*, o *Fernando I.* che nell'anno 1458. succedette al Padre, nel Regno di Napoli. Nella prima Moneta si vede l'Immagine di esso Re coronato con una picciola Aquila, e il motto CORONATVS QA (cioè *Quia*) LEGITIME CERTAVI. Nel rovescio è la Croce, e FERDINANDVS D. G. R. SICIE IER. V. cioè *Ungariae*. Denari tali si nomavano *Coronati*.

L'Ottava fa vedere le sopra riferite Arme od Insegne, e FERDINANDVS D. G. R. SI. I. V. Nel rovescio è la Donna coronata col Globo e Scettro, e il motto DNS. M. AVT. ET EGO D. I. M.

La Nona è simile alla Settima nel diritto, vi si legge chiaramente R. SIC. IER. VNG. Nel rovescio si vede l'effigie del Re sedente, a cui un Cardinale impone la Corona, e un Vescovo tiene il Libro Rituale. V'ha il motto CORONATVS. &c.

La Decima mostra l'effigie di esso Re con FERRANDVS D. G. R. SICILIE. IE. Nel rovescio è l'Immagine di San Michele, sotto i cui piedi sta il Drago. Il motto è IVSTA TVENDA.

L'Undecima ha le Insegne di Aragona, Sicilia, Gerusalemme, ed Ungheria, e FERDINANDVS D. G. R. S. I. V. Nel rovescio si vede l'effigie del Re coronato con un M., e nel contorno RECORDATVS MISERICORDIE SVE.

La XII. fa vedere il Re coronato con FERRANDVS REX. Nel rovescio si mira un Cavallo che marcia senza briglia, Arme di Napoli. V'ha ancora un' Aquila picciola, e nel fondo un T. con Rose di quà, e di là. Nel contorno si legge EQVITAS REGNI.

La XIII. e le tre seguenti poco diverse, mostrano l'effi-

l'effigie di effo Re, e FERRANDVS, o pure FERDINANDVS REX. Nel rovescio si vede un Cavallo, e un L. ovvero A. o pure BR. Questi Denari di rame tuttavia in uso sono chiamati Cavalli.

La xvii. ha la Figura della Donna sedente col Globo, e Scettro, e FERDINANDVS D. G. Nel rovescio la Croce, e SICILIE IERVS. VN.

La xviii. è simile alla Settima, ma di minor mole.

La xix. ha l'effigie del Re con FERDINANDVS. D. G. REX; e nel rovescio la Vittoria tirata da' Cavalli, e nel contorno SICILIE VICTOR.

La xx. del Museo Chiappini fu battuta dagli Aquilani, allorchè nel 1486. ribellati al Re Ferdinando si diedero a Papa Innocenzo VIII. Quivi si mirano le Chiavi colla Tiara Pontifizia, e all' intorno INNOCENTIVS PP. VIII. Nel rovescio un' Aquila, e nel contorno AQVILANA LIBERTAS.

La xxi. fu battuta da Niccolò Conte di Campobasso che con altri Magnati nel 1459. ribellato a Ferdinando, seguì Giovanni d' Angiò figlio di Renato. Nel diritto si mirano i ceppi, che si veggono nelle Monete di San Lodovico Re di Francia, colle lettere NICOLA COMES. Nel rovescio una Croce, e CAMPBASSI.

### Alfonso II Re di Napoli.

Nell' anno 1494. finì i suoi giorni Ferdinando I. a cui succedette Alfonso II suo Figlio, che abbattuto da Carlo VIII. Re di Francia: nel seguente anno terminò il suo vivere. La prima Moneta appartenente a lui ha San Michele, che ferisce il Drago colle lettere ALFONSVS D. G. SIC. IE. V. Nel rovescio è l'effigie sedente d'effo Re, a cui un Cardinale mette la Corona in capo. L' Iscrizione è questa: CORONAVIT E VNIXIT ME MANVS T. D cioè *Tua Domine*.

La Seconda ha l'Arme di Aragona, e di Napoli con ALFONSVS II. D. G. R. S. cioè *Dei gratia Rex Siciliae*. Nel rovescio si mira Donna sedente con Scettro nell' una mano, e Croce nell'altra colle seguenti parole: SVB DEXTERA TVA SALVS M. D. cioè *Mea, Deus*.

La Terza ha nel mezzo un'Ermellino; dal di sopra pende una fascia, in cui è scritto DECORVM. Intorno v' ha ALFONSVS II. D. G. R. SICIL. IER. V. Nel rovescio si mira un' Altare, sopra cui arde fiamma colle parole DEXTERA IVA SALVS MEA.

Ferdinando II, e Carlo VIII Regi di Napoli.

Figlio di Alfonso II fu *Ferdinandoll*, che nel 1493. ricuperò il Regno. La sua prima Moneta è simile alla precedente, se non che ha questa Iscrizione: FER-RANDVS II. D. G. R. SIC.

La Seconda ha le insegne d' Aragona, e di Napoli colle parole: FERDINANDVS II. D. G. R. SI. Nel rovescio l' Ermellino, o Donnola con sovrapposto un' E. e la parola DECORVM; e nel contorno OMNIA SERENA. In fondo LICI.

La Terza è quasi la stessa che la precedente.

La Quarta appartiene a *Carlo VIII. Re di Francia*, che nel 1494. s' impadronì dal Regno di Napoli. Fu battuta nell' Aquila, Città delle prime ad entrare nel suo partito, e si fece confermare da lui il privilegio della Zecca. Vi si mira in uno Scudo l' Arme de' Gigli, e sopra d' essi la Corona, colle parole CHARLES e un K. al rovescio, e ROI. D. FRE. Nel rovescio è un' Aquila, insegna di quella Città, e nel contorno CITE DE LEIGLE, cioè *Città dell' Aquila*.

La Quinta, parimente battuta dagli Aquilani, ha il suddetto Scudo, e CAROLVS REX FRA. Nel rovescio la Croce, una piccola Aquila, e le lettere AQVILANA CIVITAS.

La Sesta ha il medesimo Scudo, e KROLVS D. G. REX FRA. Il rovescio simile al precedente.

La Settima comparisce co' Gigli, e colle lettere KROLVS D. G. R. FR. SI. Nel Rovescio la Croce, e TEATINA CIVITAS.

L'Ottava presenta il medesimo Scudo, e di qua, e di là K. L. e KAROLVS D. G. R. FRANCORV. SIC. IER. Nel rovescio la Croce, e XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT.

La Nona è poco diversa dalla precedente.

La Decima allo Scudo aggiugne CAROLVS D. G. FRACCORV. IHEM. ET. S. R. Si mira nel rovescio la Croce di Gerusalemme colle lettere PER LIGNV S. CRVCIS LIBERET N. D. N. cioè *nos Deus noster*.

L'Undecima ha tre Gigli colla Corona di sopra, e nel basso S. M. P. E. Nel contorno KROLVS. D. G. R. FR. SI. I. Nel rovescio la Croce con quattro Crocette, e XPS VINC. &c.

### Federigo II. Re di Napoli.

A Ferdinando II, succedette nel 1496. *Federigo II.* suo zio paterno. La Prima fra le sue Monete ha il busto di lui coronato, con un T. nel mezzo, e FEDE. RICVS DEI GR SIHI. e le lettere RECEDANT VETERA, indicanti, che dimentica i torti a lui fatti dal Popolo.

La Seconda ha l'Arme d'Aragona, e Sicilia, e FEDERICVS DEI GRA REX SI. I. V. In una di rame REX SI. HIER. Due Cornucopie nel rovescio, e VICTORIE FRVCTVS.

La Terza ha un'Aquila, e FRIDERIC. T. D. GRA REX. SICIL. E' chiamato Terzo in riguardo a Federigo II. Augusto; ma egli non fu che Primo fra i Re di Sicilia. Nel rovescio l'insogna degli Aragonesi, e DVC APVL. PRINCIPAT. CAPVE.

La Quarta ha l'effigie del Re coronato, e FE-  
DE-

DERICVS D.G. R. SI. e nel contorno la Croce, e SIT  
NOMEN DNI BENEDICTUM.

La Quirata ha la stessa effigie, e FEDERICVS REX.  
Nel rovescio un Cavallo senza freno, e il motto  
EQVITAS REGNI.

E questo basti, non passando l'affunto mio oltra  
al 1500.

### I Dogi di Venezia.

Non lascia d'essere antichissima la Zecca dell'in-  
clita Città di Venezia, ancorchè non se ne sappia l'ori-  
gine. Andrea Dandolo, il più dotto, e antico de-  
gli Storici Veneti scrisse, che tal diritto era stato con-  
ceduto a Venezia fin dai più antichi tempi; percioc-  
chè parlando di Rodolfo Re d'Italia circa l'anno 921.  
così scrive: *Hic Rodulfus Regni sui anno Quarto, Papiæ solium tenens, immunitates Venetorum in Re-  
gno Italico, ab antiquis Imperatoribus & Regibus con-  
cessas, per privilegium renovavit. Et in eodem decla-  
ravit, Ducem Venetiarum potestatem habere fabrican-  
di Monetam, quia ei constitit, antiquos Duces hoc  
continuatim temporibus perfecisse.* Ma Marino Sanuto  
juniore, il Sansovino, ed altri han preteso, che a  
Pietro III. Doge circa l'anno 950. fosse conceduta la  
facoltà di battere Moneta da Berengario II. Re d'Ita-  
lia: in segno di che sotto l'immagine di quel Doge po-  
sero il seguente Distico.

*Multa Berengarius mihi Privilegia fecit.*

*Is quoque Monetam cudere posse dedit.*

Ma non può sussistere sì fatta opinione, e dee dirsi,  
che Berengario II. solamente confermò quel diritto.  
L'Anonimo Scrittore delle Vite MSte dei Dogi Vene-  
ti, che si conservano nella Biblioteca Estense, e giun-  
gono fino a Bartolomeo Gradenigo eletto nel 1339.  
così parla di Pietro Candiano Terzo, Doge circa  
l'anno 942. *Iste Dux fuit filius superscripti Petri Can-  
dia-*

*diani Ducis . Cujus tempore Berengarius Rex , Venetorum antiqua jura confirmavit , & denuo concessit &c. & cudendi Monetam auri & argenti , ut sub Imperio Græcorum habuerant , potestatem dedit :* parole chiaramente indicanti , che anche prima sotto i Greci Imperadori ebbero i Dogi di Venezia il Gius della Zecca . Scrive il sopralodato Dandolo all' anno 1031. di Otto Orseolo Patriarca : *Hic Monetam parvam sub ejus nomine , ut vidimus , excudi fecit .* E all' anno 1194. di Arrigo Dandolo Doge scrive : *Hic argenteam Monetam , vulgariter dictam Grossi Veneziani , vel Matapani , cum imagine Jesu Christi in throno ab uno latere , & ab alio cum figura Sancti Marci , & Ducis valoris viginti sex Parvulorum , primo fieri decrevit .* E che la Moneta Veneziana nel Secolo XI. fosse in corso per l' Italia , lo pruova uno Strumento del 1054. esistente nell' Archivio de' Canonici di Moena , dove è fatta menzione *Denariorum Veneticorum* . Ma ciò che maggiormente accredita la Moneta Veneziana , è un passo di Raterio Vescovo di Verona , che fiorì ne' tempi del suddetto Re Berengario II. , perciocchè nell' Opuscolo intitolato *Qualitatis conjectura nominis sex Libras Denariorum Veneticorum* : dal che si può inferire , che non aspettarono i Dogi Veneti le Grazie d' esso Berengario per battere Denari , cioè per esercitare una prerogativa , di cui solamente goderon in que' tempi i Duchi di Benevento , e Napoli . Poichè quanto al Porcacchi , il quale nel Lib. IV. della Famiglia Malaspina scrive di aver veduto una Moneta con capo virile , e colle lettere ADALBERTVS THVSCIÆ MARCHIO , che fioriva nell' anno 905. non falleremo credendo , questa essere una delle favole , che quello Scrittore francamente usò di spacciare a' tempi suoi . Parimente pensò , che s'inganni , chi vuol battuti Denari da Bonifacio Marchese di Toscana , padre della Contessa Matilda . Nè pure il Fiorentini giudicò sufficiente sì

fatta opinione . Anzi v' ha chi crede , che anche allorchè signoreggiarono in Italia i Re Goti , usassero di battere Moneta , ma di basso metallo , ricavandolo da Cassiodoro , il quale nel Lib. XII. Epist. 24. parlando delle loro Isole , così scrive : *Moneta illic quodammodo percutitur victualis* . Ma altro a mio credere fu il sentimento di Cassiodoro . Col suo fiorito stile egli loda le Saline Venere : *Inde* ( così egli parla ) *vobis fructus omnis enascitur , quando in ipsis , & que non facitis , possidetis . Moneta illic quodammodo percutitur victualis* . Notifi quel *quodammodo* , cioè per così dire . Le vostre Saline per voi sono una Zecca , perchè il Sale ivi formato , vi provvede di tutto quanto si richiede al vostro vitto . Il Sale vi è in luogo di Moneta . Sommamente desiderava io di poter rinvenire uno di que' *Denari Venetici* , che abbiám veduto spesi nel Secolo Decimo , e grandi ricerche ne feci . A questa mia voglia in fine soddisfecce l' Eccellentissimo Sig. Domenico Pasqualigo del quondam Vincenzo Senator Veneto , con aver egli trovato tre antichi Denari simili , che somministrarono a lui occasione anche d' illustrarli con una erudita Dissertazione stampata . Io ne ho prodotto un solo . Quivi si mira la Croce , e nel contorno CHRISTVS IMPERAT . Il rovescio rappresenta una figura di Tempio colle lettere VENECI , e un' A. più basso . Punto non dubito io che tal Moneta appartenga alla nobilissima Città di Venezia , grande ornamento d' Italia , e non già alla picciola di Francia . E questi denari si doveano battere ivi ne' vecchj Secoli . Già li abbiám trovati in uso nel Secolo X. e questo vien confermato dal Chiarissimo P. Bernardo de Rubeis dell' Ordine de' Predicatori , da cui furono lette in uno Strumento del Friuli dell' anno 972. le seguenti parole : *Et persolvere exinde debeant singulis annis per omnem Missam Sancti Martini , Argenteos bonos Mediolanenses solum quinque , aut de Venecia solum decem* . A que' tem-

pi adunque, credo io, che s'abbia a riferire il Denaro suddetto, nel quale non comparendo nome di alcun' Imperadore Greco o Latino, indizio può essere fin d'allora della Sovranità di quella insigne Repubblica. Andiamo ora a vedere, quali altre Monete Venete ho io potuto raccogliere.

La Seconda appartiene ad *Enrico*, o sia *Arrigo Dandolo*, Doge di Venezia nel 1192., che lasciò gran memoria delle sue illustri azioni. Siccome accennammo, fu egli il primo a mettere ne' Denari il suo nome: cosa non praticata in addietro. Nel diritto comparisce l'Immagine di Cristo con lettere Greche IC. XC. cioè *Iesus Christus*. Nel rovescio S. Marco consegna al Doge la bandiera colle lettere H. DANDOLVS, cioè *Henricus*; S. M. VENETI, cioè *Sanctus Marcus, Venetia*, o *Venetiarum*, o *Venetiorum*. Denari tali furono appellati *Grossi*, o *Matapani*.

La Terza presso il fu Padre Catterino Zeno, Fratello del rinomato Sig. Apostolo, riguarda *Pietro Ziani*, eletto Doge nel 1205. Quivi si vede Cristo sedente col Vangelo; e le lettere IC. XC. Il rovescio è simile al precedente, fuorchè nell' Iscrizione, cioè P. ZIANI, e S. M. VENETI.

La Quarta nel Museo Bertacchini, appartiene al suo Successore *Jacopo Tiepolo*, eletto nel 1229. E' simile a' precedenti, se non che ha l' Iscrizione IA. TEVPL. DVX.

La quinta parimente in Modena presso il Sig. Domenico Vandelli pubblico Lettore, non è diversa. Ha le lettere RA. CENO DVX. cioè *Raynerius Zeno Dux* nel 1252.

La Sesta presso il Sig. Giuseppe Cattaneo in Modena, simile all' altre, ha queste lettere LA. TEVPL. DVX. cioè *Laurentius Teupulus Dux*, eletto nel 1268.

La Settima presso il Dottore e Parroco Padovano Adamo Pivati, ha IO. DANDVL. DVX. cioè *Giovanni Dandolo*, eletto nel 1280.

L' Ottava nel Museo Bertacchini , e presso altri in Modena , ha le lettere PE. GRADONICO DVX. cioè *Petrus* , eletto nel 1288. In una di queste si legge solamente XFVS , cioè *Christus* .

La Nona , esistente presso il Signor Pietro Gradenigo di Iacopo , Patrizio Veneto , è d' oro con figura diversa dalle precedenti . Quivi San Marco in piedi porge la bandiera al Doge inginocchiato colle lettere PET. GRADO. DVX. cioè *Petrus Gradenico Dux* , mentovato nella precedente . Nell' altra facciata si vede l' effigie del Salvatore in piedi , ornato di varie Stellette . Nel contorno si legge : SIT T. XPE. DAT. Q. TV. REGIS ISTE DVCA , cioè , s' io mal non m' appongo .

*Sit tibi , Christe , datus , quem tu regis , iste Ducatus .*

I precedenti Denari sono d' argento ; questo è d' oro . Giovanni Dandolo Predecessore di Pietro Gradenigo , fu quegli che cominciò a battere moneta d' oro . Di lui scrive Rafaino Carifino Continuatore del Dandolo : *Qui etiam Ducatos aureos primitus fieri iussit* . Quel Denaro fu poi appellato *Zecchino* dalla *Zecca* , da cui ricevette la forma .

La Decima in Modena presso il Sig. Giuseppe Maria Cattaneo , fu battuta dal celebre Doge e Storico *Andrea Dandolo* , eletto nel 1342. Vi si vede San Marco , che dà la bandiera al Doge colle lettere S. M. VENETI , e AN. DANDVL. DVX. Nel rovescio l' effigie di Cristo Signore , che sorge dal Sepolero colle lettere XPS. RESVRESIT .

L' XI. nel Museo Bertacchini è simile alla precedente , ma con questa Iscrizione alquanto diversa , cioè S. M. VENETI ANDR. DANDVLO DVX. L' altra facciata ha Cristo , che sta in piedi col Vangelo in mano , e benedice col verso sopra riferito SIT T. XPE &c.

La XII. ha l' effigie del Doge colle lettere ANDR. DANDVLO D. Nel rovescio è un Leone , insegna

della Repubblica Veneta, che tiene la bandiera, colle lettere S. MARCVS VENETI.

La XIII. presso l' Abate Domenico Vandelli, in altro non è diversa dalla precedente che nella Iscrizione, leggendosi ivi IOH. DELPHYNO DVX. che nell' anno 1356. ottenne tal Dignità.

La XIV. nel Museo Bertacchini è un Zecchino, e però ha solamente di diverso dagli altri il nome, cioè IO. DELPHINO DVX.

La XV. nello stesso Museo, è simile alla precedente fuorchè nel nome, ch' è ANDR. CTAR. DVX, cioè *Andrea Contareno* eletto nel 1367.

La XVI. nel medesimo Museo ha questa Iscrizione: FR. FOSCARI DVX. cioè *Franciscus Foscari*, creato Doge nel 1423. Nel rovescio si vede l' effigie del Salvatore col motto GLORIA TIBI XPE, cioè *Christe*.

La XVII. nello stesso Museo ha il busto del Doge colle lettere NICOLAUS TRONVS DVX. eletto nel 1471. Nel rovescio il Leone tenente la bandiera, e S. ANCTVS MARCVS.

La XVIII. ha queste parole AND. VENDRAMIN. DVX. e le lettere M. P. Fu egli eletto Doge nel 1476. Nel rovescio l' Immagine del Salvatore, e le lettere IESVS CHRISTVS GLORIA TIBI SOLI. Non fosse sia di quelle Monete, che in Venezia si chiamano *Oselle*.

La XIX. presso il Conte Giovanni Bellincini di Modena ha IO. MOCENIGO. DVX. e le lettere A. M. Fu promosso alla Dignità Ducale nel 1478.

La XX. nel Museo Bertacchini appartiene allo stesso. Vi si mira la effigie, che tiene in mano la bandiera colle lettere F. F. e nel contorno IOANES MICENIGO, o sia MOCENIGO. Nel rovescio mirasi il Leone Veneto alato col Libro de' Vangeli.

La XXI. nel medesimo Museo fa vedere Cristo, che siede

fiede e benedice coll' Iſcrizione GLORIA TIBI SOLI IC XC. Nel roveſcio S. M. VENETI. MARC. BARBADICO DVX. Z. M. Fu eletto nel 1485.

La xxj. nello ſteſſo Muſeo Vi ſi mira la Croce, e all'intorno AVG. BARBADICO DVX. cioè *Agostino Barbarigo* eletto nel 1485. Nel roveſcio il Leone con due lettere M. B. e nel contorno SANCTVS MARCVS VENETI.

La xxiii. ſi dovea riferir molto prima; ma per non eſſere Moneta, l'ho riſerbata a queſto ſito. Eſta è un Medaglione, o ſia, come dicono in Venezia, un' *Oſella*, battuta per onore. Vi ſi vede l'effigie del Doge, che porta in capo la berretta Ducale colle lettere CRISTOFORVS. MAVRO DVX. Nel roveſcio una Corona, che contiene queſta Iſcrizione RELIGIONIS. ET IVSTICIAE CVLTOR. Fu promouſſo alla Dignità Ducale nel 1462.

E finqui delle più antiche officine Monetarie d'Italia. Vennero poi tempi in Italia, che non poco cangiarono il ſiſtema e l'aspetto delle coſe. Perciocchè i Veſcovi, e non poche Città, volendo accreſcere il loro decoro, andarono ottenendo dagli Auguſti le Regalie, fra le quali il Gius di battere Moneta. Ciò principalmente cominciò ad introdurſi nel Secolo XI. benchè non manchino eſempli di Veſcovi, che anche molto prima ebbero temporal Dominio, e batterono Denari. Intorno a ciò ſon da vedere il Tomafino, e il Blanc. E certamente ad alcuni Veſcovi, ed anche Abati in Francia ſi truova conferita prima del Mille una tal facoltà. Mi ſia nondimeno permeſſo di dire, che tante coſe dette di eſſi Veſcovi non s'hanno da ricevere ſenza eſame. Se vogliam credere al Brovvero Lib. IX. Annal. Trever. Lodovico Re di Germania nell'anno 902. conferì a Rabodo Arciveſcovo di Treveri *Trevericæ Civitatis Monetam*. Ma ſi può dubitare di quel Diploma, conceduto da un Re giunto appena all'età d'undici anni, particolarmente perchè tal

prerogativa si dice non conceduta, ma restituita a Rabodo. *Quæ quondam tempore Wemodi ejusdem Urbis Archiepiscopi de Episcopatu obstricta, & in Comitatum conversa noscuntur.* Nell' anno 773. fu creato Vescovo di Treveri Weomodo. Creda chi vuole, che fino allora, e forse prima, appartenesse a que' Vescovi la fabbrica dei Denari. Ma non sono mai mancati coloro, che han cercato di dedurre dai più vecchj Secoli la presente loro Nobiltà e Potenza, e ciò che l'antichità ignorò, si vide con finti Strumenti asserito. Lo stesso Brovvero avendo trovato all' anno 902. il Conte in Treveri, immaginò, *Comites pro Archiepiscopo in Urbe jus dixisse*; e che fu con quel Diploma restituito *jus Treverensis Urbis Archiepiscopo*. Ma Ministri dei Re ed Imperadori, e non già de' Vescovi, anticamente furono i Conti. Ma lasciando andar questo, diciamo, che in Italia nel Secolo XI., e XII. oltre alle Città di sopra riferite, cominciarono altre a godere il Privilegio di battere Moneta, con obbligo nondimeno di mettere in essa il nome del Re, od Imperadore in segno del supremo loro dominio. Il qual rito andò a poco a poco cotanto crescendo, che niuna Città libera o Principe vi restò, a cui non fosse permesso di battere Denari d'argento, e in fine anche d'oro. Anche allora si otteneva tutto coll'oro. Io dunque, secondo l'ordine dell' Alfabeto, andrò notando tutte quante le Monete de' Principi e delle Città, che ho potute finora raccogliere.

#### Ancona.

Parecchi Denari della Città d'Ancona ho io trovato in Modena, perchè andando per divozione i Pellegrini ad Affisi, o alla Santa Casa di Loreto, riportavano sovente da Ancona di quelle Monete stimando, che S. Ciriaco o Quiriaco ivi impresso, particolar virtù avesse per impetrar da Dio qualche determinata grazia.

La

La Prima Moneta nel Museo Chiappini, e in Roma presso il Cavaliere Francesco Vettori, ha questa Iscrizione nel diritto † PP.S.QVIRIACVS, con prendere le tre ultime lettere dal centro. Nel rovescio è una Croce, e all'intorno DE ANCONA. L' Ughelli Tom. I. Ital. Sac. ne rapporta una simile.

La Seconda, conservata da molti in Modena, benchè di varie forme, rappresenta l'immagine di un Vescovo colle Parole PP. S. QVIRIACVS, e in altre PP. S. CIRIACVS. L'altra facciata ha la Croce; e nel contorno DE ANCONA.

La Terza nel Museo Bertacchini è simile alle precedenti, se non che hà le Chiavi per indizio del Dominio della Chiesa Romana. Protettore di Ancona è da lungghissimo tempo *San Ciriaco*; ma chi egli sia stato, s'è disputato affaissimo fra gli Eruditi, e tuttavia resta questo affare nelle tenebre. Chi l'ha giudicato un Vescovo di Gerusalemme e Martire; vogliono altri, che sia stato un Vescovo di Ancona. Spezialmente si veggia l'Ughelli ne' Vescovi di Ancona, e il Padre Papebrochio nella Prefazione agli Atti di S. Ciriaco nel dì 4. Maggio. Hanno qua cacciato il capo non poche favole, e non mancano Atti Apocrifi. Se non mi avesse trattenuto una Moneta di Rimini, di cui si farà menzione qui sotto, avrei sospettato, che gli Anconitani avessero tenuto S. Ciriaco, non per un Vescovo di Gerusalemme, o della loro Città, ma per un Pontefice Romano. Perciocchè quando ai Santi si aggiunge il doppio P. questo non suol significare se non PAPA, come costa da innumerabili pruove. Infatti nell'antica e favolosa Leggenda di *Santa Orsola*, e di (quasi non mi attento a dirlo) *Undici mila Vergini e Martiri* sue Compagne, si truova *Papa Ciriaco*, Pontefice fabbricato dagl' Impostori, se pure non è con tal nome indicato *S. Siricio Papa*, come ha immaginato taluno per sostenere quella filastrocca di favole. Ma a tal sospetto non resta luogo, da che anche il PP. si  
truo-

truova nella Moneta di Rimini , oltre di che qui effo fi mette innanzi al nome del Santo , laddove per significare un Papa fuole porporfi . Potrebbe effere , che avvertiti gli Anconitani , non poter quello effere un Patriarca di Gerufalemme fi riduceffero a intitolarlo di Ancona . Nel Museo Bertacchini fi veggono Denari Anconitani coll' effigie di un Vefcovo , e fenza il PP. ma folamente S. QVIRIACVS EPS , cioè *Epifcopus* .

La Quarta nel Museo Mufelli di Verona ha un Uomo , che corre a cavallo colle lettere DE ANCONA . Nel rovefcio un' A. nel mezzo , e nell' intorno S. QVIRIACVS PP. Qui veramente è poſpoſto il PP. contuttociò non credo che ſignificchi *Papa* .

La Quinta nel Museo Bertacchini ha le Arme di Papa Paolo II. , e ſovrapoſte le Chiavi , e il Triagego , e nel contorno PAVLVS PAPA II. Nel rovefcio è l'effigie di un Santo , probabilmente San Ciriaco , e nel contorno MARCHIA ANCONA . Fra le Monete di queſto Pontefice pubblicate dal P. Bonanni non ho trovata la prefente .

### La Città dell' Aquila .

Già s' è veduto nel Catalogo delle Monete del Regno di Napoli , quante ne ſieno ſtate battute in queſta Città . Il trovarſi in eſſe così ſpeſſo l' Aquila , può ſervire d' indizio , ch' eſſa veramente godeſſe un particolare Privilegio della Zecca .

### Aquileja , e ſuoi Patriarchi .

Lungo tempo fu una delle più nobili e riguardevoli Città d' Italia quella di *Aquileja* , finchè il furibondo Re degli Unni Attila ſi fattamente l' atterdè , che mai più non alzò la teſta . Veggonſi molte Monete ivi battute ſotto i primi Imperadori Criſtiani . Ma dopo il ſuo lagrimevol' eccidio per più Secoli niun veſtigio ivi ſi truov

si truova di officina Monetaria . Finalmente ai Patriarchi di Aquileja , perchè signoreggianti all' ampia , e nobil Provincia del Friuli , fu da Federico II. Augusto conceduta la facoltà di battere Moneta . Se prima que' Patriarchi esercitassero questo diritto , nol so dire . Almenò da quel tempo si veggono Denari della loro Zecca . L' effigie di molti di essi cavata dal Museo Padovano del Conte Giovanni da Lazzara , fu a me trameffa dal Dottore Adamo Pivati , mio singolare Amico . Maggior copia ancora me ne somministrò il Sig. Gion-Francesco Muselli , Arciprete della Cattedrale di Verona ; già raunate dal Chiariff. Monsig. Francesco Bianchini .

La Prima nel Museo Muselli ci presenta l' effigie del Patriarca , che tien colla destra la Croce , un Libro colla sinistra colle lettere VOLFKER. EP. cioè *Volfkerius Episcopus* . Nel rovescio un' Aquila coronata , e nel contorno CIVITAS AQVILEGIA . Fu battuta circa l' anno 1220 .

La Seconda nello stesso Museo ha una somigliante effigie di BERTOLDVS P. cioè *Patriarcha* . Nel rovescio la figura di un Uomo colle mani alzate , e CIVITAS AQVILEGIA . All' anno 1234. o circa si dee riferire .

La Terza nel Museo Lazzara è del medesimo Patriarca , simile alla precedente , se non che nel rovescio di essa v' ha un Aquila .

La Quarta nel Museo Muselli ha un somigliante diritto . Nel rovescio una Porta con tre torri , e CIVITAS AQVILEGIA .

La Quinta nello stesso Museo ha la seguente Iscrizione GREGORIVS ELECTVS . Nell' altra facciata l' Arcivescovo , a cui un Santo ( probabilmente Hermagora ) porge la Croce , e CIVITAS AQVILEGIA . Egli è *Gregorio da Montelongo* eletto Patriarca nel 2252 .

La Sesta nel Museo Lazzara appartiene allo stesso

Gre-

Gregorio già consacrato . Nel diritto GREGORIUS PATRIARCHA . Nel rovescio un' Aquila , e nel contorno AQVILEGIA .

La Settima , Ottava , e Nona nel Museo Muselli appartengono al medesimo Gregorio . Mirasi un Giglio nelle due prime , una Croce nella terza .

La x. xi. e xii. nello stesso Museo hanno questa Iscrizione : RAIMVNDVS PATRIARCHA ; e nel rovescio AQVILEGENSIS . Egli è Raimondo dalla Torre eletto nel 1272 ; la di cui Arme , cioè la Torre , si mira nella Decima ; e l' Aquila , o i Gigli coll' immagine della Beata Vergine nell' altre due .

La xiii. nel Museo Lazzara appartiene al medesimo Patriarca , e ha due Chiavi denotanti l' autorità spirituale e temporale ; e due Torri , insegne della sua Casa .

La xiv. nello stesso Museo ha la seguente Iscrizione PETRVS PATRIARCA , eletto circa l' anno 1299 . Nel rovescio un' Aquila coll' Arme del Patriarca , e le lettere AQVILEGENSIS .

La xvi. nel Museo Muselli è poco diversa dalla precedente .

Nella xvi. del Museo Lazzara comparisce l' effigie del Patriarca colle lettere OTOBONVS PATRIARCA . Nel rovescio le sue Arme , ed AQVILEGENSIS . Fu eletto nel 1301 .

Nella xvii. del Museo medesimo si legge PAGANUS PATRIARCA , eletto circa il 1319 . Il rovescio ha una Torre , ed AQVILEGIA .

La xviii. nello stesso ha l' Immagine della Madre di Dio , che ha in braccio il Divino infante , e BERTRANDVS P. cioè Patriarca , eletto nel 1335 . Nell' altro lato un' Aquila , ed AQVILEGENSIS .

La xix. Nel Museo Muselli ha nel diritto una Croce , e DEVS . All' intorno BERTRANDVS PATRIARCHA . Nel rovescio l' effigie d' un Santo coll' Iscrizione S. HERMACHORAS AQVILEGIENSIS .

La xx. è poco diversa dalla precedente .

La **xxi.** Nel Museo Lazzara ha un Leone coronato rampante colle lettere **MONETA NICOLAI**. Nel rovescio sta la Croce, e all' intorno **PATRIARCHAE AQVILEGENSIS**. Fu questi eletto nel 1350.

La **xxii.** ivi pure si truova. Nel diritto ha **MONETA LVDOVICI**. Di qua, e di là due Scettri colle lettere **LV**. Nel rovescio è l'Aquila, e **PATRIARCHA AQVILEGENSIS**, eletto nel 1358.

La **xxiii.** Nel Museo Muselli è del medesimo Lodovico. Siede egli nella Cattedra o Faldistoro colle lettere **LVDOVICVS PATRIARCHA**. Nell' altra facciata una Torre, Arme sua, da cui escono due Scettri Gigliati, e di qua, e di là **LV**. Nel contorno **AQVILEGIA**.

La **xxiv.** del Museo Lazzara fa vedere un' Aquila. Nel contorno si legge **MONETA MARQVARDI PATRIARCHAE**, eletto nel 1364. Nel rovescio l' immagine di un Santo colle lettere **S.HERMACORA**, che fu il primo Vescovo di Aquileja.

La **xxv.** Nel Museo Muselli ha un Globo sopra un guanciale, sotto cui sta un **M.**, e all' intorno **MARQVARDVS PATR.** Nel rovescio la Croce con **AQVILEGENSIS**.

La **xxvi.** nel Museo Lazzara ha l' Arme Regia di Francia, cioè tre Gigli colle lettere **FILIPPVS COMMINARIS**. Nell' altra parte un' Aquila con **PATRIARCHA AQVILEGENSIS**. Era questi del Sangue Reale di Francia, e de' Conti di Aleizon, ornato della Porpora Cardinalizia, e destinato circa l' anno 1382. a reggere la Chiesa d' Aquileja. Ma che è quel *Cominaris*? Forse son corrose le lettere. Il mio sospetto è, che sia un' abbreviatura di *COMMENDATARIVS*, cioè *Commendatarius*; perchè a cagion di questo Titolo, che facea diventare quella ricchissima Chiesa, per così dire, un Benefizio semplice, si rivoltò la Patria del Friuli, e ne nacque una lunga guerra.

La **xxvii.** nel Museo Muselli ha nel diritto un' Aquila.

Aquila scavata , e le lettere IOANES PATRIARCA AQVI. Nel rovescio un Vescovo sedente nel Faldistorio coll' iscrizione S. HERMACHORAS. Questo Giovanni , durante lo Scisma , fu eletto circa l' anno 1389.

La xxviii. nel medesimo Museo ha un' Elmo colle penne sopra l' Arme dello stesso Patriarca , colle lettere IOANES PATRIARCA . Il rovescio poco diverso dal precedente .

La xxix nel suddetto Museo ha lo Scudo coll' Arme della Casa Gaetana con due fascie o vipere trafitte da uno spiedo . Nel contorno ANTONIVS PATRIARCA , , eletto nel 1395. Il rovescio ha la Croce , ed AQVILEGENSIS .

La xxx. in esso Museo è poco diversa dalla precedente . Ha nel rovescio un' Aquila .

La xxxi. nello stesso Museo . Ha uno Scudo coll' Arme differenti dalle precedenti , e le lettere ANTONIVS PATRIARCA . Nel rovescio un' Aquila , ed AQVILEGENSIS . Appartiene ad Antonio da Portogruaro , eletto nel 1402.

La xxxii. nello stesso Museo , ha uno Scudo con Arme a scacchi , e le lettere LVDOVICVS DVXDETECH. , eletto nel 1318. Nel rovescio l' Immagine della Beatissima Vergine , e PATRA AQVILE .

La xxxiii. parimente nel Museo Muselli è un Medaglione: v' ha la figura di un' Ecclesiastico colla Corona Chiericale , e all' intorno LVDO... AQVILEGIENSIVM PATRIARCA ECCLESIAM RESTITVIT . Nel rovescio soldati in moto coll' iscrizione ECCLESIAM RESTITVIT EX ALTO . Appartiene a Lodovico Scarampo Cardinale , che nel 1440. eletto Patriarca , venne ad un' accordo colla Repubblica Veneta .

## Ariminum , cioè Rimini .

Più Monete di Rimini ho io veduto di differente mole , ma quasi tutte col medesimo aspetto . Vi si mira l'effigie di un Vescovo colle lettere PP. S. GAVDECIVS , cioè *San Gaudenzio* Vescovo Protettore di quella Città . Nell' altra facciata una Croce , e DE ARIMINO . Come ne' Denari di Ancona , così qui compariscono i due PP. li quali quantunque altrove sogliano significare *Papa* , qui nondimeno pare che altro senso non abbiano , fuorchè quello di *Perpetuus Patronus* , o *Patriæ Protector* , o altro simile .

La Seconda in Roma presso l' Abate Benedetto Fioravanti . Quivi si legge SANT. IVLIANVS Nel rovescio la Croce , e DE ARIMINO .

Aggiungasi un Medaglione del Museo Bertacchini . Ivi l' effigie di un Principe laureato coll' iscrizione SIGISMVNDVS PANDVLFVS MALATESTA Pandulfi Filius . Nel rovescio la facciata del Tempio di San Francesco , da lui fabbricato , colle lettere PRECLARVM ARIMINI TEMPLVM AN. GRATIAE V. F. ( cioè *Vivens fecit* ) MCCCCL. Vedi qui sotto alla voce *Malatesta* Monete di lui .

## Arezzo :

Un' antica moneta d' Arezzo fece a me vedere il Cavaliere Gregorio Redi , figlio del celebre Francesco , e Patricio di Arezzo . Nell' una parte si vede l' effigie di un Santo Vescovo colle lettere S. DONATVS , Protettore della Città , Nell' altra una Croce , e DE ARITIO .

La Seconda poco diversa ha questa Iscrizione PP. S. DONATVS : da cui sempre più si scorge , che PP. nelle Monete è adoperato non per *Papa* , ma per *Patronus* . Nel rovescio sta DE ARITIO . La

La Terza è simile alla precedente, fuorchè nel rovescio.

La Quarta nel Museo Mufelli è poco differente dalla precedente. Leggesi anch' ivi DE ARITIO. Così si scriveva allora. Gorello nella Cronica da me data alla luce ne fa fede scrivendo:

*Il vero nome mio fu sempre Arizio  
Per le molt' Are, ch' erano nel mio centro,  
Dove agli Dei si faeea sacrificio.*

Ma nelle piccole Monete di rame di essa Città si vede DE ARRETIO.

### Ascoli.

Anche ad *Ascoli* Città della Marca Anconitana appartenne una volta il pregio di poter battere Moneta. Dal Padre Filippo Camerini Presidente dell' Oratorio di Camerino mi fu inviata una Moneta di rame, dove comparisce la facciata di una Porta, o Ponte, o altro edificio con Torri. Nel contorno le lettere DE ASCHOLO. Il rovescio ha la Croce con de' Gigli negli angoli.

La Seconda nel Museo Bertacchini ha l'Arme gentilizia di un Papa, probabilmente *Alessandro VI.* con sopra le Chiavi, e il Triregno, e nel contorno ALE..... P. M. Nel rovescio una Porta con due Stelle, e DE ASCVLO.

La Terza più antica ha le lettere MARTIN. PAPA, e le Chiavi di sopra. Sarà *Martino V.* Nel rovescio si legge S. EMIGDIVS (Protettore della Città) ESCVLO.

La Quarta presso l' Abate Fioravanti ha R. SFORTIA, cioè *Roberto Sforza* Signor d' *Ascoli*. Nel rovescio S EMIDIVS DE ESCVLO. Un' altro simile presso il Cavalier Francesco Vittorio ha PP. S. EMIDIVS. &c. E in altro si legge EVGENIV. PAPA. S. EMMID. D. ESCVLO.

## Asti.

Gran figura fece una volta in Lombardia la Città d'Asti. Una delle sue Monete esistente nel Museo Chiappini di Piacenza ha nel contorno CVNRADVS II., e nel mezzo REX. Nel rovescio la Croce colle lettere ASTENSIS. Da esso Corrado II. ebbe quel Popolo licenza di battere Denari, *jus faciendæ Monetæ*, nell'anno 1145. come apparisce dal suo Diploma nel Tom. IV. dell'Italia Sacra. Un'altra simile Moneta si conserva in Modena nel Museo Bertacchini.

## Bergamo.

Tre Denari di Bergamo ho io veduto. Ne possiedo io uno, dove si vede la figura di un'Imperadore laureato colle lettere IMPRT. (cioè *Imperator*) FREDERICVS. da me creduto il Primo. Nel rovescio la Figura di una Città con Torri posta sopra un Monte, come appuato sta Bergamo. V'ha le lettere PERGAMVM: che così ne' Secoli barbarici si nomava quella Città. Rapporta l'Ughelli nell'Italia Sacra Tom. IV. un Diploma di esso Federigo I. dato nell'anno 1156, in cui concede a Gherardo Vescovo di Bergamo, *ut liceat ei in Civitate sua Monetam publicam cudere, per omnem Comitatum & Episcopatum ejus Dativam*. I Denari da me veduti li credo battuti dalla Repubblica di Bergamo avendo essa continuato anche ne' tempi suffeguenti a mettere in essi il nome di *Federigo* conceditore di quel Privilegio, come usarono anche altre Città.

## Bologna.

Già fu avvertito da Carlo Sigonio nel Lib. IV. *Hist. Bonon.*, e poscia dal Ghirardacci, che l'insigne  
 Tom. I. Part. II. X Cit-

Città di *Bologna* ottenne nell' anno 1191. da Arrigo V. fra gli *Augusti*, e Sesto fra i *Re*, la facoltà di fabbricar *Denari*. Ho io pubblicato lo stesso *Diploma* dato in *Bologna Idibus Februarii* del suddetto Arrigo, non peranche coronato *Imperadore*, in cui concede ai *Bolognesi* *licentiam in Civitate Bononiae cudendi Monetam*. Non si dee tacere, aggiugnere esso *Sigionio* (se pur non è questa una giunta fatta da altri a quella postuma *Storia* di lui) che non mancò a *Bologna* il *Gius* di battere *Moneta Langobardorum temporibus, quemadmodum ex Privilegio Desiderii Regis Viterbiensis dato cognoscitur*. Il *Privilegio* qui citato, altro non è, che il famoso *Editto*, tuttavia inciso in *Tavola* di marmo, ed esistente in *Viterbo*, che lo stesso *Sigionio* rammentò nel *Lib. III. de Regno Ital.*, e il *Grutero* inserì come una gioja nel *Tesoro* delle *Iscrizioni*, per tacere altri suoi *Panegiristi*. Non è da stupire, se non seppero ben guardarci da questo finto *Editto* i vecchi perchè non abbondava in essi la *Critica*. Abbiamo bensì da maravigliarci, come l' *Ostensionio* Uomo certamente da mettere fra i primi *Letterati*, e bene sperto in essa *Critica*, dopo tanta luce data in questi ultimi tempi all' *Erudizione Ecclesiastica*, e profana, giugnessa non solo ad approvare, ma anche a difendere (come non ha molto ha tentato anche un *Letterato* da *Viterbo*) un sì screditato monumento, riconosciuto per un' *impostura* dal *Coro* degli altri uomini *Dotti*. Basta vedere il solo sopraccennato passo per conoscere la falsità della merce. Ivi si legge: *Permittimus (cioè al Popolo di Viterbo) Pecuniis imprimi F. A. L. I. sed anoveri Herculem, & poni Sanctum Laurentium eorum patronum, ut fieri Roma & Bononia*. Lascio andare quella frase *Pecuniis imprimi*; e dico, trovarsi qui non una favola, Si dee tenere per falso, che fosse concesso il *Gius* della *Zecca* ad un *Castello* o *Fortezza*, come era *Viterbo*, detta da *Agostasio Bibliotecario Viterbiense Castrum*, quando

ne erano prive quasi tutte l'altre più illustri Città d'Italia . Falso è parimente , che allora si batteffe Moneta in Bologna ; e molto più il dire , che la Pecunia Romana , e' Bolognese portasse l' effigie di San Lorenzo . Niuna di tali Monete si è mai veduta , ne si vedrà . Quello che in fine strozza questo spurio Editto , si è il dir ivi Desiderio d'aver egli edificata PETRAM SANCTAM , OLIM FARVVM FERONIAE . Ma quella fabbrica non gli costò un quattrino . Già Raffaello Volaterrano scrisse , che Pietra Santa fu fabbricata dai Lucchesi , allorchè erano in apprension di guerra coi Genovesi . *Petram Sanctam Lucensium edificium , quo tempore de finibus illi cum Genuensibus litigabant* . Ma più precisamente dell' origine di quella Terra parlò uno Storico più antico , cioè Tolomeo da Lucca negli Annali brevi scritti da lui nell' anno 1303 . Ecco le sue parole all' anno 1255 . *Dominus Guiscardus de Petra Sancta (Milanese) fuit hic Potestas (di Lucca) qui de Versilia duos Burgos , unum ex SUO NOMINE nominavit ; alterum vero Campum Majorem . Hunc rusticis , seu hominibus Cattaneorum , alium vero de Petra Sancta replevit hominibus de Corvaria & de Vallecchia &c* . Ci vuol' egli di più per riconoscere sfacciatamente finto tutto (7) quell' Editto ? Per conseguente va anche a terra il dirsi ,

X 2 *MONUM* che

---

(7) Nell' Opera intitolata , *Memorie Apologetiche alle opposizioni contro il Decreto del Re de' Longobardi Desiderio , che incise in antico Marmo si conserva in Viterbo nel Palazzo del Magistrato , Viterbo MDCCLXXIX. Parte Seconda cap. II. pag. 77. segg.* Sono state ampiamente confutate le due obbiezioni , e qui , e altrove contro quel marmo dal nostro Autore proposte , ed è stato esaminato con accuratezza , il feroce preambolo alle medesime nella Dissertazione Latina num. XXVII. , da cui questa è compilata , premesso . Perciò alla detta Opera rimettiamo il Lettore . S.

che Bologna a'tempi de' Longobardi batteffe Moneta .

La Prima Moneta de' Bolognesi , da me , e da moltissimi altri posseduta , ha nel diritto ENRICVS, e nel mezzo IPRT. cioè le lettere iniziali delle Sillabe , che formano la parola *ImPeRaTor* . Egli è *Arrigo Quinto* fra gli Augusti , il quale . siccome vedemmo , nel 1191. concedette un tal Privilegio ai Bolognesi . Nel contorpo del rovescio si legge BONONI. con un' A nel mezzo , che compie la parola *Bannonia* .

La Seconda nel Museo Bertacchini , e presso altri Modenesi , nell' una parte ha BONONIA , e nell' altra MATER STVDIORVM. il qual glorioso titolo quella illustre Città non senza ragione se l' attribui , e per gran tempo ritenne nelle sue Monete .

La terza a me comunicata dal riguardevole Cavaliere di Bologna Marchese Gian Paolo Pepoli , ha nel diritto la Croce , e TADEVS DE PEPOLIS, cioè quegli , che nel 1337. eletto Signore di Bologna , nobilmente la governò con trasmettere anche a' suoi Figli quella Signoria . Nel rovescio si mira l' effigie di S. Pietro col Libro nella sinistra , e le chiavi nella destra. Stanno all' intorno le lettere S. P. ( cioè *Sanctus Petrus* , in riconoscimento della Sovranità Pontificia ) DE BONONIA . Attesta il Ghirardacci , che tali Denari furono da lui battuti nell' anno suddetto ; e ciò vien confermato dall' Autore della Miscella da me data alla luce , con aggiugnere , ch' essa Moneta valeva due Soldi d' argento .

La Quarta esiste in Modena nel Museo Bertacchini. Nel diritto si legge IA. ETIO. DEPPLIS , e nel mezzo FRES , cioè *Jacobus , & Johannes de Pepolis Fratres* , i quali dopo la morte di Taddeo loro Padre nell' anno 1347. cominciarono a signoreggiare in Bologna . Nell' altra facciata v' ha BONONIA .

La

La quinta in Modena ha le lettere IOHES VICECOMES, cioè *Giovanni Visconte* Arcivescovo e Signor di Milano, che nell'anno 1350. comperò dai Pepoli il dominio di Bologna. Nel rovescio BONONIA.

Nella Sesta si vede l'effigie di un Pontefice Romano colle lettere VRBAN. PP. V. e nel rovescio BONONIA coll'Arme o del Legato Pontificio, o del Gonfaloniere. Fu battuta nel 1368.

La Settima nel Museo Bertacchini è molto più recente. Quivi è l'effigie di San Petronio Vescovo e Protettore di Bologna colle lettere S. PETRONIVS. Nel rovescio un Leone rampante, che tiene una bandiera, colle lettere BONONIA DOCET; del quale elogio tuttavia si serve quella Città per denotare l'antica sua prerogativa.

L'Ottava nello stesso Museo ha la Croce con tre Stelle; Arme di non so chi; e all'intorno BONONIA. Nel rovescio è il suddetto Leone, e DO. CET.

La Nona nel Museo Mufelli di Verona è molto somigliante alla Settima. Ivi comparisce l'effigie del Santo Protettore colle lettere S. PETRONIVS DE BONONIA.

La Decima nel Museo Chiappini di Piacenza ha le chiavi, cioè l'Arme della Chiesa Romana, che nel 1360. e più altre volte ricuperò il dominio di Bologna. Nel contorno si legge DE BONONIA. Nell'altra facciata il Protettore portante in mano la Città colle lettere S. PETRONIVS.

L'Undecima d'oro ha l'immagine di San Pietro coll'iscrizione S. PETRVS APOSTOLVS. Nel rovescio BONONIA DOCET. Il Sigonio Libro III. de *Episc. Bonon.* parlando di Filippo Caraffa Napolitano scrive, che i Bolognesi nell'anno 1380. *Nummum aureum percusserunt, in quo ab uno latere Leonem Vexillum Libertatis tenentem cum literis BONONIA DOCET; ab altero imaginem cum nomine Sancti Petri finxerunt.*

Si può aggiungere qui una Medaglia di *Giovanni II. Bentivoglio*, esistente nel Museo Bertacchini. Fu egli come Padrone di Bologna. Un' altra più tosto Medaglia, che Moneta, mi fu comunicata dal Dottore Giam. Batista Bianconi pubblico Lettore di Bologna; Ivi l' Arme Bentivoglia, e le lettere IOANNI II. BENTIVOLO. Nel rovescio l' Aquila Imperiale, e CONCESSIO MAXIMILIANI; cioè Imperadore.

### Brescia.

Per quanto scrive il Caprioli nel Lib. V. della Storia Bresciana, nell' anno 1162. *Brixianis a Federico* (cioè il Primo) *Imperatore, Brixia diebus octo manente, concessum est eorum signis Monetam cudere.* Il Canonico Paolo Gagliardi una di tali Monete mi additò, esistente in Brescia presso il Conte Giovanni da Martinengo. Una simile si conserva in Padova nel Museo Lazzara. Quivi è la Croce colle lettere BRISIA; e nel rovescio le Immagini de' Santi Protettori della Città, cioè S. FAVSTIN. S. IOVITA.

La Seconda nel Museo Bertacchini. Ivi la Croce, e BRISIA. Nel rovescio restano le sole lettere ATOR. Verisimilmente v' era scritto FEDRIC. IMPERATOR. Questa è più antica della precedente.

La Terza comunicatami dal suddetto Canonico Gagliardi ha la Croce colle lettere I. II. PP. compartite negli angoli. Nel contorno BRISIA; nel rovescio l' effigie de' Santi Protettori. Era quel dottissimo uomo di parere, che tal Moneta fosse battuta dai Bresciani in onore di *Papa Innocenzo II.* il quale, secondo il Malvezzi nella Cronica di Brescia, nell' anno 1132. o pure nel seguente, come pretendeva esso Canonico, si portò a Brescia. Mancano Scrittori contemporanei, che c' illustrano meglio di questo fatto. Ma posto anche l' arrivo di esso Papa colà, non si fa

intendere, come il Popolo di Brescia batteffe allora Moneta, dappoichè tanto dopo ne impetrarono il Gio: da Federico I. Nè certamente in quella Città ebbe o pretese temporal dominio il Pontefice suddetto. Sarebbe da veder meglio, se da quelle lettere risultasse più tosto INPR, cioè (8) *Imperator*.

### Camerino.

Celebre fu ne' Secoli barbarici la Città di *Camerino*, perchè Capo di una Marca distinta dal Ducato di Spoleti, ancorchè talvolta un solo Principe ad ambedue comandasse. Anch' essa dipoi si mise in libertà, e battè monete, alcune delle quali posseggio: e l'altre le debbo al P. Filippo Camerini Prete dell' Oratorio. La Prima è nel Museo Bertacchini di Modena. Nel suo contorno si legge VRBS CAME, e nel mezzo RINA. Nel rovescio l' Immagine del Vescovo colle colle lettere S. ANSOVINVS.

La seconda è in mio potere. Nel mezzo si mira la Croce; e all' intorno DE CAMMERENO. Somigliante al precedente è il rovescio.

La Terza per la grandezza è alquanto diversa, simile nel resto, se non che ha in cima l' Arme di quella Città, cioè tre Torri o Case.

La Quarta presso il P. Camerini ha VR. CAMERIN. e nel mezzo A, cioè *Urbs Camerina*. Nell' altra facciata SANTVS VENA, e nel mezzo TIVS, cioè *San Venanzio* altro Protettore di quella Città.

La quinta ha l' Arme della Città colle lettere D. CAMERIN. cioè *De Camerino*, se pur non fosse *Dominus Camerini*. Nell' altra parte la Croce, e S. VENANTIJS.

X 4

La

(8) Oltre le lettere del Gagliardi colle note del Chiamonti Brescia 1763., è da leggersi la *Dissertazione della Zecca, e delle Monete di Brescia* del Sig. D. Carlo Doneda Brescia 1755. per il Rizzardi. S.

La Sesta, Settima, ed Ottava nel Museo Muselli son simili alle precedenti, e pur v'ha fra loro qualche diversità.

La Nona da me posseduta mostra l'effigie di un Principe coll' Iscrizione: IO MARIA VARANVS CAMERINI D. cioè *Giovanni Maria Varano Signore o Duca di Camerino*. Lungamente signoreggiò in quella Città la Nobil Casa Varana. Gian-Maria verso il fine del Secolo XV. prese il titolo di Duca. Nel rovescio l'Arme gentilizia col motto DISTINGVE ET CONCORDABIS. Altre Monete di lui, e di Giulia sua figlia, ho veduto, ma le tralascio.

La Decima ha l'effigie di San Venanzo, che tien la bandiera colle lettere VENAN. Nel rovescio l'Arme della Casa Varana, e nel contorno CAMARINEN. VR. cioè *Urbis*.

L' XI. nel Museo Muselli ha questa iscrizione IO-ANNAM ET IO. MARIA VAR. CAM. cioè *Giovanna de' Malatesti Madre, e Gian Maria Varano*, Signori di *Camerino*. Nel rovescio S. VENANTIUS. DE CAMERINO.

### Como.

Trovansi nel Museo Bertacchini di Modena una Moneta di *Como*. Mostra l'effigie di un' Imperadore, tenente colla destra lo scettro, e colla sinistra accostante una rosa al naso. Si legge FREDERICVS IMPERT. Se il primo, o il Secondo, nol so dire. Nel rovescio pare un' Aquila, ornata di perle o gemme, e nel contorno CIVITAS CVMANA. Che così una volta i Comaschi confondevano la loro Città con quella di *Cuma*. Tal che non avendo fatto mente il P. Pagi, contro il dovere censurò il Sigonio.

La Seconda parimente in Modena ha il diritto simile. Nel rovescio l' Aquila è diversa. Solamente vi si legge CVMANVS, cioè *Populus*. Vedi nel Tomo V. *Rei Ital* il Poema intitolato *Cumanus*.

Non

Non so se la terza appartenga a Como : Vi si veg-  
gono le lettere CO. R. o pure B. VICECOMES . Nel  
rovescio VB... MANT . Tutto qui è scuro .

## Cortona .

Debbo all'Abate Radolfino Venuti Patrizio di Cor-  
tona la seguente Moneta, esistente nel Museo di quell'  
Accademia . Vi si legge CORTONA , e nel rovescio  
S. VINCENTIVS .

## Cremona .

Di sopra vedemmo , che Federigo I. Augusto nel  
1155. tolse a' Milanesi , e trasferì ne' Cremonesi il  
Gius di battere Moneta . Tal verità vien confermata  
da una Moneta esistente nel Museo Bertacchini di  
Modena . Nel diritto si legge FREDERICVS ; nel  
mezzo P. R. I. non so se *Imperator* , o *Primus Roma-  
norum Imperator* . Nell' altro lato la Croce , e DE  
CREMONA .

La seconda in Modena ha nel mezzo F. cioè *Frede-  
ricus* ; nel contorno IMPERATOR . La Croce sta  
nel rovescio con CREMONA .

La Terza nel Museo Bertacchini è poco diversa dal-  
la precedente .

La Quarta nel Museo Chiappini . Quivi nel contor-  
no si legge FREDERICVS , e nel mezzo IPR. come  
sopra . Il rovescio è simile al precedente .

La quinta nello stesso Museo : La Croce è nel mez-  
zo coll' iscrizione AZO. VICECOMES . Nel rovescio  
CREMONA . Di quella Città s' impadronì nell' anno  
1335. Azzo Visconte Signor di Milano .

La Sesta inviata dal Chiarissimo Francesco Arisi  
Cremonese , ha nel diritto un braccio armato colle  
lettere FORTITVDO MEA IN BRACHIO . Nel  
rovescio S. HIMERIVSEPISCOPVS . Protettore di  
Cremona .

La

La Settima è di Francesco II. Sforza Visconte .

Deciana .

Famosa è nella Storia di Vercelli la Casa de' Tizzoni, che anche signoreggiò talvolta quella Città . Deciana, oggidì *Desana*, è Castello di quel distretto; che Lodovico Tizzone cominciò nell' anno 1411. a godere con titolo di Conte . Vedi la Storia di Benvenuto da San Giorgio . Esiste la sua Moneta in Piacenza nel Museo Chiappini .

Dertona, cioè Tortona .

Anche alla Città di *Tortona* fu concesso da Federigo I. Augusto il Privilegio della Zecca, come apparisce dal suo Diploma da me dato alla luce . Nel Museo Bertacchini si conserva una Moneta di quella Città . Si legge nel mezzo FR. e nel contorno IMPERATOR . Nel rovescio è la Croce colle lettere TERDONA .

Eugubium, oggidì Gubbio .

*Gubbio* Città del Ducato di Urbino richiede anche essa luogo in questo Teatro . Ivi sembra battuta una Moneta, che nel diritto ha COMES FEDERICVS . V'ha di sopra una picciola Aquila . Nel contorno del rovescio si legge DE EV. GV. BIA. Può appartenere a *Federigo III.* da Montefeltro, che nell' anno 1444. ricuperò Urbino, e nell' anno 1471 da Papa Sisto IV. fu dichiarato Duca di quella, e di altre Città . Potrebbe nondimeno riferirsi a *Federigo I.* Conte di Montefeltro, che nel 1322. fu tagliato a pezzi dagli Urbinati .

L'altra esistente nel Museo Chiappini ha † FEDERICVS &c. Nel mezzo l'Arme sua . Nell'altra par-

parte # EV. GV. BI. VM. e l' Arme verifimilmente della Città :

Ferrara , e i Marchesi d' Este .

Non ho dubbio alcuno , che Federigo I. Imperadore concedesse a Ferrara Città libera il Gius di battere Denari , giacchè , come vedremo nella Dissertazione XLVIII. quell' Augusto nell' anno 1164. le concedette molti Privilegj , ed altri pare , che ne concedesse dipoi , fra' quali la facoltà suddetta . Quanto ho detto , vien confermato dalle vecchie Monete . Una d' esse conservata nel Museo Bertacchini di Modena , ha queste lettere nel mezzo F. D. R. C. cioè *Fredericus* , e nel contorno IMPERATOR . Nel rovescio la Croce colle lettere FERRARIA . Nè si credeva alcuno , che qui si parlasse di Federico II. ; perchè prima del di lui tempo si truova *Ferrariensis Moneta* . Ciò apparisce dallo Strumento de' Patti stabiliti nell' anno 1205. fra i Bolognesi , e Ferraresi *super facto Monetae Bononiensis , & Ferrariensis* , allorchè Azzo Marchese di Este era Podestà di Ferrara : In un' altro Strumento del 1209. dove si legge , che s' erano obbligati *Ferrarienses , & Bononienses super facto Monetae in uno , & eodem statu tenere , & facere , & fabricare : & nulla illarum Civitatum sine licentia , & parabola data in Consilio generali a Rectore vel Reſtoribus alterius Civitatis , Monetas illas posse facere diminuire* . A me inviò quante Monete potè raccogliete di Ferrara il Canonico Giuseppe Scalabrini , spezialmente ricavate dal Museo del Chiariss. Arciprete di Cento Girolamo Baruffaldi .

La seconda forse battuta circa il 1340. ha l' Immagine di un Vescovo colle lettere S. MAVRELIVS P. cioè *Proteſtor* . Nell' altra facciata l' Arme della Città di Ferrara , e DE FERRARIA .

La Terza nel Museo Baruffaldi , ed anche in Modena

dèna non è molto diversa dalla precedente , nè abbisogna di spiegazione .

La Quarta posseduta da molti in Modena , ha un' Aquila Arme degli Estensi , colle lettere NICOLAUS MARCHIO , cioè *Esensis* , Signore di Ferrara &c. Nel rovescio l' Arme della Città , e DE FERRARIA . Non so dire , se appartenga a *Niccolò II.* Marchese , che nel 1362. signoreggiava in Ferrara , o pure a *Niccolò III.* che cominciò la sua Signoria nel 1393.

La Quinta nel Museo Bertacchini ha un' Elmo , sopra cui sta il capo d' Aquila coronata colle lettere N. I. cioè *Nicolaus* . Nel contorno si legge NICOLAUS MARCHIO . Nel rovescio un Monocerote , e nel contorno DE FERRARIA . Probabilmente è Moneta del Marchese *Niccolò III.*

La Sesta nel Museo Baruffaldi mostra nell' una parte l' Arme della Città di Ferrara , e all' intorno LEO- NELVS MARCHIO . Nell' altra l' effigie d' un Vescovo colle lettere S. MAURELIVS EPISCOPUS . Nel 1441. cominciò *Lionello Marchese* a signoreggiare in Ferrara .

La Settima nel Museo Bertacchini , appartenente al medesimo Marchese , è poco diversa dalla precedente , se non che qui si legge S MAV. ( cioè *Sanctus Maurelius* ) FERRARIENSIS .

L' Ottava nel Museo Baruffaldi mostra San Giorgio , che porge la bandiera a *Borso Marchese d' Este* , come negli Zecchini . Nel contorno S. GEORGIVS BORSIV. Dux , cioè nel 1452. dichiarato Duca di Modena , Reggio , Comacchio &c. enel 1471. da Papa Paolo II. creato Duca di Ferrara .

La Nona nel Museo Bertacchini fa vederè l' Aquila con due teste coronate , e BORSIVS DVX. Nel rovescio l' Arme della Città , e nel contorno DE FERRARIA .

La Decima nello stesso Museo appartiene al predetto *Borso Duca* , è somigliante alla precedente , se non

non che mostra l'Arme più antica della Città di Ferrara.

L'Undecima nel Museo medesimo, ha nel diritto Monocerote colle lettere FERARIE D. CORNIGER. Nel rovescio l'Aquila da due teste coronata; e CLAR COMITAT. INSIGE forse la prima Iscrizione vuol dire FERRARIÆ DECVS CORNIGER. cioè il Monocerote. La Seconda forse vuol dire: *Clarum Comitatus Insigne*, o *Clari Comitatus Insigne*, cioè di Rovigo e Comacchio eretti in Comitato da Federico III. Augusto:

La XII. in Modena ha l'effigie di un Principe, e le lettere HERCVLES DVX FERRARIE, cioè *Ercole I. Estense* che nell'anno 1471. succedette nel Ducato. Nel rovescio l'immagine di S. Giorgio Protettore de' Ferraresi, e DEVS FORTITVDO MEA.

La XIII. ha l'Aquila da due teste coronata, Arme gentilizia de' Principi Estensi, e nel contorno HERCVLES DVX &c. cioè lo stesso *Ercole Primo*. Nel rovescio il Monocerote, e DE FERRARIA.

Nella XIV. si mira S. Maurelio in piedi, che benedice il Duca inginocchiato; e all'intorno: S. MAURELIVS HERCVLES DVX FERR. Mirasi nell'altro lato l'immagine del Salvatore colle lettere IESVS, e nel contorno il motto: SALVS IN TE SPERANTIVM.

La XV. ha l'Aquila da due teste, ed HERCVLES DVX. Nel rovescio un Cavallo, e DE FERRARIA.

Il diritto della XVI. è simile alla precedente. Nel rovescio son le Arme della Città di Ferrara.

La XVII. mostra l'effigie di un Vescovo, e SANTVS MAURELIVS. Nel rovescio un Fiore, inserito in un'Anello, che mostra un Diamante acuto col motto DEXTERA DNI EXALTAVIT ME.

La XVIII. ha il busto di esso *Ercole I. Duca*; colla capigliatura all'uso di que' tempi. Nel rovescio un uomo nudo a cavallo.

Le Monete de' fuffeguenti Duchi le lascio alla cura d'altri, perche battute dopo i confini dell'affunto mio. Veggansi ancora le Monete di Modena e Reggio qui sotto. Ma perciocchè nel Secolo XV. si cominciò a formar dei *Medaglioni* in onore de' Principi, ed alcuni ne ho io veduti spettanti a' Principi della nobilissima Casa d'Este, voglio aggiungerli qui.

Il Primo ci fa vedere l'effigie di *Niccolò III. Marchese*, Signor di Ferrara &c. coll'Iscrizione NICCOLAI MARCHIONIS ESTENSIS. Nel rovescio l'Arme della Sereniss. Casa d'Este. Fu battuto circa il 1415.

Il Secondo nel Museo Estense. V'ha l'effigie di *Lionello Marchese* coll'Iscrizione LEONELLVS. MARCHIO ESTENSIS. Nel rovescio la testa di un uomo, che ha tre facce puerili. Nel contorno OPVS. PISANI. PICTORIS.

Il Terzo nello stesso Museo ha la stessa effigie, e le medesime iscrizioni. Ma differente è il rovescio, mirandosi ivi due uomini nudi, portanti sopra il capo due canestri di fiori indicanti il felice stato di Ferrara sotto quel Principe.

Il Quarto nel medesimo Estense Museo, ha il busto di esso *Lionello* colle lettere LEONELLVS MARCHIO. ESTENSIS. D. FERRARIE. REGII. ET. MUTINE. Vedesi nel rovescio la figura d'un uomo nudo, forse un Fiume. Di sopra un fiasco. da cui escono due rami d'alberi.

Il Quinto nel Museo Bertacchini. Nel diritto è l'effigie di *Lionello*, e una pari iscrizione. Sopra il capo le lettere: GE. R. AR. Nel rovescio un Leone, e davanti a lui un Cupido o Genio alato. Si aggiugne OPVS PISANI PICTORIS. E in una Colonna, dove si mira una nave, è scritto l'an. MCCCXXLIV.

Il Sesto nel Museo Estense. Ivi è l'effigie di *Borso*, ottimo Principe, colle lettere: BORSIVS... MARCHIO... ESTENSIS... DOMINVS. Corrose son l'altre.

Il Settimo nello stesso Museo appartiene al poco fa lodato *Borso* creato Duca. Vi si vede il suo busto, e BORSIVS. DVX. MUTINE. ET. REGII. MARCHIO. ESTENSIS. RODIGII. COMES ET C. Nel rovescio un Monte; di sopra un Globo Solare, o Lunare, che sparge i suoi raggi sopra il Monte. Nel contorno OPVS IACOBVS LIXIGNOLO MCCCCLX.

L' Ottavo nel Museo Bertacchini ha quasi la stessa effigie, ed iscrizioni. Nel rovescio un Monte, nel quale un' Arca con delle Croci. Di sopra v'è il Sole, che sparge i raggi; e le lettere OPVS PETRECINI DE FLORENTIA MCCCCLX.

Il Nono nel Museo Estense ci fa vedere *Alfonso I.*, tuttavia fanciullo, e poi Duca, nato nel 1476. da Ercole I. e da Leonora d' Aragona. Vi si vede la sua effigie colle lettere ALFONSVS MARCHIO ESTENSIS. Nel rovescio Ercole, che nella cuna strozza i Serpenti. Di sopra alcuni rozzi caratteri Greci dei quali non ho potuto intendere il senso.

### Fermo.

Alla Città di *Fermo*, capo una volta della Marca, per attestato del Rinaldi negli Annali Ecclesiastici, Onorio III. Papa concedette il Gius di battere Moneta nell' anno 1220., il che mi pare cosa rara (9). Fra le Monete Pontifizie la XXXIV. di Bonifazio IX. Papa fu battuta in quella Città.

Ne produco una più antica, comunicatami dall' *Abate Gioacchini Avvocato di Fossombrone*. Vi si veggono le Chiavi Pontifizie colle lettere M. PAPA QVARTVS. Nel rovescio VB. cioè *Urbs*, FIRMANA.

(9) L' Epoca della Zecca Fermana dee porsi all' anno 1211, come costa dal Diploma di Ottone III. Augusto, ed è stato dottamente mostrato dal Chiar. Canonico Catalani nelle Memorie della Zecca Fermana §. 1. e §. II.

NA. Fu battuta circa il 1282. sotto Martino IV. Papa. Nel Museo Chiappini altra Moneta si vede coll'iscrizione: D. L. DE MELIORATIS. Nel rovescio VB. FIRMANA. cioè *Dominus Ludovicus de Melioratis*, nipote di Papa Innocenzo VII. che nell'anno 1405. cagionò un grande sconvolgimento in Roma. In que' tempi concertati fu egli investito della Città di Fermo.

La Terza in Roma presso l' Abate Francesco Valesio. Appartiene alla suddetta Città, perchè nel rovescio si legge; VB. FIRMANA. Ma chi fosse allora Signore d' essa, lo diranno i più pratici che io della Città. Le lettere CO. . . . . VICECOMES coll' Arme del Serpente forse denotano *Francesco Sforza*, che fu poi Duca di Milano.

La Quarta ha le Chiavi infegna della Chiesa Romana, ed EVG. PP. QVARTVS, cioè *Papa Eugenio IV.* Nel rovescio le stesse Chiavi, ed VB. FIRMANA Una simile si vede in Roma nel Museo del Cavaliere Francesco Vettori con altre lettere, cioè M. PAPA QVINTVS. E' di *Martino V.*

La Quinta nel Museo Bertacchini mostra l' effigie di un Vescovo colle lettere S. SAVINVS. Celebre fu una volta il Monasterio di San Savino nel Territorio di Fermo. Nel rovescio è uno Scudo, le cui Arme sono smarrite, e di sopra si legge VRBIS FIRMI.

La Sesta nel medesimo Museo ha nel contorno SANTVS SAVIN, e nel mezzo VS. Vi son due lettere scadute; forse FR. cioè *Protektor*, quale probabilmente fu quel Santo. Nel rovescio la Croce, e DE FIRMO.

### Firenze.

Delle Monete Fiorentine ha trattato bastevolmente il Borghini ne' suoi Libri delle memorie Fiorentine. Gloria è certamente di quella sì riguardevol Città, l'essere stata la prima a battere i *Figurini d' oro*, Moneta,

meta, che siccome dirò nella seguente Dissertazione, divenne celebre per tutta l'Europa, e sino per l'Asia, e per l'Affrica. Si mantenne sempre la stessa figura di tali Monete, se non che vi si cominciò ad aggiugnere in uno Scudetto l'Arme del Gonfaloniere. Chi conosce tali Arme, fa eziandio, di che tempo furono battute. Farò io qui menzione solamente di sei Monete Fiorentine.

La Prima d'argento nel Museo Bertacchini rappresenta l'Immagine di San Giovanni Battista, Protettore di Firenze, colle lettere S. IOHANNES B. Nel rovescio il Giglio, Arme del Popolo Fiorentino, e nel contorno FLORENTIA.

La Seconda è di rame con argento della figura suddetta. Tale è l'iscrizione S. IOANNES FLORENTIA.

La Terza d'argento ha la medesima forma, ma con un picciolo Scudo. Vi si legge. S. IOHANNES B. DE FLORENTIA.

La Quarta d'argento ne' Musei Bertacchini, e Chiappini fa vedere il Battista sedente, che tien colla sinistra un'asta, nella cui cima è la Croce, e colla destra una fascia. Vi si legge SANCTVS IOHANNES BAPTISTA PR. cioè *Protector*. Nel rovescio un Giglio, e all'intorno il seguente verso: DET. TIBI. FLORERE. XPS. FLORENTIA. VERE. Forse questa è delle più antiche.

La Sesta d'oro nel Museo Bertacchini è un Fiorino dei più vecchj alla cui somiglianza, e peso oggidì si battono in Firenze i Gigliati o Ruspi. Vi si mira il Battista colla pelliccia, e all'intorno S. IOHANNES B. Nel rovescio il Giglio, e FLORENTIA. Nella Notizia delle Città, che Manoscritta vien citata dal Pignoria nelle Annotazioni alla Storia del Mustato, è scritto *Civitas ista cudit Monetam, cum qua fere totus Mundus tunditur, imo per illam peccata hodie fiunt mirabilia &c; Hodie Civitas ipsa aureis, quos fabricat, ab ipsa Florentia nominatis Florentis,*

*majora longe , quam clava Herculis , domat ; & dominatur in Orbe.* Guglielmo Ventura nel Cap. 46. della Cronica d'Asti scrive , che Raimondo da Terzago Capitano del Popolo Astigiano fu corrotto *ex multa quantitate terræ rubæ Florentinæ*. Vuol dire de' Fiorini. Ma intorno a questa celebre Moneta , torna oggi in uso per l'Italia , è da vedere una Dissertazione del Cavaliere Francesco Vettori , che diligentemente ha illustrato tutto quanto appartiene alla medesima .

## Forlì.

Dal fu Conte Fabrizio Monsignani fui assicurato , e lo attesta anche l'Autore della Storia di Forlì nel Lib. X. che i Forlivesi da Federigo II. Imperadore ottennero il Privilegio di battere Denari. Ma niun di essi m'è riuscito di trovare finqui. Ho bensì veduto un Medaglione fatto in onore di Cecco , cioè Francesco degli Ordellaſſi , Signore di quella Città. Nel contorno si legge CICCVS II. ORDELAPHVS FORLIVIV. P. P. ET PRINCEPS. Nel mezzo un V. ( forse *Vivat* ) M CCCCVII. Nel rovescio l'effigie di Curzio Romano a cavallo , che per la salute della Patria si precipita in una voragine , con questo verso

SIC MEA VITALI PATRIA EST MIHI CARIOR AVRA.

Sotto il Cavallo si legge IO. EP. PAPITIVS. Sembra questi il fabbricatore del Medaglione. Ma se taluno pretenderà , che qui si nomini il Vescovo di Forlì allora vivente , non mi opporò , purchè si spieghi quel *Papitius*. Ai doti Forlivesi parimente rimetto l'insegnarci , perchè chiamino Cecco o Francesco degli Ordellaſſi il Figlio di Antonio , e di Caterina Rangoni da Modena , nato nel 1435. , quando qui comparisce Cecco Terzo Principe di Forlì nell'anno 1407.

Esistono poscia in quella Città Monete , battute dal Conte Ottaviano Ridrio , e da Caterina sforza Viscon-

ti, che ivi dominavano sul fine del Secolo XV. Nel rovescio delle quali si vede l'effigie di San Mercuriale colle lettere S. MERCVRIALIS FORLIVII PRO-  
TECTOR.

## Genova.

L'antico Cronista Genovese Caffaro così scrive nel Tom. VI. *Rer. Ital. In isto Consulatu Moneta data fuit Januensibus a Conrado Theutonico Rege; & Privilegia inde facta, & sigillo auro signata, Cancellarius Regis Januam duxit, & Consulibus dedit Anno MCXXXIX.* Perciò fino a questi ultimi tempi usarono i Genovesi di mettere nelle loro Monete il nome di esso *Corrado II.* Re di Germania, e d'Italia. Anche *Agostino Giustiano* negli *Annali di Genova* scrive, che mettevano il nome d'esso Re nel diritto, e nel rovescio *formam Arcis sive Castri cum tribus turribus.*

Tre Monete Genovesi esistenti nel suo Museo di Piacenza mi ha somministrato il P. Don *Alessandro Chiappini* Generale dei Canonici Regolari. La Prima d'oro ha la Croce, e *CONRADV. REX.* Nel rovescio *DVX IANVE.*

La Seconda d'argento con lettere corrose *C.... S. II. RO. REX. M.* Nel rovescio *DVX. GE....*

La Terza d'argento ha *CONRADVS. REX. R.* Nel rovescio *DVX IANVENSIVM. PRIMVS.* Fu eletto per la prima volta Doge di Genova nel 1339. *Simone Boccanegra.*

La Quarta d'oro ha *CONRADV. REX ROMA-NORVM.* Nel rovescio la figura d'una Porta o Rocca turrata colle lettere *DVX. IANVENSIVM. QVAR-TV.* cioè o *Giovanni Visconte* Arcivescovo, e Signor di Milano: o più tosto lo stesso *Boccanegra*, che nell'anno 1361. tornò ad essere Doge.

La Quinta appartiene a *Lodovico XII.* Re di Francia che nel 1499. s'impadronì di Genova. Nel diritto

to CONRAD. REX. ROMANOR. ET. B. I. forse *Benefactor Januæ*. Nel rovescio LVDOVICVS REX FRANC. IAN. D. cioè *Januæ Dux o Dominus*.

### I Conti di Lavagna .

La nobil Casa de' *Fieschi*, che nel Secolo XIII. diede due Papi alla Chiesa Romana, e tanti altri insigni personaggi produsse, lungo tempo signoreggiò il Comitato di *Lavagna* come Feudo Imperiale - La Prima Moneta da me veduta ha uno Scudo puro senza segno d' Arme, e l'Aquila di sopra, che posa sopra una Corona. All' intorno MONETA FELISC. in vece di *Fliscorum*. Nel rovescio la Croce, e SANCTVS THEONETVS MART. in vece di *Theonestus*.

Due Monete del Museo Veronese Muselli ci assicurano, che la Moneta suddetta appartiene ai Conti di *Lavagna*. Nella prima si vede l'effigie di uomo, e nell'altra un' Aquila coll' iscrizione: PETRVS. LVCAS. FLISCVS. LAVANIE COMES. Nel rovescio d' amendue l'effigie di un Martire, e S. THEONETVS MARTIR.

Anche nel Museo del Cavaliere Francesco Vettori in Roma esiste Moneta colle lettere LVDOVICVS FLISCVS LAVANIE &c. DOMINUS. Nel rovescio S. THEONETVS MARTIR.

### Macerata .

Di sopra abbiam veduto fra le Monete Papali la xxxiiii. battuta in *Macerata* ad onore di Papa Bonifazio IX. Nel Museo Padovano del Conte Giovanni Lazzara si truova una Moneta, probabilmente più antica. Ivi si legge S. IVLIANVS, Protettore della Città. Nell' altra parte DE MACERATA.

La Seconda ha l'effigie d' un Santo, che colla sinistra tiene una spada, e colla destra un bastone, e le

lettere S. IVLIANVS. Nel rovescio la Croce, e nel contorno DE MACERATA.

### I Malatesti.

De' tanti *Malatesti*, Principi valorosi, ed illustri di Rimini, e d'altre Città, non ho veduto se non due Medaglioni, spettanti a *Sigismondo Figlio di Pandolfo*. Il Primo presso l' Abate Domenico Vandelli, pubblico Lettore nell' Università di Modena, ha l'effigie di esso Principe coll' iscrizione: SIGISMONDVS P. D. (cioè *Pandulfus De*) MALATESTIS S. R. E. C. (cioè *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Capitaneus*) GENERALIS. Nel rovescio un *Lambequin*, come dicono i Franzesi. colle lettere SI. cioè *Sigismundus*, e di sotto MCCCCXLVI.

L'altro presso il Signor Bernardino Abate Modenese, in cui si mira il busto del medesimo colle lettere SIGISMVNDVS PANDVLFVS MALATESTA. PAN. F. cioè *Pandulfi Filius*. Nell'altra parte l'immagine di un Castello turrito coll'iscrizione: CASTELLVM SIMVNDVM ARIMINENSE. MCCCCXLVI.

Mi sia permesso di aggiugnere un'altro Medaglione, posseduto dal Signor Bartolomeo Soliani, rinomato Librajo di Modena. Nel diritto è l'immagine di una Donna colle lettere *Domina* ISOTTAE ARIMINENSI. Nel rovescio si mira, se non fallo, un Libro chiuso con quattro fibbie, e le lettere ELEGIA. Celebre a' suoi tempi su *Isotta* da Rimini, la quale per le sue Doti di corpo, e d'ingegno piacque sommamente al suddetto Sigismondo. V'ha chi la dice sposata da lui; altri pretendono solamente concubina. Quel che è certo nel suo Sepolcro in San Francesco di Rimini si essa chiamata DIVA ISOTTA, titolo ben Gentile.

## Mantova .

Non avrei mai creduto , che la nobil Città di Mantova avesse goduto il Privilegio della Zecca prima del Mille , se non avessi veduto , ed anche pubblicato un Diploma di Ottone III. Imperadore , a noi conservato da Pellegrino Prisciano Ferrarese , che fioriva nel 1190. ne' suoi MSti esistenti nella Biblioteca Estense . Fu esso dato nell'anno 997. in favore della Chiesa di Mantova , e di Giovanni Vescovo di quella Città . Quivi si legge : *Monetam publicam ipsius Mantuanæ Civitatis nostro Imperiali dono ibi perpetualiter habendam concedimus , & stabilimus* . Ma non so dire , se mi sia avvenuto di trovar alcuna delle antiche Monete di Mantova . Registrerò quelle , che mi son venute alla mano .

La Prima d'argento è in mio potere , e si trova anche nel Museo Chiappini . Mirasi nel dritto un' Aquila coll' ali tese , e nel contorno VIRGILIUS . Ognun sa , quanto vada gloriosa Mantova , per aver dato alla luce il Principè de' Poeti Latini . Perciò ne volle perpetuato il nome anche nelle sue Monete : Eravi inoltre la sua Statua , che Carlo Malatesta fece abbattere , come costa da una mordente Orazione contro di lui del vecchio Vergerio , da me data alla luce . Vedesi nel rovescio la Croce , e nel contorno DEMANTVA : Forse ben' antica è tal Moneta , solamente ne dubito , perchè s'è veduto , che l'altre Città mettevano nelle lor Monete il nome del Re , o dell' Imperadore .

La Seconda nel Museo Bertacchini è molto simile alla precedente .

La Terza nello stesso Museo , ha la Croce colle lettere VIRGILIUS . Nel contorno dell' altro lato MANTIVE . E nel mezzo tre lettere E.S.R. Se queste significassero *Enricus Rex* , la Moneta sarebbe delle più antiche .

La

La Quarta nel Museo Muselli mostra Virgilio sedente in una Cattedra colle lettere VIRGILIUS MANTVE. Nel rovescio l'immagine di San Pietro Apostolo, e di un Vescovo, e S. PETR. EPS., cioè *Sanctus Petrus Episcopus*.

La Quinta nel museo Bertacchini rappresenta l'arme della nobilissima Casa Gonzaga; ben diversa da quelle, che si usavano ne' tempi addietro: Nel contornio LO. D. (cioè *Lodovicus de*) GONZAGA, che nel 1365. fu creato Vicario Imperiale di Mantova da Carlo IV. Imperadore: Nel rovescio il di lui busto colle lettere V. D. MANTVA, cioè *Vicarius de Mantua*.

La Sesta presso l'Abate Domenico Vandelli, ha nel contornio, e nel mezzo FRAN. CIS. CHVS, cioè *Francesco Gonzaga*, quegli a mio credere, che nel 1382. succedette nel dominio di Mantova; e s'acquistò gran nome nell'armi. Nel rovescio V. D. MANTVA.

La Settima presso il Soliani in Modena mostra un busto di un Principe colle lettere FRANCISCVS MR. (cioè *Marchio*) MANTVE IIII. Egli succedette nell'anno 1444. a Federigo suo Padre. Nel rovescio si mira un Crocciuolo attorniato da fiamme con tre lamine d'oro e d'argento, che ne escono fuori, e il motto: D. PROBASTI ME ET COGNO. M. Sono parole del Salmò 138. *Domine probasti me, & cognovisti me*. Allude alle disgrazie patite.

L'Ottava nel Museo Bertacchini ha il busto di esso Principe colle lettere FRANC... e nel rovescio un ostensorio sacro coll'iscrizione SANGVINIS XPI IESV, che da più Secoli si venera in Mantova.

### I Marchesi di Monferrato.

Tengo per fermo, che gli antichi nobilissimi *Marchesi di Monferrato* avran battuto molti Denari; ma

non più che quattro mi son venuti sotto gli occhj: Il Primo nel Museo Chiappini porta l' arme del Marchese colle lettere GVIL. MA. MO. FE. cioè *Guillelmus Marchio Montis Ferrati*, forse quegli, che nel 1460. fu Marchese. Nel rovescio un Soldato, che colla lancia corre addosso ad un serpente di tre test e colle lettere S. THEODORVS CVSTOS.

Il secondo nel Museo Bertacchini. V' ha la sua effigie, e GVGLIELMVS MAR. MONT. FER. Nell' altra parte la sua Arme, e nel contorno SACRI RO. IMP. PRIN. VIC. PP. cioè *Perpetuus*.

Il Terzo nel Museo Muselli. Quivi si legge GV. MAR. MON. PRINC. VICARIVS PP. SAC. RO. IMP. Più Bonifacj signoreggiarono il Monferrato: non so, a qual d'essi sia da attribuire questa Moneta.

Il quarto in Bologna presso il Marchese Gian Paolo Pepoli, ha coll' arme la suddetta iscrizione. E differente il rovescio.

Anche in Roma il Cavalier Francesco Vettori ne ha una colle lettere IO. GEORGIVS M. MONTIS FERRATI. IMPERATO. VICARIVS:

### Modena:

Pare, che non prima dell' anno 1242. la Repubblica di Modena batteffe Moneta, leggendosi negli antichi Annali di questa Città a quell' anno: *Primo ceptum fuit cudere Nummos in Civitate Mutinæ*. Con tutto ciò ho io dato alla luce il Diploma di Federigo II. Imperadore, spedito in Borgo San Donnino nell' anno 1226. dove ad esse Città si veggono confermati tutti gli antichi Privilegj. Fra l' altre grazie si legge: *Ex abundantiori quoque gratia Celsitudinis nostræ concedimus prædictæ Civitatis Communi, ut licitum sit eis Monetam sub caractere nominis nostri pro voluntate & comodo suo cudere facere, & habere, magnam; vel parvam, quæ ubique terrarum Imperii no-*

*firi*

*firi expendatur, & currat, & ei debeant nomen pro sua imponere voluntate &c.* Di questo Federigo, più tosto che del primo, si truova poscia ripetuto il nome nelle antiche Monete di Modena.

La Prima di essa d'argento nel Museo Chiappini ha nel contorno FEDERICVS, e nel mezzo I. P. R. T. cioè *Imperator*. Nel rovescio D. MVTINA, cioè *de Mutina*.

La Seconda la tengo io, ed anche il Museo Bertacchini. Nel mezzo si veggono tre lettere F. D. C. cioè *Fredericus*, e nel contorno *Imperator*. Nel rovescio M. DE MVTINA, cioè *Moneta de Mutina*.

La Terza posseduta dal Marchese Gian-Paolo Popoli, e dal Dottore Gian-Francesco Soli mio Nipote, ha nel diritto AZO MARCHIO, e nella sommità un' Aquila, Arme della serenissima Casa d'Este. Il rovescio è simile al precedente. Nell'anno 1293. *Azzo VIII. Marchese d'Este*, succedette ad Obbizzo suo Padre nel Dominio di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo, Comacchio &c.

La Quarta presso il Marchese Bonifazio Rangone in Modena, ha l'effigie di San Geminiano Vescovo e Protettore della Città colle lettere S. GEMINIA. MVTINAE EPS. Nel rovescio uno scudo colla Croce. Arme della Città; e nel contorno RESPVBLICA MVTINAE.

La Quinta d'argento coll'effigie e nome di esso Santo, ha nel rovescio la Croce colle lettere COMVNITATIS MVTINE.

### Novara.

Una sola Moneta di *Novara*, esistente nel Museo Bertacchini, ho io trovato. Ivi comparisce la Croce, e all'intorno le lettere NOVARIA. Nel mezzo del rovescio si veggono tre sole lettere S. T. C. Quelle nel contorno son corrose. Che significhino tali Sigle;

noi so dire. *Salvinus Turrianus Capitaneus* si potrebbe dire, che figlio di Pagano della Torre ivi signoreggiò nel Secolo XIII. Ma farebbe forse un sogno.

Parma.

Nell' anno 1037. Corrado I Augusto fu in Parma: Forse anche passò per colà nel 1027. tornando dalla Coronazione Romana; e potè in uno di questi due anni concedere al Popolo di Parma il Gius dell' Officina Monetaria. Quel ch' è certo egli lo concedette, costando ciò dalla Prima Moneta, posseduta in Modena dal Conte Giam-Battista Scalabrini. Quivi si mira la Croce colle lettere CONRADVS AVGVSTVS. Nel rovescio si vede un' abbozzo del Ponte del Fiume Parma con Torri, e v' ha le lettere CIVITAS PARMA.

La Seconda si truova in Modena e Piacenza. Nel diritto si legge FRE. D. RI. C. IP. cioè *Fredericus Imperator*, da me creduto il Primo. Nel rovescio la forma del Ponte suddetto, colle lettere PARMA.

La Terza nel Museo Bertacchini. Nell' una parte ha FILIP. e nel mezzo REX. cioè *Filippo I* Figlio minore di Federigo I. eletto Re nel 1198. da cui i Parmigiani ottennero la conferma de' loro Privilegj. Nell' altra parte si legge P. A. R. M. A.

La Quarta nello stesso Museo fa vedere un Montone, e nel contorno CIVITAS. Nel Rovescio la Croce, e P. A. R. M. A.

La Quinta in Modena ha la Croce, e F. S. VICE. COMES; cioè *Francesco Sforza* Duca di Milano, e Signore di Parma. Nel rovescio l' effigie di un Santo Vescovo colle lettere nel contorno S. ILARIVS (Protettore) PARME.

La Sesta parimente in Modena. V' ha l' immagine di un Santo; e all' intorno SANCTVS HILARIVS. Nel rovescio la Croce, e nel contorno COMVNITAS PARME.

Padova, e i Signori di Carrara.

Quando sia sincero e indubitato il Diploma di Arrigo Secondo fra gl' Imperadori, dato nel 1039. in favore di Bernardo Vescovo di Padova già pubblicato da Sertorio Orsato Lib. III. *Hist. Patav.* e poscia da me più corretto, dicendo nell' anno suddetto effo Augusto a quel Vescovo *licentiam & potestatem Monetam faciendi in Civitate Pataviensi, secundum pondus Veronensis Monetæ, sibi, suæque Ecclesiæ perpetualiter concedimus atque permittimus &c.* Più sotto: *In una superficie Denariorum nostri nominis, & imaginis imprimi jussimus.* Finora non ho potuto scoprire che i Vescovi di Padova, come in tante altre Città avvenne, ottenessero dagl' Imperadori il Comitato o sia la Signoria di quella nobilissima Città; e pure a Bernardo Vescovo è conceduta la facoltà di battere Moneta, e di mettervi la figura della Citrà, come s' egli vi signoreggiasse. E' forse da dire, che il Vescovo fosse allora Capo di quella Comunità, alla quale egli procurasse quel pregio, con che nondimeno i proventi appartenessero alla Mensa Episcopale. Certamente in essi Denari non si dice, che abbia a comparire alcun segno di Dominio Episcopale. Vedi quaggiù le Monete di Reggio. Quelle di Padova specialmente furono raccolte dal Conte Giovanni Lazzara Patrizio di quella Città.

La Prima Moneta in effo Museo ha la Croce colle lettere CIVITAS. Nell' altra parte PADVA.

La Seconda, che si trova anche nel Museo Bertacchini di Modena, ha nel diritto un' Aquila, e all' intorno PADVA REGIA. Nel rovescio la Croce, e CIVITAS. Vi si vede anche uno Scudo coll' arme di non so chi.

La Terza da me trovata anche in Modena; mo-  
fira

fira la Croce nel diritto colle lettere CIVIT. PAD. Negli angoli della Croce le due lettere I. A. Sarebbe da veder meglio, se fossero V. A. per compimento della parola PADVA. Nell'altra facciata l'immagine d'un Santo Vescovo, e le lettere S. PROSDOCIMVS, Protettore della Città di Padova.

La Quarta fu creduta dal Conte Lazzara spettante ad essa Città. Ma non v'ha che un P. nel diritto, senza altre lettere, e senza altro segno indicante Padova. Però è stata messa in dubbio. Nel rovescio si vede uno Scudo con arme a me ignota.

La Quinta in esso Museo ha nel mezzo un' A. nel contorno CIVITAS. Nel rovescio una Stella, e le lettere PADVA.

E finqui le Monete battute dalla Repubblica Padovana. Succedono altre imprese dai *Carraresti* Signori di quella Città, fra' quali nondimeno pare, che solamente i due *Franceschi* Seniore, e Juniore batteressero Moneta. Può essere, che anche gli altri non facessero di meno. Il Carro fu l'Arme, ed insegna di que' Principi, però quasi sempre ne comparisce un' abbozzo ne loro Denari. E questi a quale de' due *Franceschi* appartengano nol so io discernere.

La Sesta dunque nel Museo Lazzara fa vedere nel diritto il Carro colle lettere FRAN. DE CARRAIA. Nel rovescio la Croce, e le lettere D. I. P. AD. VA. cioè *Dominus in Padua*.

La settima ha il Carro colle lettere R. R. di qua e di là; e nel contorno FRANCISCI DE CARARIA. Nel rovescio l'effigie di un Vescovo colle lettere B. Z. dai lati, e all'intorno S. PROSDOCIMVS.

L'Ottava è simile alla precedente, se non che nel rovescio ha CIVITAS PADVA.

La nona fa vedere il Carro con questa iscrizione: F. D. KRARIA PADVE ECETERA; fortintendi *Dominus*. Nel rovescio la figura di un Santo, che tiene nel-

nell' destra una Città , colla sinistra una bandiera , e le lettere S. DANIEL MARTIR N.

La Decima nel suddetto Museo , ed anche in Roma presso l' Abate Francesco Valesio , mostra il Carro , e all' intorno FRANCISCVS DE CARARIA . Nel rovescio la figura di una Sfinge con due AA dai lati , e nel contorno SEPTIMVS DVS ( cioè *Dominus* ) PADVE . Altre simili Monete colla Sfinge ho veduto , senza iscrizione , e solamente colle lettere FF. o pure RR. ed altre col Carro dall' una parte , e dall' altra il Giglio ( Arme di Lodovico Re d' Ungheria Protettore di Francesco Seniore ) ; ed altre infine col Carro nell' un canto , e un' Elmo nell' altro . Ma per non infastidire i Lettori , le tralascio .

Finalmente l' Undecima nel suddetto Museo ha la Croce radiata , e all' intorno FRANCISCI DE CARARIA . Nel rovescio la Croce colle lettere CIVITAS PADVE .

### Perugia .

Cinque Monete della Città di Perugia son venute a mia notizia . La prima nel Museo Chiappini di Piacenza ha nel mezzo un P. cioè *Perusia* , se pur non fosse *Pecunia* ; e all' intorno DE PERVSIA . Il rovescio ha la Croce colle lettere S. ERCVLANVS , Protettore di quella Città . Ma pare , che questo sia più tosto il diritto , e che nell' altra parte il P. significhi *Protector* .

La seconda nel Museo Bertacchini porta la Croce , e nel contorno DE PERVSIA . Nel rovescio si mira l' effigie di un Santo Vescovo colle lettere S. ERCVLANVS

La Terza in Roma nel Museo del Cav. Francesco Vettori ha nel diritto S. ERCVLANVS , e nel mezzo P. cioè *Protector* o *Patronus* . Nel rovescio un' Ippogriffo coronato colle lettere AVGVSTA PERVSIA .

Truo-

Truovasi così nominata quella sì riguardevol Città de' Marmi antichi.

La Quarta presso il Padre Filippo Camerini Prete dell' Oratorio di Camerino, Vi si mira l' effigie di un Santo colle lettere S. ERCULANVS. E nell' altra parte nel contornio DE PERVSI e nel mezzo un'A. che compie la parola PERVSIA. All' intorno quattro Stellette

La Quinta posseduta dal Dottore Dionisio Andrea Saccassiani da Scandiano, Medico rinomato, ha il Griffo alato, Insegna de' Perugini. Nel rovescio le Chiavi: segno del Dominio Pontificio. Altre simile di differente modello ho veduto; ma di più non ne reco, bastando le accennate.

### Pisa.

In che tempo cominciassè la già potente Città di Pisa a fabbricar Moneta, non si può sufficientemente conoscere. Certamente quel Popolo avea Zecca nel 1175., scrivendo Tolomeo da Lucca a quell' anno *sententiam fuisse latam per Imperatorem Fredericum contra Pisanos de Moneta non cudenda in ea forma & cuneo, qua & quo Lucenses cudere possunt.* Vien ciò confermato dall' antico Caffaro negli Annali di Genova, che scrive d' esso Federigo I. Augusto. *Pisanis Monetam Lucensem, quam malitiose cudabant, & falsificabant, sub juramento debito interdixit.* Ma forse nè pure ne' più vecchi Secoli di questo pregio fu priva quella nobil Città. Imperocchè in uno Strumento dell' anno 782. da me accennato nella Differt. I. noi trovammo menzionati *Solidos septingentos Lucani, & Pisani.* Certo è, che allora in Lucca si batteva Moneta: perchè non anche in Pisa? S'è veduto, che non solamente Pavia, ma anche la vicina Città di Milano ne' vecchi Secoli goderon un pari Privilegio. Il P. D. Virginio Valsecchi nell' Epistola *de veteribus Pisanæ*

*sanae Civitatis Constitutis* rapporta uno Strumento di concordia fra i Pitani e Lucchesi intorno alle Monete, scritto nel 1181., dove è stipulato, che nella Lucchese *nomen Lucae, vel Henrigi signandum esse*; e in quella, *quam Pisani fabricare debent, nomen Friderici, seu Carradi, & nomen Pisae*, s'abbia da scrivere: segno che Corrado I. Re d'Italia, e Federigo I. Augusto avevano confermata quella facoltà ai Pisani. Ricavasi anche da quella Carta, che in Lucca solamente avea da essere la Zecca, e quivi si doveano battere anche i Denari di Pisa, con partire poi fra loro il guadagno.

La Prima Moneta esistente presso il fu Sig. Uberto Benvoglianti in Siena, avea la Croce colle lettere intorno GLORIOSA PISA. Nel rovescio la Croce colle lettere VIVIVIVIVIVI. Eccoti una Sfringe. Si può sospettare sette volte ripetuto VIVAT. Torna a mirare il primo Denaro Lucchese. Chi sa, che questo ancora non sia fattura del Secolo Ottavo?

La seconda presso il medesimo ha nel mezzo F. cioè *Fredericus*, e nel contorno IMPERATOR. Il rovescio ha nel mezzo PISA, e all'intorno CIVITAS.

La Terza in Pisa presso il fu Sig. Angelo Pogesi, ha un'Aquila coronata colle lettere FEDERICVS IMPERATOR. Nel rovescio l'Immagine della Beat. Vergine col Bambino in braccio col motto: PROTEGE VIRGO PISAS.

La Quarta in Roma presso il fu Abate Valesio, e la posseggio anch'io. Vi si vede un'Aquila, e FR. IMPATOR, cioè *Fredericus Imperator*. Nel rovescio la suddetta Immagine, e PISE.

La quinta nel Museo Bertacchini di Modena, e Vettori di Roma. V ha un'Aquila, e all'intorno FR. IMPTOR. Vedesi nell'altra parte la stessa Immagine e con lettere Greche MP. ΘΥ, cioè *Mater Dei*, e sotto PISE.

La Sesta nel Museo Bertacchini, in Pisa e Siena, ha  
la

la Croce nel diritto colle lettere POPVLI PISANI. Nel rovescio la suddetta effigie, e PROTEGE VIRGO PISAS.

La Settima ha nel diritto la Croce, e PISANI COMMVNIS, e nel rovescio l'Immagine con PROTEGE VIRGO PISAS.

L'Ottava in Modena presso il Sig. Lodovico Parma, ed altrove, ha nel mezzo KL. cioè *Karolus*. Nel contorno: KAROLVS. REX, PISANORVM. LIB. cioè *Liberator*. Egli è Carlo VIII. Re di Francia, che nel 1494. sottrasse Pisa al dominio de' Fiorentini. Nel mezzo del rovescio l'effigie della Vergine colla suddetta Iscrizione, e al suo lato un'A colla Croce.

La Nona in Modena presso il Sig. Bartolomeo Soliani. Vi si vede l'Arme Regia di Francia, e KAROLVS REX. Nel rovescio un P. nel mezzo: non fo se *Pisa*, o *Protector*. E all'intorno CIVITAS PISANA.

Finalmente in Roma nel Museo Vettori un Denaro ha nel diritto POPVLI PISANI; nel rovescio PROTECTRIX. PISANORVM, Un' altro ha F. IMPERATOR, e nel rovescio S. MAR, D. PISIS.

### Pesaro.

Nell'anno di Cristo MCCCCXLIV cominciò a signoreggiare in Pesaro *Alessandro Sforza* Fratello del celebre Francesco I. Duca di Milano. A lui appartiene la Prima Moneta, esistente presso l'Avvocato Giovacchino di Fossombrone. Vi si legge ALEX SFORTI, e DOMINVS PATRVI.

La seconda di Costanzo suo figlio, che nell'anno 1473. fu Signore di Pesaro, esiste nel Museo Bertacchini. Ivi la Croce colle lettere CONSTAN. SF. PISAVRI; sottintendi *Dominus*. Nel rovescio l'Immagine di un Martire, e S. TERENTIVS, ch'è Protettore di Pesaro.

La Terza presso il fu Abate Valesio ha nel diritto CONSTANTIVS. S. cioè *Sforza*; e nel rovescio DOMINVS PISAVRI con uno Scudetto, che ha le sue Arme.

La Quarta nel Museo Bertacchini ha un Leone rampante, che tiene un ramo fiorito, e all'intorno CONSTANTIVS SF. P. cioè *Pisauri Dominus*. Nel rovescio PISAVR.

La Quinta in Bologna, v'ha la Vergine inginocchiata, che adora il divino Infante col motto HIC TE ADORAT. Nell'altra facciata CONSTANTIVS SFORTIA DE ARAGONIA PISA. cioè *Pisauri Dominus*.

La Sesta nel Museo Bertacchini ha l'effigie del Principe colle lettere: CONSTANTIVS SF. DE ARAGO. PISAV. Nel rovescio il Castello da lui fabbricato in Pesaro. Vi si legge SALVTI ET MEMORIÆ CONDIDIT.

La Settima nello stesso Museo, ed altrove, ha l'Arme della Casa Sforza coll' Iscrizione IO. S. DE ARA. CO. COTI. PISAV. cioè *Giovanni Sforza* (figlio di Costanzo) *da Aragona, Conte di Cotignola, Signore di Pesaro*, che nel 1483. cominciò la sua signoria. Nel rovescio l'Immagine della Madre di Dio con ORA PRO NOBIS.

L'Ottava nel medesimo ha il busto del Principe colle lettere IOANNES SFORTIA PISAVR. P. Nel rovescio PVBLICÆ COMMODITATI.

Mi sia lecito di aggiugnere un Medaglione da me veduto in Modena presso il Conte Niccolò Graffetti. Quivi è l'effigie d'una Donna coll' Iscrizione: CAMILLA. SFOR. DE. ARAGONIA MATRONAR. PVDICISSIMA. PISAVRI. DOMINA. Nel rovescio Donna che siede sopra un' Unicornio, e una Pecorella, che colla destra tiene un dardo, colla sinistra un Serpente col motto: SIC ITVR AD ASTRA. Nel fondo

fi legge SIC. SPERANDEL. Fu questa Camilla moglie del suddetto Costanzo.

Ad essa ancora appartiene la Decima Moneta esistente nel Museo Muselli di Verona. Quivi son l'Arme di Casa Sforza coll' Iscrizione CAMILLA D. GZ. IO. S. PISAURID. Restò erede del marito essa Camilla con Giovanni Sforza suo figlio. Quel D. GZ. non so se dica *Domini Galeaz Joannis*, cioè *Mater*, o pure *Dei Gratia*, o se quel sia il suo Cognome. Nel rovescio la Vergine coll' ORA PRO NOBIS.

### Piacenza

Da Corrado II. Re di Germania ed Italia ottennero nel 1140. i Piacentini l'ornamento della Zecca. Lo attesta a quell' anno l' Autore della Cronica Piacentina, da me data alla luce con dire *Eodem anno Rex Conradus Secundus fecit Privilegium Piacentinis faciendi Monetam; & eodem anno dicta Moneta fuit inccepta fieri.* Fu pubblicato dal Locati nella Storia di Piacenza, da cui apparisce, che tal prerogativa era stata concessuta anche da Arrigo Quarto, e Quinto ai Piacentini.

La Prima Moneta conservata nel Museo Chiappini di quella Città, ha nel dritto CONRADI, e nel contorno REGIS SECVNDI. Nel rovescio DE PLACENTIA.

La Seconda nello stesso Museo ha uno Scudo con un' Arme, o con una Figura, e all'intorno PLACENTIA AVGVSTA. Nel rovescio la Croce, e le lettere NOSTRA REDEMPTIO.

La Terza nello stesso Museo. Nel contorno si legge IOANNES DE VIGNATE, e m' è sembrato di leggere nel mezzo P. D. cioè *Placentie Dominus*. Costui Padrone, o sia Tiranno di Lodi, prese anche la Signoria di Piacenza, e la perdè poi nel 1413. Nel rovescio la Croce colle lettere PLACENTIA. . . .

La Quarta in Modena ha l'effigie di Donna, che tiene

tiene un fanciullo nudo, che sembra porgere un bastione. Nel contorno si legge FIDA PLACENTIA. Il rovescio mostra il busto di un Santo colle lettere SA. ANTONINVS.

### Recanati.

Godeva anticamente anche la Città di Recanati il Gius della Zecca. Nel Museo Bertacchini v'ha una sua Moneta, dove si mira un Leone rampante, e nel contorno si legge: DERECANETO. Il rovescio ha la Croce nel mezzo, e all'intorno S. FLAVIANVS, Protettore di quella Città. In Roma il Cav. Vettori ne possiede un'altra, che ha nel diritto DERECANETO, e nel rovescio S. MARIA.

### Reggio di Lombardia.

Niuna Moneta della Città di Reggio ho potuto vedere battuta prima del 1223. Infatti a quell'anno scrive il Cronista Reggiano da me pubblicato, *eo anno primo incæpta fuit Moneta Reginorum*. E il Panciroli nella Storia MSta d'essa Città, così parla de' Reggiani *Primum Nicolai Maltraversii Antistitis nomine, penes quem hoc jus residebat, cudere Monetam ceperunt. Unde aliqua etiam hodie Numismata cum hac inscriptione visuntur: NICOLAVS EPISCOPVS. Ab altera vero parte legitur FRIDERICVS IMPERATOR: quod Ænobarbi beneficio id Antistiti nostro jus olim concessum fuisse significat*. Non da Federigo Barbarossa, ma da Federigo II. è da credere, che venisse a Reggio quel Privilegio. Se tanto prima l'aveffero impetrato, non par credibile, che aveffero differito il valersene a' tempi del Vescovo Niccolò, che fiorì sotto Federigo II. Fulvio Azzari nella Cronica MSta de' Vescovi di Reggio scrive di non aver vedute Monete di quel Vescovo, in cui si legga il nome di Federigo,

Nè pure a me è avvenuto di trovarna . Contuttociò tengo per certo quanto dice il Panciroli . Il Vescovo Niccolò sul principio dovette mettere il nome di quell' Imperadore nelle sue Monete ; ma da che le Scomuniche si affollarono sopra di lui , il Vescovo desistè dal nominarlo .

La Prima Moneta esistente in Reggio e Modena , ha nel mezzo un' N. cioè *Nicolaus* ; e nel rovescio EPI-SCOPVS . Nel rovescio si mira un ramo con foglie , e le lettere DEREGIO . In altra simile quell' N. pare un' H. che taluno potrebbe attribuire ad *Henrico Vescovo* nel 1301. Ma in que' tempi Azzo V. II. Marchese d'Este era padrone di Reggio .

La Seconda presso Bartolomeo Soliani ha l' effigie del Vescovo Santo , Protettore di Reggio , colle lettere S. PROSPER . Nel rovescio uno Scudo colla Croce , e REGIVM .

La Terza nel Museo Bertacchini . Vi si vede il capo di un Principe colle lettere DIVO HERC. DVCI. Egli è Ercole II. Duca di Ferrara , che nel 1471. cominciò a portare quel titolo . Il rovescio ha la Croce colle lettere COMVNITAS REGII .

La Quarta posseduta in Modena dall' Abate Domenico Vandelli ha un' Aquila che sta sopra una non so qual Macchina , e le lettere HERCVLES DVX . Nel rovescio l' Immagine d' un Vescovo , e le lettere S. PROSPER. EPS. REGII .

La Quinta nel Museo Bertacchini ha il Capo d' esso Duca , colle lettere HERCVLES DVX . Nell' altra parte REGIVM OLIM AEMILIA . Di questa denominazione vedi sopra la Differt. XXI .

La Sesta è simile , se non che con licenza del Prisciano vi si legge REGIVM EMILIA VETERES .

La Settima nello stesso Museo ha l' effigie del Vescovo , e S. PROSPER . Nel rovescio REGII LEPIDI .

## Conti, e Duchi di Savoja.

Della nobilissima Real Casa di Savoja, che da tanti Secoli fiorisce in Italia, illustre per titoli di potenza, di valore, e di gloria non men di quà, che di là da Monti, e a' nostri giorni maggiormente risplende per la sostanzial Corona del Regno di Sardegna, e per l'accrescimento di tanti altri Stati, ampiamente, oltre ad altri Autori, ha trattato Samuele Guichenon con tefferne la Storia Genealogica in tre Tomi. Avendo egli rapportato quante Monete seppe egli trovare, spettanti a que' generosi Principi; io profiterò ora della sua fatica. Convien solo avvertire, che contandosi in essa Real Casa molti *Umberti*, ed assai più *Amedei*, non si può indovinare, a quai precisamente di essi s'abbiano ad assegnare le antiche loro Monete. Volentieri ancor io tralascero un Denaro, attribuito dal medesimo Guichenon a *Beroldo*, primo fra i Principi a noi noti della stirpe di Savoja, che circa il 1015 fioriva: sì perchè non sembra Denaro, mancandovi il rovescio, e sì perchè non leggiamo, che in que' tempi i Conti, e Marchesi potessero battere Moneta, ed era allora la Savoja parte del Regno di Borgogna, e Beroldo solamente Conte di Morienna, era Vassallo dei Re d'essa Borgogna. Andiamo dunque alle più certe notizie.

La Prima Moneta è attribuita dal Guichenon ad Umberto Conte di Morienna, che si crede morto nel 1048. Nel diritto comparisce la Croce; una Stella nel rovescio colle lettere VMBERTVS COMES. Ma attribuendone egli una simile ad *Umberto II.*; più tosto a lui, che al Primo pare che questa sia da riferire.

La Seconda ha un' Aquila nel mezzo colle lettere AMEDS COMES SAB; cioè *Amedeus Comes Sabaudie*. Nel rovescio la Croce, e negli angoli A. M. E. D. esprimenti lo stesso nome. Nel contorno PEDE-

MONTENSIS. E' attribuito questo Denaro dal Guichenon ad Amedeo II. Conte di Savoia, che circa l'anno 1080. si crede defunto. A tal parere non mi posso sottoscrivere; sì perchè molto più tardi fu inventata l'Aquila con due teste, e perchè non potea peranche competere a quel Principe il titolo di *Pedemontensis*. E però s'ha esso da riferire ad uno de' seguenti Amedei.

La Terza ha la Croce colle lettere AM. COMES. Nel rovescio una Stella, e SABAVDIE. Di quale Amedeo si tratti, nol so.

La Quarta ha la Croce, e negli angoli d'essa A. M. E. D. e nel contorno AMEDEVS. Nel rovescio una Stella, e COMES SABAVD. Amendue sono dal Guichenon attribuite ad *Amedeo II.*, solamente indovinando; potendo appartenere ai posteriori.

La Quinta si dice battuta da *Umberto II.* defunto nel 1103. Nel diritto la Croce, ed VMBERTVS COMES. Nel rovescio una Stella colle lettere SECVSIA, oggidì *Susa*.

La Sesta vien creduta spettante ad *Amedeo III.*, che finì i suoi di nel 1149. Nel mezzo un' A. significante *Amedeus*, e all'intorno COMES DE SABAVD. Il rovescio ha uno Scudo colla Croce, e le lettere IN ITALIA MARCHIO.

La Settima è attribuita al medesimo. Mirasi quivi una Croce con due palle. Tre altre ne ha il rovescio colle lettere AMEDEVS COMES. SECVSIA.

L'Ottava appartiene ad *Umberto III.*, che cessò di vivere nel 1188. Nel mezzo si mira un' H. lettera iniziale di *Humbertus*; e nel contorno COMES DE SABAVDI. Nel rovescio la Croce in uno Scudo, Arme di quella Real Famiglia; e all'intorno IN ITALIA MARCHIO.

La Nona vien creduta appartenere a *Tommaso I.*, che terminò il suo vivere nel 1233. Vi si mira lo Scudo colla Croce, ed un Cimiero, e le lettere TS. HT. che

il Guichenon pretende significare *Thomas Umberti*, giocando ad indovinare. Nel rovescio due lacci, e nel mezzo F. E. R. T. le quali lettere esso Storico crede essere state la Divisa di quel Principe, e d' altri suoi Successori. Cose curiose immaginarono intorno a tal Divisa gli Scrittori Piemontesi. Il Du-Cange offervò nel Cap. 56. de *Physionomia* di Michele Scoto Strologo, che *Fert*, e *Conferi* erano credute buoni o cattivi augurj. Furono anche *Fertonés* una sorta di Moneta, la quale non so se potesse servire a rischiarar queste tenebre.

La Decima indovinando è attribuita ad *Amedeo IV.* che nell' anno 1253. passò all' altra vita. Vi si mira l' Aquila, e AMD. COMES SABAVD. La Croce nel rovescio, colle lettere IN ITALIA MARCCHO; in vece di *Marchio*.

L' Undecima del Museo Chiappini pare che sia da riferire allo stesso *Amedeo IV.* o pure ad *Amedeo V.* Nel diritto l' Aquila colle due teste colle lettere AMEDS SAB. Nel rovescio la Croce, e ne' suoi angoli A. M. E. D. e all' intorno SABAVDIESIS. Simile è alla Seconda e forse ancor quella s' ha da riferire a questo Principe.

La XII. è attribuita a *Bonifazio Conte*, che nell' Anno 1263. cessò di vivere. V' ha nel mezzo un B. indicante il suo nome. Nel contorno COMES SABAVD. Il rovescio ha lo Scudo colla Croce, e all' intorno MARCH. IN ITALIA.

La XIII. nel Museo Bertacchini di Modena appartiene a *Pietro Conte*. Nel mezzo compare la Divisa FERT. colle lettere PETRVS COMES SABA. Nel rovescio la Croce gentilizia, e IN ITALIA MARCH. Questi nell' Anno 1268. giunse al fine di sua vita.

La XIV. è creduta dal Guichenon spettante a *Filippo Conte del Piemonte*, e Principe d' Achaja; che nel 1334. compì la carriera del suo vivere; Nel mezzo un P. può significare *Philippus*: Leggesi nel contor-

no PRINC. MARCC. (cioè *Marchio*) ITAL. Nell'altra parte l'Arme della Casa con COMES SABAVDIE. Forse appartiene al precedente Pietro.

La xv. è senza fallo del suddetto Filippo. Ivi compare la Croce con tre palle negli angoli, e PHILIP. PRINCEPS. Nel rovescio una Stella con cinque palle intorno, e colle lettere TORINVS CIVIS, cioè *Civitas*. Questa pare che fosse allora l'Arme della Città di Torino, la quale oggi usa solamente tre Stelle. Vedi sopra le Monete attribuite ad Umberto I., e II. Quando mai que' Principi non furono stati Signori di Torino, s'avrebbero esse da riferire ad Umberto III.

La xvii. ha l'Aquila da due teste. Veggasi ciò che varj Letterati, e massimamente il Du-Cange nella *Differt. de Nummis infer. ævi*, e dall'Heineccio nel *Lib. de Sigillis* hanno disputato intorno all'origine di questo Simbolo. Certamente Aquila tale era in uso nel Secolo XIV., e ne fa menzione Giovanni Villani. Credeasi che i Greci Imperadori fossero i primi a valersene. Probabilmente o dal loro esempio, o da Privilegio ottenuto da essi, Filippo di Savoia se ne servì anch'egli. Nel contorno si legge PHILIPVS. DE. SAB. Nel rovescio la Croce, ne' cui angoli P. H. I. L. lettere iniziali del suo nome; e all'intorno PEDE-MONTENSIS.

La xviii. è un Fiorino d'oro ad imitazione de' Fiorentini. Vi si mira la Croce, Arme della Casa con Cimiero sopra; e un Leone rampante, con le lettere PRINCEPS ACCHAYE. Nell'altra facciata l'immagine del Precursore, e le lettere S. IOHANNES. B.

La xviiii. si attribuisce ad *Amedeo V.*, che nel 1323. fu rapito dalla morte. Ha un Giglio colle lettere AM. COMES. Il rovescio è simile al precedente. Questo ancora è un Fiorino d'oro che tanto egli, come dirò a suo tempo, che altri Principi, batterono al dispetto de' Fiorentini.

La xlix. spettante al medesimo *Amedeo V.* ha l'Ar-

me gentilizia coll' Elmo e Cimiero suddetti. Vi si legge AMEDEVS D. GRA. COMES. La Croce è nel rovescio con quattro Rose negli angoli, e le lettere SABAVD. IN ITALIA MARCHIO.

La xx. pare che riguardi lo stesso *Amedeo V.*, e crede il Guichenon d' aver letto ivi FERT: il che a me non è avvenuto. Vi son le lettere AMEDEVS COMES. Nel rovescio la Croce, e SABAVDIE.

La xxi. si crede spettante al medesimo Principe. Sta un' A nel mezzo, e nel contorno MED. COMES SABAVDIE. Nel rovescio la Croce, e MARCH. IN ITALIA.

La xxii. è di *Amedeo VI.*, che nel 1382. mancò di vita. Nel diritto è la Croce gentilizia colle lettere AMEDEVS COMES SABADIE DVX. Nel rovescio la Croce, e CHABLII ET AVGTE (cioè *Augusta*) ITALIE MARCHIO ET PRE. cioè *Princeps*, o *Præfectus*. La parola *Dux* va riferita non alla Savoia, ma a *Chablais* ed *Aosta*.

La xxiii. mostra l'effigie del Principe medesimo, che porta al collo insegna dell' Ordine Cavalleresco da lui istituito, tiene colla destra la spada, e colla sinistra lo scudo coll' Arme gentilizia. Vi si legge AMEDEVS COMES SABAV. Nel rovescio la Croce attorniata da quattro FERT, uniti con lacci. E nel contorno DVX CHABLAS II. IN ITALIA MARCH.

La xxiv. si crede spettante ad *Amedeo VII.* chiamato ivi DVX CHABLIS AVGTE IN ITALIA MARCH.

La xxv. è di *Amedeo VIII.*, che nel 1416. fu per la prima volta dichiarato Duca di Savoia, e nel 1439. creato Papa. o sia Antipapa, e poi nell' Anno 1441. terminò i suoi giorni. Nel diritto si vede l' effigie di San Maurizio, e a' suoi piedi il Duca colle lettere AMEDEVS DVX SABAVD. P. cioè *Primus*, o *Princeps*, o *Pedemontis*. Nel rovescio lo Scudo colla Croce con Lacci di qua e di là indicanti l' Ordine Cavalleresco, e un ceffo di Leone con lettere AMEDEVS DVX SABAVDIE.

La xxvi. appartiene al medesimo. Ha l'ultima iscrizione, e quest' altre nel rovescio: IN ITALIA MARCHIO PRIN. P. cioè *Pedemontis*.

La xxvii. fu battuta da Lodovico Duca, rapito dalla morte nel 1465. V' ha l'Arme gentilizia col Laccio, la Divisa FERT, e le lettere LVDOVICVS D: S: BAVDIE PRINCEPS. Nel rovescio la Croce col motto: DEVS IN ADIVTORIVM MEVM INTENDE.

La xxviii. ha l'effigie del medesimo Principe a cavallo colle consuete Iscrizioni, e la Divisa FERT.

La xxix. ha l'effigie e i titoli del medesimo Principe. Nel rovescio si vede la sacra sindone di Torino colle lettere SANCTA SYNDON DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.

La xxx. è alquanto simile alla precedente. V' ha l'anno 1453. espresso così MIIII, LIII.

La xxxi. fu battuta dal Beato Amedeo, che nel 1472. fu chiamato a miglior vita. V' ha AMEDEVS DVX SAB. e nel rovescio IN ITALIA MARCH.

La xxxii. appartiene a Filiberto I. Duca, che morì nel 1482. V' ha le lettere PHILIBERTVS DVX S: BAVDIE IV. Nel rovescio è San Maurizio colle lettere SANCTVS MAVRITIVS.

La xxxiii. appartiene a Carlo I. Duca, che nel 1490. fece fine ai suoi giorni. V' ha la sua effigie a cavallo, e all' intorno KAROLVS DVX S: BAVD: Nel rovescio l'Arme gentilizia FERT. e MARCHIO IN ITALIA PRINC.

La xxxiv. spettante al medesimo Principe ha nel rovescio il motto: SIT NOMEN DOMINI BENEDICTVM.

La xxxv. dello stesso Principe ha nel rovescio la Divisa FERT, e XPS VINCIT, XPS REGNAT, XPS IMPERAT, preso dalle monete di Francia:

La xxxvi. ha nel rovescio il Laccio dell'Ordine Cavalleresco, e IN ITALIA MARCHIO:

La xxxvii. ha il motto XPS RESVRREXIT. VENIT IN PACE DEVS.

La xxxviii. è poco differente.

La xxxix. nel Museo Bertacchini, per quanto io credo appartiene al medesimo Carlo I. V. ha l'Arme gentilizia, e CAROLVS DVX SABAVDIE. Nel rovescio la Croce, e PRINCEPS ET MAR. IN ITALIA.

La xl. ha l'Arme suddetta, e KAROLVS II. DVX SABAVD. La Croce dell'Ordine di S. Maurizio colle lettere S. MAVRICIVS S. M. Se crediamo al Guichenon, questa è le tre seguenti son da riferire a Carlo I., tuttochè sia qui chiamato *Secundus*, e ciò per esser egli appellato DVX. V. Non ne son convinto.

La xli. ha l'Arme della Casa di Savoia, e del Règno di Cipri colle lettere KROLVS SECVNDVS SABAVDIE V. Nel rovescio l'effigie di San Maurizio, e il motto DNS ILLVMINATIO ET SALVS MEA.

La xlii. ha l'Arme del Ducato di Savoia, di Chablais, Aosta, Principato dell'Imperio, colle lettere KROLVS SEC. DVX SABAVD. V. e nel rovescio KBLAS ET AVG. S. ROM. IMP. P.

La xliii. nel Museo Bertacchini. V. ha l'Arme gentilizia, e KROLVS SECONDVVS. Nel rovescio DVX SABAVDVS R. e in mezzo R.

La xliv. appartiene a Filippo Duca, il quale nel 1497. diede fine a' suoi giorni. Vi si mira l'effigie di esso Principe colle lettere PHILIPPVS DVX SABAVDIE VII. Nel rovescio l' insegna dell'Ordine; la Divisa FERT, e il motto; A DNO FACTVM EST ISTVD.

La xlv. ha PHILIPVS DVX SABAVDIE, e nel rovescio PRINCEPS MARCHIO IN ITALIA.

La xlvi. xlvii., e xlviii. appartengono a Filiberto II. Duca, il quale nel 1504. da morte immatura fu rapito. Tale è la sua iscrizione: PHILIBERTVS DVX SABAVDIE VIII. Nel rovescio l'Arme gentilizia, la Divisa FERT. con un Laccio, e il seguente motto IN TE DOMINE CONFIDO. T.

Non recò altri Denari di quella Real Casa, perchè eccedenti l'istituto mio.

I Mar-

## I Marchesi di Saluzzo.

Due Denari d'argento spettanti ai *Marchesi di Saluzzo* mi son venuti alle mani. Il Primo nel Museo Chiappini. Quivi comparisce l'effigie di un Principe colle lettere LVDOVICVS M. (cioè *Marchio*) SALVIARVM. Egli è *Lodovico*, che nell'anno 1475. terminò il suo vivere; o pure *Lodovico II.*, che in quell'anno succedette al Padre. Nel rovescio l'immagine di un Santo a cavallo, e le lettere SANGTVS CONSTANTIVS. In un'altra Moneta si vede un Santo a cavallo, che tiene colla mano una bandiera, e SANGTVS CON..... Nel rovescio l'Arme gentilizia con Elmo di sopra, e colle lettere SALVIARVM.

## Siena.

Nella *Differt. L.* si produrrà il Privilegio, in cui Arrigo VI. de' Romani nel 1186. concedette alla Repubblica di Siena il Gius di battere Moneta colle seguenti parole, *Item ex uberiori gratia benignitatis nostræ Regia, qua fungimur, auctoritate concedimus ipsis Senensibus potestatem cudendæ & faciendæ Monete in Civitate Senensi.* Ma che prima ancora di quel tempo godessero i Senesi cotal prerogativa, apparisce da uno strumento del 1180.; da me dato alla luce nella *Differt. L.* in cui Cristiano Arcivescovo di Magonza, Legato Imperiale per Italia, fa questa promessa a quel Popolo. *Citius quam potero, Serenissimo Imperatori nostro Frederigo Privilegium confirmationis vestræ Monete, ad laudem & totius Civitatis honorem faciam sine fraude componere.* Inoltre quattro Mesi prima nella *Forma compositionis*, per quam Senenses veniunt ad gratiam Domini Imperatoris & Regis Henrici, si legge stabilito, che i Senesi all'Imperadore e Re restituent ac resignent omnia Re-

galia, jura, & jurisdictiones, quæ pertinent ad Imperium infra Civitatem & extra, & nominatim Monetam & pedagium, sive teloneum, quam facere consueverunt vel faciunt. Ecco le Monete, che mi è avvenuto di vedere spettanti a Siena.

La Prima da me posseduta ha nel mezzo un S. indicante il nome di *Siena*. Nel contorno SENA VETVS. Il rovescio ha la Croce colle lettere ALFA ET O cioè *Omega*.

La seconda presso il Sig. Uberto Benevoglianti Patrizio Sanese, è quasi la stessa, se non che in vece dell' *Omega* ha un *Omicron*, ed ha un ED invece di ET.

La terza in Modena ha nel mezzo l' S. e all' intorno CIVITAS VIRGO SENA VETVS. Nel rovescio la Croce con ALPHA ET O. (Invece dell' *Omega*) PRINCIPIVM ET FINIS. In altre in vece di *Civitas Virgo*, si legge *Civitas Virginis*, come volevano appunto dire i Sanesi.

Infatti la Quarta esistente in Modena ha l' S. nel mezzo, e nel contorno SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS. Simile al precedente è il rovescio.

La Quinta nel Museo Bertacchini ha il solito S. offuscato da' festoni talmente, che appena si distingue. V' ha SENA VETVS, e nel rovescio ALPHA ET O.

La Sesta nello stesso Museo è somigliante alla Quarta.

La Settima nel Museo Mufelli di Verona ha SENA VETVS C. VIRGINIS.

L' Ottava ha la medesima iscrizione, e nel rovescio uno scudetto coll' Arme di non so chi, E di sopra un G.

Sinigaglia.

Una sola Moneta spettante alla Città di Sinigaglia,  
mi

mi ha somministrato dal suo Museo Romano il Cavaliere Francesco Vettori . Vi si mira l' effigie di un Vescovo colle lettere S. PAVLINVS . SENOGA . Protettore della Città dovea essere S. Paolino ; ma non ve n' ha parola nell' Ughelli . Nel rovescio l' effigie di non so qual quadrupede .

### Spoleti .

Di questa illustre Città , che per più Secoli fu Capo di un' ampio Ducato , una sola Moneta mi procacciò il Dottore Dionisio Sancassani . Nel diritto si vede la Croce , e all' intorno DE SPOLETO . Nel rovescio S. PONTIANVS P. cioè *Protector* , o *Patronus* . Altre Monete di quella Città si potranno scoprire . Anzi assai verisimile a me sembra , che anche sotto i Re Longobardi , ed Imperadori Franchi godesse Spoleti il pregio della Zecca . Perciocchè avendolo noi trovato nelle Regie Città di Pavia , e Milano , e in Lucca come Capo d' altro più insigne Ducato , e lo vedremo anche in Trivigi come Capo del Ducato del Friuli ; strana cosa farebbe , che il riguardevol Ducato di Spoleti si lasciasse senza tal prerogativa .

Aggiungasi un' altra Moneta a me somministrata dall' Abate Francesco Maria Giovacchini , Avvocato da Fossombrone . Quivi comparisce un Vescovo col Piviale colle lettere IOHES ... A ... C. Nel rovescio SPOLETANVS .

### Torino .

Allorchè questa nobil Città godeva il privilegio di Repubblica , nè ubbidiva i Principi di Savoia , fu battuta una Moneta d' argento , da me veduta presso il Signor Giuseppe Maria Cattaneo Modenese . Dopo la morte di Federico II Augusto , accaduta nel 1250 , Tommaso Conte di Moriena s' impadronì della Città

tà di Torino. Ma nel 1255. o più tosto nel seguente, insorta una sedizione, fu esso Conte imprigionato dai Torinesi, e poi consegnato agli Astigiani di lui nemici. Pare che a que' tempi s'abbia da riferire essa Moneta, nel cui diritto si veggono l'Arme, probabilmente della stessa Città con tre Stelle di qua e di là, e le lettere MONETA TAVRINENSIS. Nel rovescio è un' Aquila coll' ali aperte, e nel contorno CIVITAS IMPERIALIS.

### Trivigi.

Il Chiarissimo Marchese Scipione Maffei nella sua Verona illustrata alla pag. 377. pubblicò uno Strumento dell' anno 773. scritto nella medesima Città di Trivigi, dove è fatta menzione *Monetarii*, anzi è menzionata la stessa *Moneta Publica*, cioè la Zecca ivi esistente. Feci perciò istanza al dottissimo Canonico, e Patrizio Trivisano Antonio Scotti, acciocchè usasse diligenza per iscoprire alcuna Moneta di que' remoti Secoli. Finalmente mi rispose d'averne trovata una, anzi me la inviò. La ravvisai tosto de' tempi Carolini. Comparisce ivi il Monogramma di Carlo Magno, cioè KAROLVS, e nel rovescio TARVISIO. Perciò non resta più dubbio, che per quasi mille anni a quella Città competesse il Gius di battere Moneta, che servisse pel Ducato del Friuli. Se poi questo continuasse sotto gl' Imperadori Tedeschi, nol so dire. Ben so, che ne' susseguenti Secoli non solamente il diritto della Zecca, ma la Città medesima fu concessa a que' Vescovi, come attestano le antiche Memorie.

Aggiungo un' altra simile Moneta, solamente di differente modello, ch' s'è trovata dipoi colle Lettere suddette.

## Verona .

Fra le Città del Regno d' Italia , che dopo le privilegiate ne' più vecchj Secoli , cioè Milano , Pavia , Lucca , Benevento , e Trivigi , cominciarono a godere la facoltà di fabbricar Moneta , si dee contar l' illustre Città di Verona . Della Pecunia Veronese noi troviamo memoria nelle antiche Carte . In una Ferrarese del 1113. io leggo : *Et in omni festivitate Sancti Martini annualiter daturus sum vobis in vestro arbitrio porcum unum de pretio Solidorum octo denariorum Veronensium &c.* In un' altra parimente Ferrarese del 1078. si legge : *Dei pars parti pene nomine Denariorum Veronensium Solidos triginta & ses .* Così in una Carta di Beatrice Contessa , di cui fu fatta menzione nella Differtaz. XI. si veggono nominate *centum Libræ denariorum Veronensium .* E già vedemmo , che Arrigo II Augusto nel concedere il Privilegio della Zecca al Vescovo di Padova nell' anno 1049. comandò , che i Denari si fabbricassero *secundum pondus Veronensis Monetæ.* Ecco dunque le Monete Veronesi da me vedute , con desiderio di trovarne affai più .

La Prima esistente in Verona nel Museo Mufelli , e in Padova in quello del Conte Lazzara , ha due contorni . Nel mezzo è la Croce , attornata dalle lettere *Verona .* Nel contorno più largo da ambe le parti *CI+EV+CI+IV.* delle quali lettere ne attenderò la spiegazione dai Letterati Veronesi .

La Seconda nel suddetto Museo Mufelli , e nel Bertacchini di Modena , ha nel mezzo un' Aquila coll' ali stesse , e le lettere *CIVITAS.* Nel rovescio la Croce con *VERONA .* A M. cioè *Alberto , e Mastino dalla Scala ,* che nel 1329. succedero nel dominio di Verona . Fra l' A. ed M. si vede la Scala , Arme di quella rinomata Casa .

La Terza in Verona, e Padova ha nel diritto l'Aquila, nel rovescio la Scala, senza lettere.

La Quarta nel Museo Mufelli mostra nell' un de' lati la Scala, e nell' altro un uomo tenente un bastione nella destra, e toccante colla sinistra un capo d' un Leone.

La Quinta nel medesimo Museo fa vedere l' Aquila colle lettere BTHS. ANTNS, cioè *Bartholomæus*, ed *Antonius* dalla Scala, che nel 1374. signoreggiarono in Verona. Nel rovescio l' effigie di un Vescovo colle lettere SANCTVS ZENO, e in cima una Scala.

La Sesta nel suddetto Museo. Nell' una facciata la Scala colle lettere BARTOLOMEVS. Nell' altra la Croce, ed ANTONIVS.

La Settima esistente in Modena ha la Croce, e nel contorno COMES VIRTVTVM D. MLI. ... cioè *Domini Mediolani*, e forse *Veronæ*. Egli è Gian Galeazzo Visconte, che nel 1387. avendo cacciato Antonio Scaligero, s' impadronì di Verona. Nel rovescio l' Immagine di un Vescovo coll' iscrizione S. ZENO DE VERONA.

L' Ottava nel Museo Mufelli. Quivi è l' Aquila colle due teste, e all' intorno DVX AVSTRIAE. Nel rovescio l' Immagine di un Vescovo, e nel contorno S. ZENO PROTEC. VERONAE. Quando questa Moneta non fosse battuta nelle vicende della Lega di Cambrai, cura farà degli Eruditi Veronesi lo spiegarne il significato.

### Vicenza.

Una sola Moneta battuta in *Vicenza*, ed esistente nel Museo Lazzara, posso io produrre. Quivi si vede l' Aquila nel mezzo; all' intorno CIVITAS; e uno Scudetto con Arme a me ignota. Nel rovescio la Croce colle lettere VICIENCIE.

## Vigevano .

L'insigne Terra di *Vigevano* , oggi di Città Episcopale , fu conceduta in Feudo da Lodovico XII Re di Francia all'insigne Maresciallo *Gian-Giacomo Trivulzio* con titolo di *Marchese* . Molte Monete di lui si trovano presso il Marchese Teodoro Alessandro Trivulzio , riguardevole Patrizio Milanese , discendente per linea masculina da Gian-Fermo Fratello primogenito del medesimo Gian-Giacomo . Io ne riporterò solamente due .

La Prima è un Medaglione esistente in Modena nel Museo Bertacchini , nel cui diritto si vede il busto d' uomo laureato , coll' iscrizione : IO. IA. TRI. MAR. VIG. FRAN. MARE , cioè *Johannes Jacobus Trivultius Marchio Viglevani , Franciæ Marescalcus* . Nell' altra parte il busto d' uomo laureato , col motto NEC CEDIT VMBRA SOLI .

L' altra presso il suddetto Marchese ha lo Scudo contenente l' Arme gentilizia della Casa Trivulzia colle lettere IO. IA. TRIVLT. MAR. VIGLE. ET. F. MA. Nel rovescio l' immagine di S. Giorgio , e nel contorno SANCTVS GEORGIVS .

## Volterra .

Niuna moneta ho potuto trovare di *Volterra* . Che tuttavia quella Città godesse la facoltà di batterne , risulta da un Strumento dell' anno 1231. da me dato alla luce , e scritto in Rieti , in cui Papa Gregorio IX. investisse del Comitato d' Ascoli il Vescovo di quella Città *sub annuo Censu centum Librarum Viteranensis Monetæ* : il che fa intendere , che anche in *Volterra* si dovea allora fabbricar Moneta . (10)

Ur-

(10) Osserva il ch. Zanetti nelle note al Catalani P. II. §. 2. che il Muratori , quantunque abbia asserito

di

## Urbino.

Un Medaglione conservato in Urbino dal Conte Lodovico Palma, fa vedere l'effigie di un Principe colla seguente iscrizione: DIVI. FE. VRB. DVCIS. MONTE AC DR. COM. REG. CAP. GE. AC. S. R. ECCLE. CON. INV; Cioè *Divi Federici Urbini Ducis, Monteferetri ac Durantis Comitit, Regii Capitanei Generalis, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Confanonerii invicti*. Nel rovescio la figura d'esso Principe armato a cavallo colle lettere OPVS SPERANDEI, fonditore d'esso Medaglione. Egli è *Federigo Conte di Montefeltro*, dichiarato Duca di Urbino nel 1471. celebre Condottier d'armi.

Due altri Denari posseggio io. Nel diritto è l'Immagine di un Principe colle lettere GVIDVS VB. VRB. DVX. Nel rovescio l'Arme sua, e CO. MON. FE. AC DVRANT. Egli è *Guidubaldo Duca d' Urbino, e Conte di Montefeltro*, che nel 1482. succedette a Federigo suo Padre.

Il Terzo nel Museo Bertacchini nel diritto ha l'iscrizione GVIDVS. VB. VRBINI DVX. Nel rovescio l'Arme sua col motto FIDES SPES CARITAS.

Il Quarto, esistente in Pesaro, presso l'Abate Annibale de gli Abati Olivieri, ha il diritto quasi lo stesso. Nel rovescio si mira l'effigie di San Giorgio colle lettere ORA. PRO. N. S. GRI. cioè *pro nobis Sanctæ Georgi*.

E finquì le Monete Italiane de' Secoli barbarici, che

A a 2

che

---

di non aver veduta moneta alcuna di Volterra, una ne ebbe alle mani, che non avendola saputa leggere, le collocò fra le incerte, veggasi il disegno nell'Argelati Tom. I. tav. 83. del rimanente la moneta Volterrana correva molto anche per lo Stato Ecclesiastico. ( V. il Catal. Mem. della Zecca Ferra. p. 82. ) M.

che mi è riuscito di vedere, battute prima del Mille e cinquecento. Affai più faran quelle, che non son venute a mia cognizione. Corron già tre Secoli, che lo studio de' nostri Letterati va a raccogliere tutte le Medaglie o Monete de' Greci, Romani, Soriani, ed altri Popoli d' Oriente. Queste son gioje; di queste si gloriano essi. All' incontro nulla curano, fors' anche hanno a schifo le Monete de' Secoli inferiori, perchè rozze, quasichè non servissero ancor queste all' Eru- dizione Italiana, e alla cognizione degli antichi Re ed Augusti, e delle Città libere di questo paese. Un tale sprezzo cagione è stato, che ne' tempi addietro gran copia (e più di quel che si crede) di tali Monete è stata disfatta e fusa dalle Zecche, e dagli Orefici ed Argentieri. Ma forse più conto se ne farà da qui innanzi. Intanto non vo' tacere la maniera da me tenuta per iscoprir quelle barbariche merci. In Modena e suo Distretto (verisimilmente lo stesso avverrà in altre Città) sogliono le Donne appendere al collo de' lor figliolini le Monete di San Lodovico Re di Francia per la divozione, che professano a quel Santo Principe; rito conservato non men dalla Nobiltà, che dalla Plebe. Ma essendo, che di pochi è il conoscere, quali sieno le vere Monete di lui, spessissimo accade, che i fanciulli portano non quelle; ma altre affatto diverse, battute da varie Città, e in varj tempi. Perciocchè appena s'incontrano in alcuna di esse, che sappia d' antico, o porti la figura di qualche Santo, o la Croce, che si figurano d' aver trovata una Moneta di San Lodovico, atta a difendere da qualsivis malore i lor Figlj. Di quà è proceduto l' aver potuto io raccogliere, e fare ch' altri raccogliesse buona parte di sì fatte Monete, come spezialmente ha fatto in Piacenza il Reverendissimo P. Abate, e Generale de' Canonici Regolari Alessandro Chiappini, e in Modena il Sig. Alessandro Bertacchini. E perciochè in tal ricerca ho scoperto varie altre Monete, spettanti a' Prin-

Principi e Città fuori d'Italia; non dispiacerà, credo io, ai Lettori di ricevere ancor di quelle qualche notizia. E primieramente

Re d'Inghilterra, e Scozia,

In Roma nel Museo Sabbatini si vede Moneta spettante ad uno degli Antichi Re Anglo-Sassoni: Nel diritto si legge COENVVLF.REX. Nel rovescio le seguenti lettere T.A.E.A. L'opinione mia è, che qui si tratti di *Coenulfo Re*, il quale nell'Anno 796. cominciò a regnare in una parte dell'Inghilterra, di cui così parla Simeone Dunelmense *de Gest. Reg. Angl.* a quell'anno. *Coenulf quoque, pater Sancti Kenelmi Martyris, dehinc diadema Regni Merciorum suscepit gloriose &c.* Fu egli XV. fra i Re di quel paese. Presso l'Hickesio Par. III. *Theaur. Linguar. Septemtrion.* fra le Monete battute da questo Coenvulfo ne rapporta una molto simile alla presente, ma con lettere molto diverse.

Due altre Monete spettanti agli antichi Re Anglo-Sassoni, si conservano in Roma nel Museo del Cavalier Francesco Vettori. Nella Prima si legge COENVVLF REX. Il rovescio ha queste lettere A. W. EA. Nell'altra comparisce OFTA REX; e il rovescio ha EDELVAL. Ma da che il Fountaine presso il suddetto Hickesio ha illustrato le antiche Monete Inglesi, a me non conviene di aggiugner altro intorno ad esse.

La Quarta esisteva in Pavia presso il P. D. Gasparo Beretti dottissimo Benedettino. Ivi il busto di un Re, e le lettere HENRICVS D.G. AGL. FRA. ET HIB. REX. Nel rovescio l'Arme dei Re Inglesi col motto POSVI DEVM ADIVTOREM MEVM. A quale dei Re Arrighi s'abbia da riferire, gli Eruditi Inglesi cel sapran dire.

La Quinta presso il medesimo, ha il busto d'un Re. e IACOBVS, DEI. GRA. REX SCOTORVM. Nel ro-

rovescio la Croce ; e il motto DEVS PROTECTOR  
MEVS ET LIBERATOR . Più d'un Re Giacomo ebbe  
la Scozia nel Secolo XV.

### Aragona , e Navarra .

Nel Museo Chiappini si vede Moneta col capo di un  
Re, e le lettere FERDINANDVS ..... Nel rovescio  
CIVITAS BARCHINONA .

Altra Moneta nel Museo Bertacchini ha l'Arme  
gentilizia , e FERNANDVS ..... AVAR. cioè *Rex Na-*  
*varra* . Verisimilmente appartiene a Ferdinando V.  
Cattolico Re di Aragona , come anche il precedente .

### Boemia .

Giovanni Re di Boemia Primo , Figlio di Arrigo  
VII. Augusto , e padre di Carlo IV. Imperadore , do-  
vette battere una Moneta posseduta in Bologna dal  
Marchese Gian-Paolo Pepoli . Nel diritto si vede una  
Corona , e nel cerchio minore si legge IOHANNES :  
PRIMVS ; nella superiore DEI. GRA. REX. BOE-  
MIE . Nel rovescio un Leone , e PRAGENSIS :  
GROSSI .

### Chio , cioè Scio Isola .

Posseggio io un Denaro , creduto da me assai raro .  
In mezzo sta la Croce , e nel contorno CONRADVS  
REX R. Nel rovescio si vede la figura di una Città  
turrata , sopra cui è un' Aquila coronata coll' ali stese,  
e le lettere CIVITAS CHII . Ma come potè Corrado  
Re aver diritto nell' Isola di Scio ? Lo credo io battuto  
 , allorchè quel Re nell' anno 1147. con esercito nu-  
meroso sì , ma infelice , passò alla volta di Terra Santa  
 , come s' ha da Ortone Frisingense , e da altri Sto-  
rici . Allora Scio dovette essere tolta ai Greci ; o  
quel

quel Popolo per sua sicurezza a lui si diede .

### Chiarenza .

Nel Museo Chiappini due Monete spettanti a *Chiarenza* si conservano . Nella Prima si vede quella figura , che comparisce ne' Denari di San Lodovico Re di Francia . Credette Giovanni Villani , che denotasse i ceppi del Santo Re . Altri hanno pensato , che rappresenti la forma d'un Castello turrito . Il Sig. le Blanc non seppe decidere . Sembra a me , che non sussista la seconda opinione . Certo è , che i Denari Turonensi , chiamati in Italia Tornesi , ritennero molto dipoi quella medesima figura . Nel contorno si legge DE CLARENTIA . Il rovescio ha la Croce , e all' intorno S. SABACCIO ... EPS- cioè *Episcopus* .

L'altra ha il diritto simile . Nel rovescio sta CIVITAS FLORENS . Due *Chiarenze* si trovano . L' una in Inghilterra nel paese di Suffolc . Celebre in Italia fu Lionello o Lionetto Duca di Chiarenza , figlio del Re d' Inghilterra , che nell' anno 1368. sposò Violante figlia di Galeazzo II. Visconte . L'altra Chiarenza era nella Morea , insignita con titolo di Ducato . Probabilmente a quest' ultima son da riferire le suddette Monete , perchè ivi ebbero Signoria alcuni Principi , se non erro , Franzesi . Nel Museo Bertacchini altra Moneta si trova della forma de' Tornesi colla sola parola CLARENTIA nel diritto , essendo corrosa l' iscrizione del rovescio .

### Re di Francia .

Abbiamo la Storia Monetaria di Francia egregiamente trattata dal Du-Cange , e più esattamente ancora dal Sig. le Blanc . Ecco le poche Monete da me trovate in tal congiuntura . Nel Museo Vettori di Roma una se ne conserva , che io credo spettante a

Carlo Magno . Tanto più volentieri ne fo menzione , perchè non fu conosciuta da effo Blanc . Nell' una parte si legge CAROLVS ; nell' altra DNS , cioè Dominus . Non fo , se battuta in Italia , o in Francia , nè in qual tempo .

La Seconda nel Museo Chiappini , molto simile ad una rapportata dal le Blanc . Nel diritto si legge CAROLVS . Nel rovescio ReX Francorum ; di maniera che sembra battuta prima dell' anno 774 . in cui Carlo Magno conquistò il Regno d' Italia .

La Terza è in mio potere . Vi si mira il Monogramma CRLS . cioè Carolus , o Carlus . Nel contorno ME-TVLLO . Scrive il Blanc , trovarsi Metullum nelle Monete di Carlo Magno , Lodovico Pio , e Carlo Calvo , e seguendo l' opinione del Sirmondo , e di Arrigo Valesio , crede significato ivi Mellum , Terra o Borgo della Provincia Pittaviense . Io in questa Moneta ho osservato una linea interposta fra Me , e Tullio . Però sarebbe da vedere , se quivi si parlasse della Città di Tallum , o sia Toul , e quel ME . dicesse per qualche ragione Metensium Tullum . Nel rovescio la Croce colle lettere CARLVS REX Francorum ;

La Quarta in Milano presso il Marchese Teodoro Alessandro Trivulzio , ha nel diritto la Croce all' intorno HCAROLVS IMPERATOR . Nel rovescio la facciata di un Tempio , e XPISTIANA RELIGIO . Di questo motto si son serviti Carlo il Grande , il Calvo , e il Grosso ; e però non si può dir di certo a qual d' essi appartenga questa , e la precedente . Rara cosa è il trovar Carolus coll' H avanti .

La Quinta è in Modena presso il Sig. Massimiliano Capelli . Vi si vede la Croce , e all' intorno HLVDOVICVS IMP . . Nel rovescio la Croce , e VENECIAS . Il Blanc ne ha una simile . Si crede battuta in Francia nella Città di Vannes sotto Lodovico Pio .

La Sesta è un Denaro Turonense , chiamato in Italia

lia *Tornese*, spettante al Santo Re di Francia Lodovico IX. Più d'uno ve n'ha in Modena. Nel diritto si legge doppia iscrizione colla Croce. Cioè LVDOVICVS REX in una, e nell'altra BNDICTVM SIT. NOMEN DNI NRI DEI IEV XPI. Nel rovescio TVRONVS CIVIS, cioè *Civitas*. Nel mezzo si vede la figura, che alcuni Scrittori Franzesi hanno creduto disegno di un Castello turrito. Giovanni Villani Lib. VI. Cap. 36 della Storia parlando della prigionia del Santo Re Lodovico, scrive: *Per ricordanza della detta presura, acciocchè vendetta ne fosse fatta o per lui, o per li suoi Baroni, il detto Re Luis fece fare nella Moneta del Tornese grosso, da lato della Pila, le bove da prigione, cioè Compedes, o sia i Ceppi* Non è approvata dal Blanc così fatta opinione. Nè vo' lasciar di dire, che in questa ricerca ho trovato molti *Tornesi*, battuti sotto nome di S. Lodovico, falsi, e di niun valore, prevalendosi una volta gl'impostori della divozion de' Cristiani per fare il loro negozio.

La Settima appunto è un'impostura, dove nel rovescio si legge POPVLE MEVS QVID FECI TIBI?

L'Ottava è un *Tornese* grosso, che presso molti in Modena, nel diritto e rovescio è simile a quei di San Lodovico, se non che in sua vece vi si legge PHILIPPVS REX. Il Blanc l'attribuisce a *Filippo il Bello*; che nell'anno 1285. cominciò a regnare. A me sembra più verisimile, che appartenga a *Filippo l'Audace*, figlio dello stesso S. Lodovico. Di tali *Tornesi* n'ho veduto molti al collo de' fanciulli, perchè in tutto somiglianti a quei di San Lodovico, non sapendo il volgo distinguerli per la difficoltà de' caratteri.

La nona è parimente un *Tornese*. Ha nel mezzo un' Aquila coll'ali aperte, e MONETA NOVA. Nel rovescio è la Croce, Delle lettere corrose non resta se non TVRONVS.... SIT NOM.... Non ne ho veduto un simile presso il Blanc.

La Decima in Modena ha la Croce con due Gigli negli angoli, e PHILIPPVS REX FRANCO. e BNDICTV. SIT &c. Nel rovescio una Corona; e di sotto FRANCO. PHI. e PARISIVS CIVIS ARGENTI. Appartiene a *Filippo di Valois*, che nel 1327. cominciò a regnare - Questi Soldi si chiamavano *les Parisifs d'argent*.

L'Undecima d'oro in Modena presso il Sig. Bartolomeo Soliani ha l'Arme Regia di Francia con due Istrici di quà e di là, e LVDOVICVS. DEI. GRACIA. REX FRANCORVM. Nel rovescio XPVS. VINCIT. XPVS. REGNAT. XPVS. IMPERAT. Dal Blanc è attribuita a *Lodovico XII. Re* Ma anche l'Undecimo si servi di questa iscrizione.

### Ungheria.

Una sola Moneta d'oro spettante all'Ungheria ho veduto nel Museo Bertacchini. Di là venne in Italia il costume di chiamar *Ungheri* i Ducati d'oro. Ivi si mira la Vergine con Cristo fanciullo in braccio, e MATHIAS. D. G. R. VNGAR. E. Egli è il celebre *Mattia Corvino*, Re celebre sul fine del Secolo XV. in Ungheria. Il rovescio ha l'Immagine di un Santo, che tiene un'alabarda, e all'intorno S. LADISLAVS REX.

### Ragusi.

Nel Museo Bertacchini si conservano due Denari, battuti dalla Repubblica di Ragusi. Vi si vede l'effigie di un Vescovo Santo colle lettere S. BLASIVS RAGVSI. Nel rovescio l'Immagine del Salvatore, sotto cui sta la figura d'un Vescovo colle lettere Greche IC. XC. cioè *Jesus Christus*.

## Re di Schiavonia.

Due Monete d'argento conservate nel suo Museo dal Chiariss. Apostolo Zeno ho io veduto. Nella Prima apparisce un Cane da caccia, se pur non è una Volpe, e di sopra due Stelle. Nel contornio MONETA REGIS SCLAVONIA. Nel rovescio una doppia Croce, di quà una Stella, e di là una Luna. Di sotto due teste coronate. Sopra l'una sta R. sopra l'altra L.

Nell'altra Moneta si vede lo stesso diritto colle lettere REX SCLAVONIE. Simile è anche il rovescio, ma senza lettere. Scrivono, che gli Schiavoni cessarono di avere i Re loro sul principio del Secolo XIII. Non ho Libri per chiarire tale opinione, nè per indagare da chi; e quando furono battute simili Monete.

## Re della Servia.

In Modena si trova una Moneta d'argento, somigliante alla Veneta. Quivi è l'immagine di un Santo, che porge la bandiera al Re, colle lettere VROSIVS REX. S. STEFAN. Nel rovescio l'effigie del Salvatore sedente colle lettere IC. XC. cioè *Jesus Christus*. Due Urosii Re della Servia vi furono. E probabile, che qui si parli di *Urosio* cognominato *il Santo*, detto volgarmente *Milutino*, che mancò di vita nell'anno 1321.

## Conti del Tirolo.

Due Monete consimili d'argento possèggò io, ed anche altri in Modena, ed altrove. La Croce è nel mezzo, e all'intorno MEINARDVS. Nel rovescio l'Aquila coll'ali aperte, e COMES TIROLI. Fiorì questo Meinardo, figlio d'un'altro *Meinardo Conte*

te del Tirolo , verso il fine del Secolo XIII. , una cui figlia Lisabetta maritata con Alberto Duca di Austria , e poi Imperadore , gli appressò nel Secolo seguente ragioni per acquistare il Tirolo .

La Seconda nel Museo Bertacchini appartiene allo stesso . Vi si legge COMES TIROLI . Nel rovescio restano solamente queste lettere : M... DVX ... IL-LVSTRIS , che credo s' abbiano a supplire dicendo *Meinardus Dux Carinthiæ* ; perciocchè il medesimo fu anche Duca di Carintia .

La Terza presso più d' uno in Modena , ha l'Aquila , e COMES TIROLI . Nel rovescio la Croce colle lettere DE MARANO . Era questa Terra della Contea del Tirolo .

La Quarta nel Museo Chiappini ha la Croce , e le lettere SIGISMVNDVS . Nel rovescio l'Aquila , e COMES TIROLI . Egli è *Sigismondo d' Austria* , che nel 1475. era padrone del Tirolo .

La Quinta nel Museo Bertacchini con lettere corrose . Resta solamente ARCHIDVX AVSTRIE . Nel rovescio la Croce con quattro diverse Arme , e le lettere GROSSUS COMITIS TIROLI .

### Trieste .

Nel Museo Muselli di Verona si truovano varie Monete di Trieste , Città e Colonia una volta dei Romani . La prima rappresenta una Città , e all' intorno CIVITAS TERGESTVM . Nel rovescio SANCTVS IVSTVS , cioè Martire , Protettore della Città .

La seconda nello stesso Museo ha l'effigie d' un Vescovo , colle lettere CIVARDVS EP. cioè *Episcopus* . Per lungo tempo furono Signori di Trieste que' Vescovi , e ad essi apparteneva il battere Monete : però in queste si truova il loro nome : Nel rovescio un' Agnello con due Croci , e CIVITAS TERGESTVM . Non ebbe l' Ughelli nell' Italia Sacra cognizione di questo

Ve-

Vescovo, nè io sò dire in che tempo fiorisse.

La Terza ha questa iscrizione: CONRADVS EP. che secondo l'Ughelli fiori nel 1223. Nel rovescio l'Immagine probabilmente di S. Giusto, e CIVITAS TERGESTVM.

La Quarta è anche nel Museo Lazzara di Padova. Vi si legge VOLRICVS EP. Questo Vescovo, chiamato dall'Ughelli *Oletricus*, fioriva nel 1253. Nel rovescio l'abbozzo di una Città colla solita iscrizione.

La Quinta appartiene al medesimo Vescovo *Volrico*, ed è solamente diversa nel rovescio, dove si mira l'effigie di San Giusto.

La Sesta ha queste parole LEONARDVS EPISCO-PVS. Questi sembra quel medesimo, che dall'Ughelli è appellato *Leonidas*: Non seppe egli, in che tempo visse questo Prelato; molto meno lo so io. Il rovescio simile a' precedenti.

La VII, VIII, e IX. nel suddetto Museo Muselli portano questo nome ARLONGVS EP. Se crediamo all'Ughelli, fu eletto *Arlongo* nel 1254. e nel susseguente anno deposto da Papa Aleffandro Quarto; ma la diversità di questi Denari fa sospettare, che durasse molto più il di lui governo.

### Treveri.

Nel Museo Chiappini di Piacenza si conserva Moneta d'oro con un Giglio nel dritto, e le parole CONO AREPS. T. cioè *Cono* (lo stesso è che *Conradus*) *Archiepiscopus Treverensis*. Nel rovescio si vede l'effigie di S. Giovanni Precursore colle lettere S. IOHANNES B. Fu eletto Arcivescovo di Treveri questo Corrado nel 1362. S'ha qui d'avvertire, essere tal Moneta un Fiorino d'oro battuto a somiglianza de' Fiorentini. In tal credito fallì la fabbrica de' Fiorini cominciata in Firenze nel 1252. che non pochi Principi per gara, e guadagno cominciarono anch'essi a batterne de' simili, come dirò nella

la Dissertazione seguente ritenendo il modello, e le figure stesse dei Fiorentini, mutato solamente il nome del Principe o del Luogo. Giovanni Villani Lib. IX. Cap. 169. Istoria si lamenta di Papa Giovanni XXII. perchè nel 1322. fece battere di questi Fiorini. Ma avendo voluto far lo stesso i Marchesi di Monferrato, gli Spinoli Genovesi, ed altri Principi d'Italia, il medesimo Pontefice con intimar la Scomunica nel 1324. li fece desistere. Per non sapere questo fatto il Guichenon rapportando un fiorino d'oro, battuto da Amedeo V. Conte di Savoia, e da noi menzionato di sopra, formò il seguente sogno con dire: *La premiere sorte de Monnoye de ce Prince d'or, du poids de la Pistole d'Italie (il che non sussiste) ou la Fleur de Lys de Florence, fait croire, qu'elle ayt esté frappée en memoirs de quelque confederation avec la Republique de Florence,*

Un' altro Fiorino o Ducato d'oro si conserva in Modena nel Museo Berracchini, il quale non so dire a chi appartenga, Ivi è l'effigie del Precursore colle lettere S. IOHANNES B. Nell'altra parte un Giglio, e R. DI. G. P. AVRA. Ma chi è questo Principe? Finchè altri meglio m'istruisca, sospetto io, che tal Moneta appartenga a qualche *Principe di Oranges*. Perciocchè *Arausio* ne' Secoli barbarici, fu anche appellata *Civitas Aurasica*, oggidì detta da' suoi Cittadini *Auranges*, e da' Franzesi *Oranges*. Due *Raimondi* han goduto quel Principato.

### Gran Mastro de' Cavalieri Gerofolimitani.

Da molti Secoli gode il Gran Mastro di questo nobilissimo Ordine Cavalleresco il pregio della Zecca. Una sola Moneta nondimeno d'essi ho io veduto, conservata in Bologna dal Marchese Gian Paolo Pepoli. Ivi comparisce l'Arme dell'Ordine colle lettere F. FABRICII DE CARRETTO M. MGR. R. cioè *Fratris*

*Fabricii de Carretto Magni Magistri Rhodiorum*: così perchè Cavalieri di Rodi erano una volta appellati quei Cavalieri. Nel rovescio sta l'effigie di San Giovanni Battista Protettore, e all'intorno: ECCE. AGNVS. DEI. QVI TOLLIT P. M. cioè *Peccata Mundi*.

### Moneta incerta.

Il fu Canonico Antonio Scotti Patrizio di Trivigiu mio singolare Amico, mi comunicò una Moneta, nel cui diritto compariva un'Aquila, e nel contorno NOBILITAS COMVN. Nell'altra parte era una Corona Regale, colle lettere FE. di sotto. Vi si vede anche non so se un R. o L. o pure una Stelletta, essendo logora la forma dei caratteri, e nel contorno LONBARDORVM. Qui non so che mi dire. E' da vedere, se mai vi si parlasse del *Comune di Feltre*; o se quel Fe significasse *Federicus Rex*. Forse un migliore impronto darebbe più lume.

E finquì le Monete, ch'io ho potuto raccogliere de' vecchj Principi, e Città d'Italia. Vi saranno state altre Città libere, e Signorotti, che una volta goderono il privilegio di fabbricar Moneta, i cui Danari sono scappati alle mie ricerche. A quel che manca supplirà la diligenza, e fortuna altrui. Solamente aggiugnerò, non esservi mai stato tempo, in cui non si sieno veduti impostori, e tofatori delle Monete. Di ciò si parlerà nella seguente Dissertazione. Per questo anche negli antichi Secoli erano deputate persone perite, che esaminavano la buona, e falsa Moneta, e il suo giusto peso. Noi li appelliamo *Saggiatori*, e l'esame *Saggio*. L'Origine di questa voce non l'ha trovata Egidio Menagio dottissimo Scrittore Franzese, a cui peraltro noi siam tenuti per avere scritto in Italiano le Origini della nostra Lingua. *Assaggiare*, dic' egli, viene dalla particella *Ad*, e dal

dal nome Sapor. Sapor. Sapos, Sapus, Sapa, Sapagium, Sapagiare, Saggiare, Saggiare, Assaggiare. Uno strano lavoro di Fantasia è questo. Noi abbiamo Assaporare, nato da Sapor; e nulla ha che fare con Sapor la parola, e significato di Assaggiare. Pertanto attonde non viene il nostro Saggio, significante esame, che da Exagium antica voce Latina. Per la stessa ragione Examen apum s'è convertito Sciamè. In un Denaro di Onorio Augusto presso il Du-Cange si legge EXAGIVM SOLIDI colla Dea Moneta, e le bilancie. Noi diremmo Saggio del Soldo. Teodosio juniore Augusto nella Novella de Pretio Solidi così parla; *De ponderibus quoque, ut fraus penitus amputetur, a nobis aguntur EXAGIA, quæ sine fraude debeant custodiri.* Noi diciamo fare il Saggio di qualche Moneta, anzi l'abbiamo trasferito ad altre cose, come fare il Saggio del Vino, o di altri liquori, per indagare la forza, sapore, purità &c. Della voce Exagium si sono serviti Santo Zenone nel Serm. VI. ai Neofiti, Cassiano nella Collazione I. Cap. 22., l'Editto di Aproniano presso il Grutero pag. 647. num. 6. per tacer d'altri. Noto è poscia, che Exagium vien da Exigo. Però i Latini dissero Exigere ad normam, Exigere ad veritatem cioè pesare, indagare, esaminare, se una cosa sia vera, o rettamente composta. E ciò basti intorno alle Zecche, o sia officine Monetarie de' Secoli di mezzo.

#### DISSERTAZIONE VENTESIMAOTTAVA.

*Delle varie sorte di Denari, che anticamente furono in uso in Italia.*

**L'**Argomento, ch'io ora propongo, leggiermente (lo confesso) verrà trattato da me, essendo così vasto, che in mano di chi maggiormente abbondasse d'ozio, basterebbe per farne un grosso Libro. Ne dirò

dirò io quel poco, che mi andrà sovvenendo, e che mi s'è affacciato nello studio delle antiche memorie, affinchè i Lettori abbiano qualche notizia delle Monete usate ne' Secoli barbarici. Come presso i Romani, così sotto i Re Goti, Longobardi, Franchi, e Tedeschi, il pubblico commercio si facea con tre sorte di Monete, cioè d'oro, d'argento, e di rame. Nelle Iscrizioni Romane si truovano le seguenti lettere applicate a qualche Magistrato, A. A. A. F. F. le quali sono interpretate dagli Eruditi *Auro*, *Argento*, *Aere*, *Flando*, *Ferunda*. Odasi Cassiodoro, che nel Libro VII. *Variar.* numero 32. sotto nome di Teodorico Re de' Goti in Italia espone la formola, *qua Moneta committitur*, cioè si commette ad alcuno la cura della Zecca. *Auri flamma nulla injuria permixtionis albescat. Argenti color gratia candoris arrideat. Æris rubor in nativa qualitate permaneat &c. Pondus quin etiam constitutum Denariis præcipimus debere servari.* Che vi fossero anche Denari, come noi diciamo, *Erosi*, cioè d'argento, e di rame mischiato, pare che non se ne possa dubitare. E trovando noi in tanti Diplomi, e Contratti ordinato, che si paghi con oro, il quale sia *obrizum*, *obrizatum*, *optimum*, *purum*, *probatum* &c. fa sospettare, che vi fossero Denari d'oro, dove entrasse qualche lega d'argento. Ora anticamente non vi fu Moneta più rinomata ed usata, che i *Soldi*. A tutta prima, se mal non mi appongo, furono solamente d'oro; poscia ve ne furono anche d'argento. Il nome, e la fabbrica de' primi si truova prima de' tempi di Costantino il Grande. Veggasi il Codice Teodosiano, dove in più leggi vien fatta menzione de' *Soldi*; e che fossero d'oro, lo attestano le chiare parole di que' testi. Però chi diceva allora un *Soldo*, significava una Moneta d'oro di peso determinato dalle Leggi. Nel Libricciuolo *de Mensuris* di antico Scrittore Anonimo presso il Goefio *de Re Agraria*, si legge; *Duodecim uncia Libram, viginti Sali-*

*dos continentem, efficiunt, Sed veteres Solidum, qui nunc Aureus dicitur, nuncupabant, Gran tempo durò in Italia il nome, e l'uso de' Soldi d'oro; ma non so dire di certo, se i Re Longobardi, i quali tassavano in Soldi il pagamento delle pene imposte ai trasgressori delle Leggi, intendessero di Soldi d'oro. Sembra verisimile che si essendo fuor di dubbio, che anche ai loro tempi correva per l'Italia quella Moneta d'oro. Di ciò tengo l'attestato in uno Strumento, dell'anno 736. originale, per quanto mi parve, (cosa ben rara) che si conserva nell'Archivio dell'Arcivescovato di Lucca, contenente la vendita di una casa fatta Domino Walpert glorioso Duci di Lucca, *pretium placitum & definitum Auri Solidos viginti*. Attesta anche il Grimaldi nell'Opusc. MSto, de Sudario, che in un'antichissimo Papiro Egiziano della Vaticana Biblioteca si veggono nominati *Aurei Solidi, dominici, probati, obrizati, optimi, pensantes, integri ponderis, singulares numero, super venditione sex unciarum, fundi Geniciani. Actum Ravennæ per Julianum Forum Civitatis Ravennæ Scriptorem. Testes Eusebius Adinseutarius Florentinus ex Præfectis* (se pure non dice *Expræfectus*) *Pistorum, Oderiscus Probus ex Primiceriis* (se pure non v'ha *Exprimicerius*), *Petrus Collictar, ante custodiam carcerum*. Così in altri Papii pubblicati dal Chiarissimo Marchese Scipione Maffei.*

Chieggo io ora; se non v'erano allora Soldi d'argento perchè nel nominare i *Soldi*, vi si aggiugneva d'oro? Bastava dir *Soldi*, come oggidì si fa nominando *Doble, Zecchini, Ungheri*, i quali non occorre chiamarli d'oro; perchè non ve n'ha se non d'oro. Certamente allorchè non si usava se non Soldi d'oro, s'intendeva senz'altro aggiunto, di che metallo era quella Moneta *Omnes Solidi, in quibus Nofiri Vultus ac veneratio una est*, dice Costantino Magno nella Legge I. Tit. 22. Libro 9. del Codice Teodosiano. Così nella Legge XIII. Titolo 6. Libro 12. del medesimo

Codice è scritto : *Quotiescunque Solidi ad largitionum subsidia perferendi sunt &c.* Così in altre Leggi, e in varj passi di S. Gregorio Magno. Da che vien dunque, che ne' Secoli suffeguenti non bastava il dire *Soldi*, ma costume fu di aggiugnere *d'oro*? Eccone una nuova testimonianza in altra pergamena dell' Archivio Arcivescovile di Lucca dell' anno 746, in cui Walprando Vescovo di quella Città concede ad uso o livello una Casa. Dice il Livellario, che se non manterrà il pattuito, *cumponamus tibi Dommo Walprando Episcopus, vel ad tuos erides auri Soledus numero sexaginta*. Io nulla determino; e solamente passo ad avvertire, che almeno nel Secolo suffeguente v'erano *Soldi d'argento*. Nell' Archivio poco fa accennato altro Strumento esiste dell' anno 874, in cui Ambrosio Vescovo di Lucca concede ad Uberto Diacono una Pievania, il quale promette *censum dare & persolvere debeam Argentum Solidos viginti, bonos denarios expendiviles. Quando circatas ad consignationes de Pleve in Pleves vestras feceritis &c.* Col nome di *Circata* son disegnate le Visite, che anche allora si facevano dai Vescovi per le Chiese rurali, affine di ministrare il Sacramento della Cresima, ivi appellata *consignatio*. E si vede, che anche allora i Parrochi erano tenuti a dare alloggio, e pasto al Prelato, e alla sua famiglia. Così in altra pergamena dell' anno 807, di cui si parlerà qui sotto, noi troveremo *Solidos Argenteos*. Qual fosse il valore, e peso de' *Soldi d'oro*, le cercò Jacopo Gotefredo, Letterato insigne, alla Legge unica Tit. 24. *de oblat. votorum* Lib. 7. del Codice Teodos. Pensa egli, che ai tempi di Costantino ottantaquattro *Soldi d'oro* formassero la *Libra d'oro*, e però l' oncia fosse composta di sette *Soldi*. Cotal sentenza fu impugnata dal Gronovio. Quel ch'è certo, Valentiniano Seniore volle che settantadue *Soldi* costituissero la *Libra*, con accrescere il valore estrinseco di quelle Monete. Quanti *Denari* di rame occor-

ressero allora per ugagliare il prezzo di un Soldo d'oro, ce l'insegna Cassiodoro Lib. I. Epist. 10. scrivendo: *Sex millia Denariorum Solidum esse voluerunt* il che si può anche confermare con alcuni testi del Codice Teodosiano. Truovansi ancora nominate presso gli antichi le *Silique*, e ne abbiamo menzione nella Legge 258. di Rotari Re de' Longobardi. E S. Gregorio Magno lasciò scritto, che il *Soldo d'oro* presso i Romani valeva *viginti quatuor Siliquis*. Santo Isidoro all'incontro notò, che solamente *venti Silique* costituivano il Soldo d'oro. Nè maraviglia è, perchè non meno in que' tempi, che nei nostri, i Principi, e i Popoli faceano guerra all'Oro, e all'Argento, studiandosi ognuno di valutar sempre più, ed oltre al dovere, le loro Monete,

Gran mutazione al certo in esse di prezzo dovette introdurre il tempo, e la cupidigia sfrenata della gente. Imperciocchè pare, che la Libra d'oro fosse ridotta a soli venti Soldi d'oro. Lo accenna Carlo Magno nella Legge Longobardica 23. *De Heribanno*, con dire: *Qui vero non habuerint amplius in superscripta pretio, valente nisi Libras III. Solidi XXX. ab eo exigatur, id est Libra una & dimidia*. Di sopra ancora abbiám veduto l'Anonimo attestante, che a' suoi dì con *venti Soldi* si aveva una *Libra d'oro*, ma libra a mio credere ideale. Impariamo parimente da un'altra Legge del medesimo Augusto Carlo, cioè dalla 76. *de omnibus debitis*. con quanti denari si comperasse un Soldo, cioè con quaranta: e in altri tempi, e Luoghi con soli XII. Denari *De omnibus debitis solvendis* (dic'egli parlando delle pene) *sicut antiquitus fuit consuetudo, per Duodecim Denarios Solidi solvantur per totam Salicam Legem, excepto si Leudes, id est Saxo aut Frixo Salicum occiderit, per XL. Denarios Solidi solvantur*. Qui si parla di Soldi d'argento, come apparirà fra poco. E' anche da avvertire ciò, che ha il Sinodo di Francoforte dell'anno 794, dove concor-

sero

fero anche i Vescovi d' Italia , e vi si trovò anche lo stesso Carlo Magno . Fu ivi stabilito , che le biale non si vendessero di più in tempo di carestia , che di abbondanza , e che si misurassero col Moggio pubblico , nuovamente stabilito . *De Modio de avena, Denarius unus. Modio hordei, Denarii duo. Modio Sigali, Denarii tres. Modio frumenti, Denarii quatuor. Si vero in pane vendere voluerit, duodecim panes de frumento, habentes singulos libras duas pro Denario dare debeat; Sigalacios quindecim æquo pondere pro Denario; Ordeaceos viginti similiter pensantes.* Nel Can. V. chiaramente si vede espresso , che quei Denari erano *ex mero argento* , Nella Legge Salica Tit. 57. Cap. V. *Sexcenti Denarii danno Solidos Quindecim.* E nel Tit. 2. Cap. 1. *Centum viginti Denarii faciunt Solidos tres* , di maniera che ogni Soldo costava Quaranta Denari . Nè tal mutazione del prezzo de' Soldi seguì solamente per le pene de' delitti , che si pagavano in Soldi , con isminuire il valore estrinseco de' Soldi , ma passò anche nel pubblico commercio. A questo proposito sarà , quanto si legge in uno Strumento autentico dell' Archivio Arcivescovile di Lucca , scritto nell' anno 807. , in cui Alberto Chierico cede a Walprando Prete una Chiesa , col consenso di Jacopo Vescovo , riserbandosi una pensione colle seguenti parole : *Tu mihi reddere debeas decem Solidos Argento de bonos Denarios mundos, grossos, expendiviles, una duodecim Denarios pro Solido tantum.* Ecco dunque come s' ha da intendere la sopra riferita Legge di Carlo Magno , cioè  *dodici Denari formavano un Soldo d'Argento* . E però qui mi nasce gagliardo dubbio , che i *Soldi* , tante volte menzionati nelle Leggi Longobardiche , fossero d'Argento , e non d' Oro ; e massimamente perchè vi s' incontrano pene , che troppo gravi farebbero state , se d' oro ; e miti all' incontro , se di Soldi d' argento . Nulla nondimeno oso di determinare .

Egli è certamente credibile, che il Soldo d'oro, non ideale, ma vero a' tempi di Carlo Magno superasse di poco le Monete, che noi ora chiamamo *Mezze Double*, e *Scudi d'oro*, o *Ducati di Camera*: Contuttociò v'ha chi pretende, che essi Soldi d'oro, fossero solamente di un quarto minori delle *Double d'oro*, e de' *Luigi*, battuti dal Re Lodovico XIV. E il Wendelino nel Glossario Salico credette, che i Soldi mentovati nelle Leggi Saliche fossero nel valore somiglianti ai Fiorini del Reno. Intanto dal poco finora osservato nasce sospetto, che anche anticamente vi fossero Monete ideali, come oggidì è in Inghilterrà la *Lira Sterlina*, che ne' Secoli precedenti fu specie di effettiva Moneta. Anche in Modena il Soldo, da noi appellato *Bologhino*, si divide in dodici Denari, che una volta erano in uso, ed ora vivono solamente nell'opinione del Popolo. Che se talun desidera di sapere, quanti Denari occorressero ne' vecchj tempi per una Libbra d'Argento, io ne recherò ciò, che si truova in uno Strumento dell'anno 958. a noi conservato da Fulvio Azzari nella Storia Ecclesiastica di Reggio. Quivi Azzo Figlio del fu Azzo, o sia Attone de Comitatu Parmensi, cioè un personaggio di Linea diversa fra i Maggiori della Contessa Matilda, vende ad Adalberto Azzo Conte, Bisavolo della medesima Contessa, alcune terre; e il prezzo è tale: *Argentum per Denarios bonos Libras sexaginta, habentes ducenti quadraginta Denarii Libra*. Si potrebbe pensare, che tale fosse anche in altri paesi il corso dei Denari; ma non si può asserir con franchezza per la diversità delle Zecche allora esistenti. Perciocchè siccome a' tempi di San Gregorio Magno meno valevano i Soldi di Francia, che i Romani, così ne' suffeguenti Secoli, e massimamente da che si moltiplicarono cotanto le Officine Monetarie, si può credere, che non fosse per l'Italia uniforme il valore de' Soldi, e dei Denari. Nella Cronica del Volturmo all'anno 870. noi troviamo *Solidos*

*lidos numero centum quinquaginta Siculos*; e di fottò *Solidos octoginta Siculorum*, siccome ancora *Auri Libram unam Beneventanam*. Le quali Monete per conseguente pare che indicassero una differente valuta. Così noi troviamo *Denarios Papienses*, ed *Argentum Denarios bonos Lucensium Libras centum* in uno Strumento del 1096. E parimente in altra Carta del 1104. *Denarios Veneciæ Libras mille*. Ogni Zecca, come oggidì, anticamente taffava il valore delle sue Monete. Ma perciocchè nelle Carte vecchie, e massimamente ne' Contratti dopo il Mille, si truova gran copia di Monete di differenti paesi, delle quali non si fa il valore; grata cosa credo io che farò ai Lettori, producendo un' antica memoria; a me somministrata da Jacopo Grimaldi, Cherico Beneficiato della Basilica Vaticana, che nel 1621. scrisse un Trattato tuttavia MSto *de Sudario Veronice*. Cioè rapporta egli una Relazione fatta; quattrocento anni sono, da un Giovanni Gabrospini, Nunzio della Sede Apostolica in Polonia, ed Ungheria, del valore delle Monete allora correnti, e che anche prima di quel tempo si trovavano mentovate nei Libri, e nei pubblici Strumenti. Di non poche d'esse si troverà anche menzione nel Trattato dei Censi della Chiesa Romana, composto da Cencio Cardinale, e Camarlingo di essa Romana Chiesa nel 1191., che rapporterò nella Differt. LXIX. qui sotto. Ecco la Memoria del Gabrospini, scritta in Latino, e da me tradotta in Volgare.

#### Nota delle antiche Monete.

Il Fiorino di debito censuale vale X. Soldi, e un Denaro di Denarij turpizj antichi.

Un Grosso vale XII. Denarij turpizj.

La Libra d'oro vale XCVI. Fiorini.

La Marca d'oro vale LIX. Fiorini.

L'Oncia d'oro in oro VIII. Fiorini.

L'Oncia d'oro in argento V. Fiorini .

La Marca d'oro vale due parti di una Libbra d'oro .

La Marca d'argento vale due parti di una Libbra d'argento .

La Libbra d'argento vale LXXV. Groffi .

La Marca d'argento per convenzione antica in Inghilterra vale IV. Fiorini .

La Marca d'argento in altre parti vale quel prezzo , che comunemente corre al tempo del pagamento .

La Libbra d'argento puro , o sia due Marche d'argento , vale VIII. Fiorini .

La Libbra d'argento d'Inghilterra . . . IV. Groffi , e della Curia Romana VII. Fiorini , X. Groffi , e mezzo .

La Libbra d'argento di Aragona . Toscana , Sardegna , e simili , vale VII. Fiorini e mezzo .

L'Oncia d'argento vale VII. Groffi , e mezzo .

Il Marabotino d'argento vale un Fiorino meno dodici Denari Tornesi .

Dodici Malguriensi vagliono un Groffo .

Un' Obolo d'oro vale un Fiorino .

Un Massatrazio d'oro vale due parti di un Fiorino .

Dodici Denari de Sipioni un Malachino .

Un Malachino vale VIII. Groffi .

Un Bisuntino vale XV. Groffi , e mezzo .

Un Tulleno VIII. Soldi , e IV. Denari vagliono un Fiorino .

Un Mantesino , e XI. Soldi vagliono un Fiorino .

Un Montesino , IX. Soldi , e V. Denari vagliono un Fiorino .

Un Friguento , e XII. Denari vagliono un Groffo , e mezzo antico .

Un Marabizio d'oro vale XXIV. Marabizj d'argento , o pure un Fiorino meno XII. Denari .

Nel Regno di Sicilia , specialmente di quà dal Faro , l'Oncia vale LX. Carlini Gigliati .

Un Tareno vale due Carlinj .

Il *Carlino* vale X. Grani .

Il *Grano* vale VI. Denari .

L'altre Monete , come i *Fiorini* , sono valutate al prezzo di questa Moneta .

La *Cosina* , o *Salma del grano* è di IV. Tumoli .

Parimente nel Regno di Castiglia , e Leone vi son le Monete usuali , cioè i *Coronati* di valore di V. Oboli .

Il *Marabizio* di X. Denari . E VI. *Coronati* vagliono un *Marabizio* . E XXV. *Marabizj* vagliono una *Dobla* di *Maracco* . E XXII. *Marabizj* uno *Sciliato* vecchio . . . un *Montone* , una *Cattedra* . E XXV. *Marabizj* vagliono un' *Agoello* . E XXVIII. *Marabizj* vagliono un *Reale* . E XXIV. *Marabizj* vagliono una *Dobla* di *Castiglia* . E parimente XXX. *Doble* vagliono una *Dobla grande* , e larga de' *Saraceni* .

Ed è da sapere , che la *Marca de' Grossi d'argento* di *Boemia* vale comunemente XLVIII. *Grossi* di *Praga* , o XXIV. *Scoti* .

Inoltre in qualsivisa *Marca* sono IV. *Fertoni* .

E VI. *Scoti* vagliono un *Fertone* .

E uno *Scoto* vale due *Grossi* di *Praga* .

E un *Grosso di Praga* vale XVI. *Denari* .

Parimente è da sapere , che nella predetta *Marca* vi sono XVI. *Lothoni* . E un *Lothone* vale uno *Scudo* , e mezzo , o sia tre *Grossi* : che è lo stesso .

Qualsivoglia *Fertone* costa di quattro *Lothoni* .

Un *Bisanzio* , o sia *Bisante* , vale due parti di un *Fiorino d'oro* .

Medesimamente lo stesso valore si truova , e pratica nel *Massamutino* .

Vale il *Marabotino* un *Fiorino d'oro* , meno X. *Denari* .

Un *Malachino* costa otto *grossi d'argento* .

Finqui il *Cabrospino* in quel foglio MSto . Furono alcune di queste Monete d'Oro , ed altre di *Argento* .

to . E primieramente per quel che concerne i *Marabotini* , già battuti in Ispagna , e Monete di gran credito , certo è , ch' erano Monete d'oro . Negli antichi Secoli l' Oro si traeva dalle Miniere di questo Metallo in Ispagna ; oggidì non si vuol durare fatica a ricavarne , perchè unicamente si bada a quelle dell' America Spagnuola , tanto più abbondanti , che le Europee . Il prezzo d'essi *Marabotini* , una volta affai celebri , si truova da Girolamo Rossi nel Lib. I. della Storia di Ravenna all' Anno 1076. Di lui sono le seguenti parole : *Gerardus quot annis pensionem solveret duodecim Marabosinorum* ( pare che s'abbia a scrivere *Marabotinorum* ) [ *ita in vetustis tabulis hujus locationis, quas nos legimus in Bibliotheca Ursiana scribitur* ] *Qui ejus essent ponderis, ut septeni unciam conflarent* , cioè d'oro . Truovansi altre antiche Memorie , concorrenti ad assicurarci , che fossero d' oro i *Marabotini* . Tuttavia siccome è avvenuto d' altre Monete , le quali quantunque portassero il medesimo nome , pure parte erano d'oro , e parte d' argento , così pare , che siano stati in uso anche dei *Marabotini* d' argento , scrivendo il sopra lodato Grimaldi : *In Libro Magistri Marini de Ehulo, centum quadraginta Marabotini sunt decem Marchæ argenti* . Ma questo passo non basta a fondare tale opinione . Si può vedere il P. Giovanni Mariana Spagnuolo nel suo Trattato *de Ponderib. & Mensur.* che molto parla de' *Maravediai* , i quali *temporibus Regum Legionis, sed & Gothorum tempore ex auro signabantur* . Vo' io credendo , che il nome di *Marabotini* si convertisse in *Maravotino* , e finalmente in *Maravedino* . Secondo effo Autore , *Inter Solidum Romanum, & Maravedinum quærum Gotthorum exiguum erat in valore discrimen* ; il che conviene col foglio sopra riferito del Cabrospino . In uno Strumento del 1274. , da me dato alla luce , in cui è tassato il *Censo da pagarsi alla Camera del Papa pel Castello di Agantico nella Diocesi Magalonense* , troviamo nomi-

nati

nati *Marabotinos aureos Anfusinos*, cioè dal Re *Anfus*, che noi oggidì chiamiamo *Alfonso*

Torniamo alle sopra riferite Note del Cabrospino. Ivi è detto, che *XXII. Mirabitii valenti Sciliatum veterem*. Moneta diversa dai Marabotini è da credere, che fosser questi *Mirabitii*. Che Moneta fossero gli *Sciliati*, nol so dire, nè se tal nome fosse posto in vece di *Liliatum*, o pure *Scyphatum*, ovvero *Schifatum*. Di queste ultime Monete sovente s' incontra menzione nella Cronica Casinense di Lione Ostiense; e in altre antiche Carte. Il corso degli *Schifati* fu specialmente nella Puglia e Calabria, e di questa Moneta abbiamo menzione in uno Strumento del 1112. da me dato alla luce, comunicatomi dal P. Sebastiano Pauli della Congregazione della Madre di Dio; Letterato chiarissimo, contenente *la vendita del Cosale di Santo Apollinare fatta a Cristadoro Ammiraglio di Guglielmo Duca di Santa Maria del Patiro*. Confessa il venditore di aver ricevuto da esso Ammiraglio *quingento Schifatos, & tres Desirieros*. Opinione fu del Du-Cange, che così fossero appellate queste Monete, perchè formate colla figura di uno *Scipho*; e perciò non diverse dai *Cauci* mentovati ed usati da' Greci: giacchè *Caucum* nella lor Lingua significa lo stesso, che il Latino *Scyphus*, o sia vaso da bere. Se così fosse, nol so io determinare. Con franchezza bensì dico, che Nummi tali, o Greci o Latini, imitavano più tosto una Scodella, e furono simili alle Monete d' argento, battute in Milano a' tempi di Ottone Augusto il Grande; le quali erano alquanto cave nel mezzo, e prominenti nel contorno: del che s' è parlato nella precedente Dissertazione. Che poi gli *Schifati* fossero Denari d' oro, l' ha fatto conoscere il suddetto Du-Cange, e dopo di lui il sopralodato P. Pauli nelle Giunte al *Beverino de Ponderibus*. Anche il Doerdelino nel suo Trattato *de Nummis Germaniæ mediæ* parla delle Monete *cave* battute in quel paese. Rinomati

ancora furono gli *Augustali*, Moneta d'oro, che Federigo II. Imperadore fece battere in Sicilia, nel qual paese, siccome anche nel Regno di Napoli, fu molto in uso. Comunemente si crede, che fossero così nominati dallo stesso Augusto Federigo. Ma il Sig. Apostolo Zenò, egregio Raccoglitore, e intendente di tali merci, mi assicura, che presero il nome da Cesare Augusto, il cui volto è ivi effigiato, e perciò appellati *Augustarii*, *Augustales*, e *Agustales*. Ecco ciò, che ne ha Giovanni Villani Lib. VI. Cap. 21. delle sue Croniche. *L'Agostaro d'oro* (così scrive egli) *vallea l'uno la valuta d'uno Fiorino e quarto d'oro; e dall'uno lato dell'Agostaro era improntato el viso dello Imperadore, e dall'altro un'Aquila, al modo de' Cesari antichi, e era grosso di carati venti di fino oro a paragone.* Di questa Moneta è fatta menzione in una Carta, che io ricavai dal Registro di Cencio Camerario, che contiene la concessione in Feudo del Castello d'Arsa fatta da Innocenzo IV. Papa al Vescovo di Castro nell'Anno 1253. *sub annuo Censo duorum Augustariorum auri, vel viginti Solidorum denariorum Senatus*: notizia, che ci fa anche intendere, qual fosse il valore della Moneta Romana battuta da quel Senato. Riccardo da S. Germano ci scuopre il tempo, in cui si fece la battuta d'essi Agostari, con iscrivere all'Anno MCCXXXI. *Nummi aurei, qui Augustales vocantur, de mandato Imperatoris in utraque Sicilia Brundusii, & Messanæ cuduntur.* Ma dalla Giunta fatta alla Cronica di esso Riccardo, e data alla luce da Cesare Vergara nel Libro *de Numm. Regni Neapol.* impariamo il peso e valore di tali Monete, e parimente, che molto prima ne fu fatta la fabbrica. Quivi sta scritto: *MCCXXII. Mense Junii, quidam Thomas de Bando Civis Scalensis, novam Monetam auri, quæ Augustalis dicitur, ad Sanctum Germanum detulit, distribuendam per totam Abbatiam, & per Sanctum Germanum, ut ipsa Moneta utan-*

*utantur homines in emtionibus, & venditionibus suis juxta valorem ei ab Imperatore constitutum, ut quilibet Nummus aureus recipiatur, & expendatur pro quarta uncia, sub pœna personarum, & rerum in Imperialibus Literis, quas idem Thomas detulit, annotata. Figura Augustalis erat ab uno latere caput hominis cum media facie; & ab alio Aquila. Ma nella Vita di Papa Gregorio IX. nel Tomo III. Par. I. Rer. Ital. pag. 584. si legge, ch' effo Federigo II, fabbricò altra Moneta di peggior condizione, anzi falsa. Di lui ivi è scritto: *Novus Monetæ falsarius, dum æra cudit diverso charactere, argenti tenui superinduta cuticula.**

In somma riputazione, ed uso anticamente furono anche i Nummi chiamati *Byzantii*, o *Byfantii*, Moneta d'oro degl' Imperadori Greci fabbricata in Costantinopoli, e poco diversa dai Ducati d'oro di Venezia, dagli Ungheri, ed altri Ducati d'oro della Nazione Germanica, e dai Fiorini d'oro di Firenze. Nelle vecchie Carte, e specialmente in quelle del Regno di Napoli, e delle Provincie, noi troviamo semplicemente mentovati *Solidos Byzantios*, e alle volte *auri Solidos Bizanteos*. Frequente menzione se n' incontra nella Cronica del Volturmo Par. II. del Tomo I. Rer. Ital. Ivi eziandio miriamo mentovati in uno Strumento dell' Anno 882. *centum auri Solidos Constantinianos*, i quali si possono credere gli stessi, che i *Bisanzj*. Nel Catalogo de' Vescovi di Salerno presso l'Ughelli talvolta si veggono *Solidi Constantini*; ma probabilmente si dovea scrivere *Constantiniani*, o pure *Constantinopolitani* In una Carta del Monasterio della Cava, da me pubblicata, che contiene la Donazione della Chiesa di S. Felice in Lucania, fatta da Guaimario IV. Principe di Salerno nell' Anno 1051. noi troviamo *ducentos auri Solidos Constantinos*, probabilmente per errore del Copista, Talmente poi invalse l' uso, e il credito de' *Bisanzj*,  
che

che anche nel Secolo XIV. era quel nome familiare in Italia; ed allorchè uno si augurava d'aver buoni *Bisanzj*, niuno almeno in Toscana ignorava ciò, che questa voce significasse. Per la stessa ragione in bocca e negli atti degl' Italiani spesso si faceva anticamente udire la voce *Tornese*, denotante la Moneta *Turonense*, o sia battuta in Tours, Dubbio alcuno non resta, che i *Bisanzj* fossero d'oro: il che eziandio si legge in un Giudicato autentico, esistente in Arezzo presso i Benedettini di Santa Flora, e da me pubblicato, dove *Cofantino Vescovo*, ed *Ugo Conte* in un Placito attribuiscono a *Guido Abbate* di quel Monasterio la Corte di *Sesto*, imponendo per pena a' trasgressori *duo millia Bisancios auri* nell' Anno 1079. Col tempo nondimeno si videro anche *Bisanzj bianchi* cioè d'argento, come pruova il *Du-Cange*; e questi valeveno uno Scudo Romano da dieci *Giuli*.

Trovansi inoltre nelle vecchie Carte nominati *fovente i Mancusi*, o *Mancosi*, e questi ora chiamati *Mancusi auri*, ed ora *Mancosi argenti*. Nelle Chiese Fiorentine pubblicate dall' *Eccardo* leggiamo: *Philippus (nummos) Mancusa*. Si dee leggere *Mancusa*. Presso gl' *Inglese*, come dimostra il *Du-Cange*, la voce *Mancusa* significava *Marca*; e però secondo tale opinione, proposta anche dal *Vossio*, e dall' *Hickefio*, allorchè noi troviamo nelle vecchie Carte nominati i *Mancusi*, s' ha da intendere una *Marca* d'oro o d'argento. Per conto dell' Italia, ho qualche difficoltà ad abbracciar sì fatta opinione, stante l' offervarsi negli antichi Strumenti tanta copia di *Mancusi* costituita per pena ai trasgressori: il che non si soleva praticare parlando dell' oro. Alcuni esempli ne darò. L' uno d' essi è tratto dall' insigne Monasterio *Ambrosiano* di Milano, e da me pubblico renduto. Cioè in un Diploma dell' Anno 857., *Lodovico II. Imperadore conferma ad Ansperto Diacono Milanese alcuni Beni da lui evinti in giudizio*, imponendo per pena a chi

chi contravenisse *Mille Mancufos auri*. Così un riguardevol Placito dell' Anno 998. ho dato alla luce, ricavato dal Registro del Vescovato di Cremona. Qui vi *Ottone Duca e Messo di Ottone III. Imperadore*, alla presenza del medesimo *Augusto*, riconosce per vero, e legittimo un *Diploma Imperiale*, prodotto da *Olderico Vescovo di Cremona* contro i *Cittadini della stessa Città*, con decretare per pena a' contrafacenti *duo Millia Mancufos auri*. Un' altro Placito dell' Anno 1055. ho io prodotto, esistente nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Padova. Tenuto fu esso Placito in Mantova da *Guntero Cancelliere e messo di Arrigo II. Imperadore*, il quale confermò ai Canonici di Padova il Gius delle Decime, costituendo per pena *duo Mille Mancufos aureos*. Così *Milone Vescovo di Padova* in un altro Placito tenuto in essa Padova davanti a *Liutaldo Duca* nell' Anno 1085. vince una lite contro alcuni usurpatori de' Beni della sua Chiesa, Troviamo ivi ancora imposti per pena *duo Mille Mancufos aureos*. Se vogliamo col nome di *Mancusi*, o *Mancosi* significata una *Marca d'oro*, possono sembrar eccedenti quelle pene. Quel ch' è più, truovo io disegnati con questa voce una sorta di Soldi d'oro e d'argento. Presso *Anastasio Bibliotecario* nella Vita di *Adriano I. Papa* possiamo offervare *in auro Solidos Mancufos ducentos*. E nella Vita di *Papa Leone IV.* *Multos ei in argento Mancufos præbuit*. Da *Ifone Maestro Philippei* son chiamati *Mancusi*; e *Papia Grammatico*, e le Chiese *MSte* attestano, che il *Filippeo* era un *Soldo*. Anche in un' antichissimo Papiro *Ravennate*, scritto allorchè i *Franchi* regnavano in Italia, dato alla luce dal celebratissimo *Marchese Scipione Maffei* pag. 175. della sua *Diplomatica*, noi troviamo *scripto pretio Solidos Mancufos trecentos*. Nè io dissimulerò di aver prodotto un *Diploma* dell' anno 1014., conservato nell' Archivio del *Monasterio Veronese di San Zenone*, in cui *Arrigo I.* fra gl' *Impera-*

peradori conferma a Roza, o Rozone Abate tutti i Beni di quel sacro Luogo, obbligandolo a pagare al Vescovo solamente *Mancufos viginti*, ovvero *Solidos quinquaginta*. Forse i Mancusi erano d'oro, i Soldi d'argento. Il finqui detto mi fa sovvenire di un Diploma di Carlo il Grosso Imperadore, scritto nell'Anno 883. che si legge nel Tom. IV. dell'Italia Sacra nel Catalogo de' Vescovi di Bergamo, Ivi è statuito, che i trasgressori pagheranno per pena *triginta Millia Mancusorum aureorum*, come ha anche il P. Celestino Cappuccino, copiato dall'Ughelli. Ma simili eccessive, e non mai pagabili pene, non si solevano imporre, e perciò è da credere guasto quel passo. Chiuderò il racconto de' *Mancusi* colle parole dell'Hickesio nella Differt. Epistolare Tom. II. „ Linguar. veter.

„ Septentrional. Monetæ percussæ argenteæ unum,  
 „ ut videtur, apud Anglo-Saxones genus fuit: nem-  
 „ pe argenteus ille Nummus, quem Penning, Pen-  
 „ nig, Penninc, & cum simplici N. Pening &c. vo-  
 „ cabant. Penning autem, qui a nobis Penningus  
 „ Latino-barbare nuncupatur, cufum nummulum  
 „ argenteum, quem dicimus hodie a three pence,  
 „ idest tres denarios Esterlingos, quod trutina pro-  
 „ bat, pondere & valore æquabat. Quinque Pennin-  
 „ gi pecuniæ argenteæ summulam, quæ Anglo-Sa-  
 „ xonice, a enne Scyling, idest unum Scillyngum;  
 „ & triginta Penningi summulam pecuniæ argenteæ,  
 „ quam a enne Mancus, vel ænne Mancs, unam Man-  
 „ cufam constituebant (vel unam Marcam). Mearc  
 „ enim, sive Marc apud Anglo-Saxones idem argen-  
 „ ti pondus ac Mancus significabat &c. Mancusa pa-  
 „ riter argentea, quæ triginta Penningos tales con-  
 „ tinebat, nonaginta nostros valebat Penningos, seu  
 „ tres excusos patriæ nostræ nummos argenteos,  
 „ quos vocamus Halferovvns. Mancusa vero, vel  
 „ Marca auri, decies valebat Mancufam argenti,  
 „ secundum valorem, quo aurum argentum supera-  
 „ bat

„ bat apud Græcos & Romanos. „ Così l' Hicckesio .

Convien' ora dir due parole dei *Folli*, antichissima sorta di Moneta, *Folles* presso i Latini, e *Pholles* presso i Greci, che diedero l' origine ad essi. Furono Moneta bassa, Il Salmasio nelle Annotazioni al Libro di Tertulliano *de Pallio* alla pag. 112. notò, ritrovarsi nella Real Biblioteca di Parigi un Libro Greco da Conti, da cui si ricava la proporzione: che correva fra le Monete Greche degli antichi. *Nummus*, dic' egli, *Aureus tum duodecim Milliarenfibus argenteis valebat. Milliarense* ( di questi Soldi menzione si ritrova nella Cronica del Volturmo da me pubblicata nella Par. II, del Tom. I. *Rer. Ital.* ) *viginti quatuor æris Follibus. In bessem nummi aurei, Dicerati nomine, postulabant Exactores Folles sexdecim pro Hexaphollo; sex Folles bes auri cum Dicerato, & Hesapollo, Milliarenfia octo colligit, & Folles duo, et viginti.* Abbiamo da Suida, non essere stato il Folle, che un' *Obolo*. La maggior parte di essi fu di materia erosa, quantunque si possa forse mostrare, che talvolta se ne batteffero d' argento. Solamente per Moneta d' oro li riconobbe il Guthero *de Offic. Dom. Aug. Lib. III. Cap. 17.* Penso, ch' egli s' ingannasse all' ingrosso. Marcellino Conte nella sua Cronica all' anno di Cristo 498. così scrive di Anastasio Imperadore: *Nummis quos Romani Terentianos vocant* ( il Sirmondo ha ragione di sospettare, ch' egli scrivesse *Teruntios*, o *Teruntianos* ) *Græci Follares* ( altri Codici hanno *Folles* ) *Anastasius Princeps suo nomine figuratis, placibilem Plebi commutationem distraxit.* Diffi antichissimo l' uso e nome di questa Greca pecunia, trovandosene menzione presso Lampridio nel Codice Teodosiano, nel Lib. XXII, Cap. 8. *de Civit. Dei* di S. Agostino, siccome ancora presso Evodio Vescovo Uzalenze nel Lib. I. Cap. 14. *de Miraculis S. Stephani.* Ne fa anche commemorazione un' Iscrizione rapportata dal Grutero pag. 810. num. 10., dove son minac-

ciati *penæ nomine Folles Mille*. Ne parla anche un'altra Iscrizione del mio Tesoro pag. 376. num. 5. Il Commentatore de' Libri Basilici nell' Eclog. 23. parla di questi, e di altri Nummi Greci, scrivendo: „ Noffe oportet, Ceratium unum Follibus valere „ duodecim, sive Miliarisio dimidio. Valent itaque „ Ceratia duodecim Nomismatis dimidio, nam in- „ tegrum Nomisma continet Miliarisia duodecim, seu „ Ceratia XXIV. „ Da tutto ciò apparisce, essere stati i Folli Moneta infima. Chi più ne desidera, veda una Dissertazione del Padre Petavio, mirabile ingegno, sopra l' Opuscolo di S. Epifanio de *Mensur. et Ponderibus*.

Parimente fra le Monete Greche in uso furono i *Michelati*, Soldi battuti da Michele Imperador di Costantinopoli; e i *Romanati*, a' quali diede il nome Romano Greco Augusto. Trovansi ancora gli *Esmerati* in una Carta conservata nell' Archivio del Monasterio di Subbiaco, dove Leone Abate nell' anno 936. compra alcuni Beni, il prezzo de' quali è sborsato *in argento bono Esmeratos Libram, justoque pensantem*. Ma questi non li tengo io per sorta di Moneta particolare, credendoli più tosto così chiamati i Soldi fabbricati *ex mero argento*, e ben purgato. In un Capitolare di Carlo Calvo Re presso il Baluzio Tom. II. pag. 178. si legge: *Quorum argentum ad purgandum acceperint, ipsum argentum Exmerent*. Qui *Exmerare* significa purgar bene. Una specie bensì di Nummi proprj nella Grecia furono i *Perperi*, de' quali sovente vien fatta menzione nella Cronica Veneta del Dandolo, e ne' monumenti de' Popoli Orientali. Per testimonianza di Marino Sanuto juniore nella Storia Veneta Tom. XXII. *Rer. Ital.* due Perperi valevano un Ducato d'oro Veneto. (1) Trovansi anche nomi-

(1) Dura tuttavia questo nome nell' Ilirico tra Ragusei specialmente; ma la Moneta ora non eccede il

minati *Hyperperi*, o *Hyperpera*. Di essi, dopo il Du-Cange, ha trattato il P. Pauli nelle Giunte al Beverino. *Aspri*, ovvero *Albi* furono chiamati i Nummi Greci d'argento; del nome e valor d'essi è da vedere il suddetto Du-Cange nella Dissertaz. delle Monete de' Greci. Ma il poco fa mentovato Sanuto sembra indicare, che gli *Aspri* non fossero diversi dai *Perperi*, mentre scrive, che un Ducato d'oro Veneto, oggi di *Zecchino*, era valutato due *Aspri*. Forse furono così chiamati come a' tempi nostri s'usa in Firenze il nome di *Ruspi*. Di sopra vedemmo mentovati dal Cabrospino i *Melachini*, che valevano otto Grossi. Cencio Camerario nel suo Cerimoniale Romano li chiama *Meloquinos*; e questi son creduti dal Du-Cange Moneta Italiana. Sembra a me più probabile, che fossero d'origine Arabica, così detti da *Melech* significante Re, siccome battuta dai Re Saraceni, che gran commercio ebbero in Italia. Tali ancora furono i *Marrabotini*. I *Tareni* si fabbricavano nel Regno di Napoli, e Sicilia. Tuttavia da Leone Ostiense son anche mentovati *Tareni Africani*. Dei Denari, o Soldi *Imperiali* si cominciò ad udire il nome in Italia nel Secolo VII. e fors'anche più antica fu la loro origine; così chiamati o perchè battuti nell'Imperiale Zecca di Pavia, o perchè inventati da Federigo I. gran propagatore del nome Cesareo in Italia. In una Carta di Gerardo Arcivescovo di Ravenna dell'an. 1176. un Livellario promette di pagare *Imperialem unum*. Da Riccardo da S. Germano all'anno 1236. fu scritto, che Federigo I. Imperadore fece battere *novos Imperiales*. Quanto si apprezzasse la Libra o Lira Imperiale, lo accenna Matteo Paris all'anno 1249. scrivendo: *Octodecim Millia Librarum de Moneta Im-*

C c 2

pe-

---

valore di un Giulio e mezzo Romano. Sicchè o il Sanuto non conobbe il valor del *Perpero*, o questo ha variato di peso, e di prezzo. M.

*perialium*, quæ tantum fere valet, quantum *Esterlingorum*, oggidì dette *Lire Sterline*: E celebri anche furono una volta i *Denari Sterlingi*, de' quali varia fu la maniera di formarne la *Lira* presso i *Franzeſi* ed *Ingleſi*. Su queſto è da conſultare il *Du-Cange*. Altro io qui non accennerò, ſe non quanto ha uno *Strumento della Raccolta di Cencio Camerario*, ſpettante all'anno 1232., in cui *Giovanni dalla Colonna Cardinale* confeſſa di avere ricevuto una ſomma di danaro da *Papa Gregorio IX.* colle ſeguenti parole: „ *Septuaginta Marcas bonorum novorum, & Legalium Sterlingorum, ſcilicet VII. Solidis, & quatuor Sterlingis pro Marca qualibet computatis. Item, & viginti Uncias boni, & legalis auri Tarenorum Regni Siciliae ad pondus Romanum. Item, & ducentas, & viginti Libras bonorum Provenienſium Senatus. Item, & octo uncias, & unam quartam auri pulveris ad pondus Romanum.* „

Ho ſcritto *Provenienſium*, per eſſere abbreviata quella parola nel Teſto; ma probabilmente ſi dee leggere *Provinenſium*, o piu toſto *Proviſinorum Senatus*. Di queſta Moneta, battuta allora per ordine del Senato Romano, frequente memoria ſ' incontra in altri Documenti da me dati alla luce nella preſente opera. Il *Sig. le Blanc* nel ſuo Trattato delle Monete di Francia, accena molti Nummi battuti a' tempi di *Carlo il Calvo Re*, e poi *Imperadore*, e fra l'altre coſe ſcrive in *Franzeſe*: *Caſtis PRVINIS, id eſt Proviſus en Brie. Ejus ager in Capitularibus Caroli Calvi appellatur Pagus Proviſiſus & Proviſenſis. Apud Auſtores, atque in Chartis ſub tertia Regum Francorum Stirpe, ſæpe fit mentio Solidorum ac Librarum Proviſenſium; Ego de iis fuſius loquar in Traſtatu de Monetis Praelatorum ac Baronum*: Libro che io non ſo ſe mai ſia ſtato da lui meſſo alla luce. Il *Du-Cange* penſa, che *Proviſini* foſſe appellata la Moneta dei *Duchi di Sciampagna*. Quanto a me, in troppi *Contratti ſcritti in Roma nel*

Se-

Secolo XII. , e molto più nel XIII. trovo essere ivi state in uso *Libras Provisinarum Senatus* , cioè Lire di Denari o Soldi battuti in Roma per ordine e regolamento del Senato Romano , che godeva il diritto della Zecca : Pietro Manliò , che nell' anno 1157. fioriva nella Storia della Basilica Vaticana , data alla luce dal Chiariss. P. Gianningo della Compagnia di Gesù nel Tomo VII. degli Atti de' Santi del Mese di Giugno , scrive essere stati dati ai Canonici *tres Solidos Provi- nienses pro clareto* . È presso il Turrigio Par. II. Cap. 3. delle Grotte Vaticane in una pergamena si legge : *XVI. Kalendas Augustas obiit felicitis recordationis Innocentius Papa III. , relinquens Basilicæ nostræ sex Libras Provisinarum pro Anniversario suo* . Potrà al certo parere strano ai Lettori , che i Romani prendessero in prestito il nome della lor Moneta o Lira dal Villaggio o Terra di Provins di Francia . E quantunque quella Terra non sia molto distante da Parigi , o forse da qualche Re quivi dimorante potesse emanare qualche Editto , costituente il prezzo della Libra corrente ; o pure posta ivi la Zecca potesse dar la denominazione alla Moneta , che poi si sparse per l' Italia : contuttociò la congettura del Blanc , in cui concorre anche il Du-Cange , nè pure fu approvata dal suddetto P. Gianningo , il parere di cui fu , che più tosto i Soldi o Denari Romani prendessero quel nome dalle *Provisioni* , o rendite delle Chiese . Trovo in nondimeno , che la Terra di *Provins* in Francia fu rinomata per una gran Fiera , che ivi si teneva ; e presso Rolandino Bolognese nella Somma dell' Arte Notariale scritta nel Secolo XIII. , veggio mentovate *decem brachia panni de Pruyn* : il che fa vedere molto dilatata la fama di quel Luogo . Intanto i Documenti del Codice MSto del suddetto Cencio Camerario , da me dati alla luce , potran giovare per intendere , di che valore fosse una volta la Libra o Lira de' *Provisini* , o *Proveniensi* , o *Provenienti* . In uno dell' anno 1195. , dove

*Guido Prete Cardinale, e Giovanni di Guido del Papa &c. Fratelli, e Figli del quondam Cencio del Papa rinunziano ai loro diritti sopra Civita Castellana, si leggono le seguenti parole: Datis & persolutis pro ducenis sex Libris Proveniensium (o sia Provisinorum) Senatus, & quinque Solidis, eo quod Denarius Papiensis secundum formam statutam a Judicibus & Mercatoribus Urbis, duodecim Denarii pro viginti Proveniensibus veteribus nunc computantur; & habita proportione Proveniensium veterum ad Provenientes Senatus, qui duodecim Provenientes veteres nunc pro sex Proveniensibus & dimidio Senatus cambiantur. Unde usque ad predictam summam argenti extenduntur dictae duae partes prelibatae dotis. Questa dote era stata costituita nella somma centum Librarum Denariorum Papiensium. In un altro Strumento del medesimo anno, spettante allo stesso affare, si parla di una porzione centum aliarum Librarum Proveniensium, vel Inforcatorum. In un altro del 1232. Giovanni dalla Colonna Cardinale confessa di avere ricevuto dalla Camera Pontificia centum & octo uncias tauri Regis & dimidiam ad pondus Romanum, & centum septuaginta quatuor Libras & quatuor Solidos honorum Proveniensium Senatus.*

Della Pecunia Provisina ha anche parlato il Grimaldi sopra nominato uomo accuratissimo; alcune di cui osservazioni, che scorrono sopra altre specie di Moneta, meritano di aver luogo qui: *Libra Proveniens* è da lui appellata questa Moneta. Ma a me, in considerare i vecchi MSti, nacque dubbio, se si avesse più tosto a leggere *Provisensium*, o *Provisorum*, senza poter io determinare questa voce, per essere abbreviata, e capace di più d'una interpretazione. Così dunque scrive il Grimaldi: *Libra Proveniens Senatus valoris erat . . . 2. 50. Libra parva Provisinorum Senatus valoris erat Bol. 15. Et 20. Solidi Provisinorum constabant Libram. Solidus Provenientium Senatus argenteus valoris erat Bol. 12. Semis. Solidus Provisinorum*

*Sent-*

Senatus valoris erat quatuor quadrantum . De differen-  
 tia Solidorum Provenientium & Providiorum extat me-  
 moria in Instrumento anni MCCXCV, in Archivo San-  
 cti Petri fascicul. 356. capsula 66. De Libra, verò Pro-  
 vidiiorum Senatus docent Libri Censuales dictæ Basi-  
 licæ ab anno MCCCLXXVIII. usque ad MCCCCL.  
 Florenus aureus valoris erat Scuti unius Bol. 25. Hic  
 namque aureus erat ; & ponderabatur ; ut liquet ex  
 Instrumento venditionis octo petiarum vineæ in co-  
 stis Montis Mali anno MCCCXIX. pretio XLIX. Flo-  
 renorum boni & puri auri ; & justo ponderis ; ex dicto  
 Archivio capsula 66. fasciculo 189. Et in Libro Tran-  
 sumptorum fol. 233. anno MCCCLXXVII. quinquã-  
 ginta Floreni boni auri, et recti ponderis, præter alia  
 exempla brevitatis causa omissa . Florenus Romæ cur-  
 rens tempore Eugenii IV. multo etiam ante et post, ex  
 Libro Instrument. Lælii Petronii in dicto Archivio, et  
 in Libris Censualibus, valebat Bol. 35. et quadrantem  
 unum . Et 47. Solidi Florenum conficiebant ; Tempo-  
 re Innocentii III. , uti ex ejus vita habetur, valida fa-  
 mes invaluit ; ut rubium frumenti a 20. ad 30. Solidos  
 venderetur, hoc est ad 24. et 36. Julios ascendit fru-  
 menti rubium . Ex Cæremoniali Gregorii X. in Biblio-  
 theca Vaticana fol. 7. ,, In Coronatione Pontificis  
 ,, processio a Sancto Petro ad Lateranum . Fiunt Do-  
 ,, mino Papæ arcus ; & Clerici Romani occurrunt  
 ,, eidem via sacra ; ubicumque possunt, cum thuribu-  
 ,, lis & incenso . Et in remuneratione dantur Roma-  
 ,, nis Libræ XXXV. Provenientium . Et Clericis pro  
 ,, thuribus XIV. Libræ & dimidia Provenientium ;  
 ,, Item fol. 62. de Mundato faciendo . Missa igitur so-  
 ,, lemni ter peracta, ascendit Palatium, comitanti-  
 ,, bus eum tam Episcopis, quam Presbyteris & Dia-  
 ,, conibus, omnibus paratis secundum ordinem suum.  
 ,, Pontifex verò ingreditur Basilicam Sancti Lauren-  
 ,, tii de Palatio ; vel Capellam Sancti Martini, si est  
 ,, ad Sanctum Petrum ; & exiit planetam, & assumit

„ sibi mantum in scapulis , imposito super caput ejus  
 „ fanone cum mitra , & facit Mundatum , XII. Sub-  
 „ diaconis roquetum cum superpelliceo portantibus  
 „ ( *Hodie sunt duodecim Pauperes , quibus Papa la-*  
 „ *vat pedes* ) , Cubicularii ponunt concham ante eum ;  
 „ ipse vero præcinctus linteo , habens ante se linteum  
 „ mundum , quo unus Diaconus ei servit , secundum  
 „ Dominum Jacobum Gaytani ipsum Papam præcin-  
 „ git bracheolam ad hoc paratam habens in brachiis ,  
 „ & linteum mundum ante se tenens . Quæ omnia de-  
 „ bent parari per Thesaurarium , vel Fratres de Pa-  
 „ gnotta ( *Fratres de Pagnotta Ordinis S. Benedicti*  
 „ *Ecclesiam Sancti Blasii in via Julia incolebant ; cu-*  
 „ *rabant etiam corpus Pontificis defuncti . Hodie hu-*  
 „ *jusmodi curam habet Sacrista Papæ Ordinis Sancti*  
 „ *Augustini* ) . Et duodecim Subdiaconi manent foris  
 „ Basilicam discalciati . Duo vero Osiarii accipiunt  
 „ Priorem in ulnis , & portant eum ante Pontificem .  
 „ Pontifex cum aqua calida , quam infundere debent  
 „ Cubicularii , lavat pedes ejus , & tergit linteo , &  
 „ deosculatur pedem ejus dextrum , & dat ei duos  
 „ Solidos Provenientes . Et sic facit unicuique Sub-  
 „ diaconorum , & dat eis XII. denarios &c.

Bene ancora farà l'aggiugnere quello , che ha il sud-  
 detto Papa Innocenzo III. nella Costituzione sua al  
 Rettore ed ai Frati dello Spedale di Santo Spirito ,  
 che fra l'Opere sue stampata si ritrova . Così adunque  
 egli parla : „ Jubemus ut pro mille Pauperibus extrin-  
 „ secus adventantibus , & trecentis personis intus de-  
 „ gentibus , decem septem Libræ usualis Monetæ ( ut  
 „ singuli accipiant tres Denarios , unum pro pane ,  
 „ alterum pro vino , aliumque pro carne ) ab Eleemo-  
 „ synario Summi Pontificis annuatim vobis in per-  
 „ petuum tribuantur „ . Comanda parimente il me-  
 desimo Innocenzo III. Pontefice , che ai Canonici ,  
 qui effigiem Salvatoris personaliter deportabunt , sin-  
 gulis duodecim Nummi de oblationibus Confessionis

*Beati Petri præsentur* . Il Grimaldi , prendendo ad illustrar questi passi , vien poi soggiugnendo le seguenti parole : „ Supradictæ decem & septem Libræ usualis Monetæ erant Scuta auri in auro triginta quatuor , ut colligitur ex pluribus observatiõibus a me factis ex Scripturis Archivi prædictæ Basilicæ . Solidi de quibus infra , valoris erant Bononenorum , sive Obolorum duodecim semis pro quolibet . Decem Solidi argentei conficiebant Nummum aureum Juliorum decem , & Bonon. 25. Quatuor Nummi argentei erant unus Solidus . Nummus valoris erat trium Obolorum , seu Denariorum . Triginta Solidi valebant Marcam unam argenti puri : sunt Scuta tria , Bonon. 75. Ita habetur fol. 71. in Libro antiquissimo MSto in membranis Callisti II. Papæ. Ex Vita ejusdem Innocentii III. colligitur , Marcham majorem esse Scutorum trium Bol. 75. , atque etiam Scutorum quinque , Bol. 75. Libræ XXXV. Provenientium Senatus sunt Scuta auri in auro LXX. Idem etiam Innocentius pro subsidio Terræ sanctæ fecit novam navem ; in qua cum armentariis suis Mille trecentas Libras expendit . Sunt Scuta in auro 2600. Hinc colligitur , Libram hanc esse magni valoris . Pro mille igitur & trecentis personis , largiendo singulis tres Denarios , seu Obolos , conficiebant Summam Scutorum 39. Monetæ . Et supradictæ Libræ XVII. sunt auri in auro Scuta 34. ad Julios duodecim pro Scuto . Sic satis superque erat hujusmodi elemosyna , & sufficebant illis temporibus dicti tres Denarii seu Oboli ad panem , vinum , & carnem prædictas emendas . In Cæremooniali Gregorii X. in Bibliotheca Vaticana de electione novi Pontificis hæc leguntur ; Recipit Papa de manu Camerarii Denarios Argenteos valentes decem Solidos Provenientes , & projicit super Populum , dicens singulis vicibus : *Dispersit dedit pauperibus &c.* S' incontrano ancora nelle Carte antiche della

della Città di Roma *Libra Affortiatorum*, delle quali s'è parlato nella precedente Differtazione. Il suo prezzo ragguagliato colla *Libra Lucensis Moneta* forse si potrebbe ricavare da uno Strumento dell' anno 1159. da me stampato, in cui *la Rocca di Santo Stefano con altri Luoghi è data in pegno a Papa Adriano IV.* Nel testo è detto *pro centum quadraginta Libris Lucensium & quinque Solidis*; e nella Rubrica *pro centum Libris Affortiatorum, & quinque Solidis*.

Finalmente mi resta da dire qualche cosa de' Fiorini, Moneta sopra tutto celebratissima d'Italia. Per testimonianza di Ricordano Malaspina Cap. 52., e di Giovanni Villani Lib. VI. Cap. 53. delle Storie, nell' anno 1252. cominciò il Popolo Fiorentino a battere questa Moneta d'oro, chiamata da essi *Fiorino*, e *Ducato d'oro* da altri perchè nell'una parte era impresso un *Giglio*, e nell'altra l'Immagine di San Giovanni Battista. Questa è l'origine del *Fiorino d'oro*; però sembra scura la sentenza del Borghini nel Libro delle Monete Fiorentine, dove scrive: *Questo nome di Fiorino fu innanzi alcuni Secoli* (cioè prima che Carlo I. di Angiò conquistasse il Regno di Napoli e Sicilia), *e tutta la cosa della Moneta nostra era prima ferma, che questo Carlo avesse che far nulla, o pur pensasse al Regno di Napoli.* Quel che è certo nell'anno di Cristo 1266. Carlo I. s'impadronì di quel Regno; e il Fiorino fu la prima volta battuto nell'anno 1252. Dove dunque sono que' Secoli, che il Borghini spacciò? Fors' egli proferì questo con prenderlo da' proprj suoi giorni. Ora il nome e pregio di tali Fiorini si dilatò sì fattamente per tutta l'Europa, che quasi tutti gli altri Principi a gara cominciarono a batterne anch'essi con ritenerne lo stesso nome. Come fa fede il suddetto Villani nel Lib. IX. Cap. 48., Arrigó VII. Augusto contro de' Fiorentini adirato sentenziò: *Che i Fiorentini non potessero battere moneta d'oro nè d'argento; e consentì per privilegio a Messer Ubizino Spinoli da Ge-*

nova, e al Marchese di Monferrato, che potessero batte-  
 re in loro Terre Fiorini d'oro contrafatti sotto il segno  
 di quegli di Firenze. Ciò parimente fecero altri Prin-  
 cipi o per proprio diritto, o per privilegio. Fra gli altri,  
 secondo la testimonianza del medesimo Storico Lib. IX.  
 Cap. 169. Giovanni XXII. Papa nell'an. 1322. fece fare  
 in Avignone una nuova Moneta d'oro, fatta del peso e  
 lega e conio di Firenze, senza altra insegna, se non  
 che dal lato del Giglio diceano le lettere il nome di Papa  
 Giovanni. Aggiugne nel Cap. 278. Per intrasegna di  
 costa a San Giovanni vi avea una Mitra Papale, e dal  
 lato del Giglio diceano le lettere Sanctus Petrus, San-  
 ctus Paulus. Scrive inoltre, che il medesimo Papa  
 fulminò la Scomunica contro chiunque batteffe Fiori-  
 ni d'oro ad imitazione de' Fiorentini, quando egli  
 stesso non ebbe scrupolo di fabricarne per se. Mara-  
 vigliaronsi forse allora i fedeli, che saltasse fuori la  
 Scomunica per sostenere la Moneta de' Fiorentini. Ma  
 anche i Re di Francia col nome di Fiorini batterono  
 Moneta, non però in quel tempo, che immaginò il  
 Sig. le Blanc. Attribuisce egli i Fiorini Franzesi a Fi-  
 lippo Augusto, Lodovico Sesto, Settimo, ed Ottavo  
 Regi, senza badare che questi fiorirono prima del  
 1252., in cui ebbero principio e nome i Fiorini di Fi-  
 renze. Il perchè è da credere, ch' essi furono battuti  
 da Lodovico Nono o Decimo, e da Filippo il Bello.  
 Né s'hanno da confondere co' Fiorini i Gigliati Moneta  
 d'oro di Carlo I. Re di Napoli e Sicilia, e così appellati,  
 perchè anch' essi portavano il Giglio, insegna dei Re  
 di Francia. Non è però certo, che anche i Fiorini di  
 Firenze presso alcuni non sortissero lo stesso nome di  
 Gigliati, come oggidì vengono anche chiamati in Fi-  
 renze i battuti a somiglianza degli antichi, ed hanno  
 parimente il nome di Ruspi. Qual fosse il valore del  
 Fiorino ragguagliato colla Libra Romana di Prove-  
 nienti, o Provisini, si può ricavare da uno Strumen-  
 to, ch' io ricavai dal Codice MSto di Cencio Camar-  
 lia

lingo, scritto nel 1295., dovè trovarsi *oſtingentos sexaginta sex Florenos, et duas partes unius Floreni auri pro Sexcentis Quinquaginta Libris Proviſinorum* (o *Iroventium*) pagati dagli uomini di Froſinone. Otto Fiorini della Zecca Fiorentina davano il peſo di un' oncia d' oro, e ciaſcuno di eſſi valeva XX. Soldi. Per atteſtato ancora di Guglielmo Ventura nella Cronica di Aſti, i Fiorini d'oro nell'anno 1290. *valebant Solidos XX. Aſtenses*. Coſi Giovanni Villani nel Lib. VII. Cap. 89. ſcrive, che *Cento mila Libbre di Genovini* (Moneta di Genova) *erano più di Cento venticinque migliaja di Fiorini d'oro*. Preſſo i Breſciani per quanto ſcrive Jacopo Malvezzi nella Cronica di quella Città circa l'anno 1270. *Mille aurei ſexcentis Libris æquivalent*. *Nam tunc in Civitate hac Brixia duodecim Solidi tantum pro Floreno aureo dabantur*. Ora coſi crebbe nel Secolo XIV. la fama e il nome de' Fiorini, che ſopra l'altre Monete d'oro eſſi erano in uſo per tutta l'Italia, ed anche fuori. Nel Libro MSto dei Decreti e Privilegj, eſiſtente nell'Archivio del Comune di Modena, ſi leggono tre Diplomi di Giovanni Re di Boemia, dati nel 1331., in cui egli fece tanti progressi in Italia, *Nobili viro Andrea de la Molza*; in un de'quali gli dona Caſtello Leone, dopo aver tenuto al Sacro Fonte Gherardino di lui Figlio. In un'altro il coſtituiſce *Domus noſtræ Domicellum, et familiarem domesticum*. Ivi ancora ſi legge una Memoria preſentata dallo ſteſſo Andrea a Carlo IV. Au- guſto, Figlio di eſſo Re Giovanni, per pregarlo di eſſere ſoddiſfatto delle ſomme di danaro preſtate al medefimo Imperadore, e al Re ſuo Padre. *Imprima, dic' egli, „ preſtò eo Andrea al mio Signore Miſſer lo „ Re di Boemia, ſtando in Modena, li quae ello ge „ fedare a Miſſer Euſilmaro Todeſco, li quae ello ge „ donò, e foè a di X. d' Aprile MCCCXXXI. in pre- „ ſentia di Meſſer Loyxe de Savoja, e de Meſſer Zim „ da Caſtione, e de Miſſer Raynero da Monte Pulza-*  
,, no

„ no foe Cancellero , Fiorini CCC d' oro . Item pre-  
 „ stà eo Andrea al deto meo Signore , stando in Bolo-  
 „ gna in casa del deto Andrea; e recevelli Misser Nic-  
 „ colo , che era allora foe Cancellero ; e da poi foe  
 „ Vescovo de Trento , & havelli per pagare l' alber-  
 „ go là , ove era stae molti Cavalieri , e Famia del  
 „ deto Re, e per vari drapi, che comprò lo deto Misser  
 „ Nicolò , per vestire lo deto Misser lo Re, e li Conti  
 „ de Namurco foe Cuxini ; e foe a di XV. d Aprile  
 „ MCCC. XXXIII. in presentia di Misser Guido de'  
 „ Scali da Fiorenza Factore e Donzello di Misser lo  
 „ Legato Cardinale de Hostia e Signore di Bologna  
 „ &c. Fiorini DCC. d' oro . Item prestà eo Andrea al  
 „ dicto Misser l' Imperatore a di XXIII. d' Aprile  
 „ MCCC. XXXIII. stando lo deto Re a Modena in casa  
 „ di Fra Predicatori ; e ricevelli Misser Nicolò allora  
 „ foe Cancellero per pagare spese , che avea facto  
 „ Misser lo Re in Modena , non possendone havera  
 „ nesuno da Misser Manfrè de' Pii , nè in Comune ;  
 „ e questo in presentia de Misser Guido de' Pii da Mo-  
 „ dena, e de Fra Iacomo da Collegarola Priore di Fra  
 „ Predicatori di Modena &c. Fiorini MDC. d' oro , di  
 „ quai da lo deto Imperatore ne ricevè Cartha stando  
 „ in Modena in casa di Fra Predicatori ,, . Oltre a  
 „ quello, che s'è detto de' Fiorini nella precedente Disser-  
 „ tazione, diede alla luce una Differtazione sù questo ar-  
 „ gomento il dottissimo Francesco Vettori Cavaliere di  
 „ Santo Stefano, che abitante in Roma, sì per la sua Eru-  
 „ dizione , che pel suo Museo, gran nome si è acquistato ,

E' ora da avvertire , che dopo effere stata concedu-  
 ra alle Città Italiane dagli Augusti tanto la Libertà ,  
 quanto il Gius di battere Moneta d' oro , e d' argento ,  
 allora non poche di esse regolarono il corso della pro-  
 pria Moneta a tenore de' Soldi , e Denari , che le me-  
 desime fabbricavano , di modo che non di rado altro  
 era in una , e diverso in altra l' ordine , e nome della  
 Pecunia . In una Carra esistente nell' Archivio de' Ca-  
 no-

nonicidi Modena, scritta nell'anno 1212. *Honestus Dei gratia Abbas Monasterii Sancti Benedicti de Leone* (cioè ad Leones) in Diocesi Brixia, ex precepto Domini Sicardi Cremonensis Episcopi, & Apostolica Sedis Legati (era a me ignota questa prerogativa di Sicardo, allorchè pubblica la di lui Cronica nel Tom. VII. *Rer. Ital.*) vende alcuni poderi, particolarmente *Curtem Sancti Vincentii, quæ est posita prope Castrum (nunc Bazzano) pretio CCCLI. Librarum Imperialium in Bolognini, vel Ferrarinis, vel Parmesianis, tribus Solidis per unum Imperialem*. Il P. Mabillone negli Annali Benedettini all'anno DCCLIX. fa menzione del Monasterio Leonense Bresciano, e lo chiama a Corrado II. Imperatore solo *aquatum*. Eccolo tuttavia in essere nell'anno 1212. In un' Carta del 1179. mi si affaccia *Donnus Erizio Monachus venerabilis Monasterii Sancti Benedicti de Leone, Prior de Panzano*, cioè di un Monasteruolo esistente nel Luogo di Panzano, allora territorio di Modena, ed ora di Bologna. Abbiam dunque veduto Soldi *Bolognesi, Ferraresi, e Parmigiani*, e tuttavia dura il nome di *Bolognini* non solo in Bologna, ma anche in Modena, e in altri luoghi, ma con gran mutazione di Moneta, e valore. Nell'antichissimo Codice degli Statuti MSti di Ferrara Lib. II. Rub. 341. v ha un titolo *de valore Bagatinorum*, cioè *quod quilibet teneatur recipere quatuor Bagatinos pro tribus Ferrarinis*. Era Moneta bassa: anche oggidì diciamo: *Io non ti sfimo un Bagatino*. Presso i Pavesi due diverse Libbre si usavano, scrivendo Galvano Fiamma dell'Ordine de' Predicatori nella sua Cronica Maggiore MSta al Cap. 286. *Ex hoc postea Communitas Papiensis solvit decem & octo mille Libras illius grossæ Monetæ, cujus Libra valebat Florenum*. Così scriveva Galvano circa il 1330. tempo, in cui sopra l'altre monete era celebre il Fiorino. Ascoltisi anche l'Anonimo Autore di una Cronica Milanese tuttavia MSta, parte di cui pubblica nel Tomo XVI.

*Res. Ital.* Così egli parla nella parte da me tralasciata: *De Moneta, ab Archiepiscopis Mediolanensibus cusa. Prima Moneta dicebatur Marca auri, & valebat XIV. Florenos (cioè d'oro). Alia fuit Marca argenti, quae valuit quatuor Florenos cum dimidio. Tertia Moneta dicebatur Augusta, habens Imperatoris Imaginem & suprascrittionem, & erat de argento purissimo. Decem Solidi Imperialium valebant unum Florenum. Quinta Moneta dicebatur Tertiolus, quia ejus tertia pars erat tantum argentea, & XX. Solidi volebant unum Florenum.* Ne si dee tralasciare la memoria dell' Zecchini Veneti, chiamati una volta *Ducati aurei Veneti*. Abbiamo da Marino Sanuto nella Storia Veneta Tom. XXII. *Res. Ital.* che questa Moneta si cominciò a battere in Venezia l'anno 1285. Furono dello stesso peso, e forma, che i Ducati d'oro Germanici, ed Ungarici, e degli antichi, e moderni Fiorini.

Passiamo ora ai nostri tempi. Non v'ha Provincia, non v'ha Città in Italia, che non riconosca una somma differenza fra le Libbre, e i Soldi dell'antica, e della presente età. Una volta con poche, ed ora con molte Libbre si cambiano le Monete d'oro, e d'argento: anticamente poche Libbre comperavano un campo, ora parecchie se ne esigono. All'osservare gli antichi Contratti, si viene a poco a poco scorgendo questa variazion di valore nella pecunia, che anche oggidì miriamo accadere. O sia che tale instabilità si debba attribuire alla non mai sazia avarizia degli uomini, che sempre si studiano di valutar più caro il prezzo dell'oro, e dell'argento nel vendere, e spendere; o pur sia, come io vo' credendo, ch'essa provenga dalla condizione della Moneta bassa, ed erosa, che sempre va peggiorando nelle nostre Zecche, al valor della quale si adatta quello de' Metalli preziosi (giacchè non si può attribuire questa metamorfosi alla rarità di essi Metalli); certo è, che un gran divario passa fra l'antica, e recente pecunia. Ne' vecchj Secoli la moneta si soleva  
fare

fare di Soldi d' argento buono per lo più. Nell' Archivio della Comunità di Modena ho osservato, quanto valesse il pane, e il vino presso i nostri Antenati. Anno *MCCLIX. Indict. X. die Martis VII. intrante Mense Augusti, Regnante Domino Imperatore Frederico. Hæc est ratio, qualiter vinum vendi debeat ad minutum. Vinum, quod constat X. Solidos Mutinenses quartarium debet fieri mensura de XXXIII. unciis, & una drama. Item mensura vini de XI. Soldis Mutiuensibus, debet esse de XXX. unciis & una drama &c. Nota; quod quartarium vini est in summa CCCXXXIII. Libras. Quando Sextarium frumenti valet XX. Solidos Mutinenses, debet esse panis coctus VIII. uncias & meza pro duobus Denariis Mutinensibus. Item ad rationem XIX. Soldorum, debet esse IX. uncias, minus una drama etc.* Per la stessa ragione nell' anno 1283, essendo Podestà Guidotto degli Arcidiaconi, e Capitano del Comune, e Popolo di Modena Guido da Correggio, panis venalis bene coctus, qui fiet de Sextario frumenti, qui valet XX. Solidos Mutinenses, vel ultra, fieri debeat tribus denariis Mutinensibus XIV. unciarum, et trium tramarum minus quarta parte unius trame. In Ferrara, come si legge negli Statuti di quella Città compilati l' anno 1263. Fornaxarii tenebantur dare Milliarium lapidum [ cioè di mattoni ] pro XX. Solidis Ferrarinis; et Miliarium tavellarum [ cioè di mattoni più sottili ] pro XV. Solidis Ferrarinis; et modium calcinæ pro XVIII. Solidis Ferrarinis; et Milliarium cupporum pro XXIV. Solidis Ferrarinis. Quanto al prezzo delle terre, nell' anno 1221. Ubertinus Campetia de Spilamberto vendidit per alodium duas petias terræ positas in Curte Spilamberti. Prima petia est duodecim Bubulcæ. Secunda est VI. Bubulcæ pro XL. et octo Libris. Nell' anno 1228. Guglielmo Vescovo di Modena comperò nella Villa di Porcile una pezza di terra di Biolche XIV. con pagare XLIX. Libras Imperiale ad rationem trium Librarum Imperialium pro

*qualibet bubulca* . E nel medesimo anno un' altra ne comperò *ad rationem quindecim Librarum Parmensium quamlibet bubulcam* . Nell' anno 1260. Guido da Suzara , molto rinomato Giurisconsulto de' suoi tempi , creato Cittadino di Modena , di cui parlerò nella Differtazione XLIV. *della fortuna delle Lettere* , comperò due pezze di terra , poste nel Bosco della Lama , di Biolche *XCVI. ad rationem XIII. Librarum Mutinensium pro qualibet bubulca* . Correndo il medesimo anno , dal Comune di Modena fu comperata una pezza di terra posta nel distretto di Fiorano per Lire Seicento ventuna, *ad rationem novem Librarum & septem solidorum Mutinensium pro qualibet bubulca , que petia terræ debet esse septuaginta septem bubulcas minus decem tabulis* . Oggidi presso di noi una Biolca di terra si vuol vendere cinquecento , ed alle volte anche mille , e più Lire di Denari correnti .

Si può riconoscere questa eccessiva mutazion delle Monete , crescente quasi ogni anno , dai tempi susseguenti . Ne' Libri dell' Archivio de' Benedettini di San Pietro di Modena ho fatto le seguenti osservazioni . Nel 1470. un migliajo di mattoni cotti si pagava Bolognini cinquanta , cioè due Libbre e mezzo di Soldi . Ora si paga 40. e più Libbre . Nell' Anno 1471. Lire 96. Bolognini 16. e un Denaro di Moneta Fiorentina valevano Lire 48. Bolognini 12. e Denari 3. di Moneta di Modena . In quell' Anno ancora ad un Copista delle Omilie di Beda per ciascun giorno si davano 4. Bolognini . Nel 1482. un Fiorino d' oro valeva Soldi 98. di Moneta Modenese . E nell' Anno 1487. il *Fiorino largo d' oro* correva in Modena per tre Lire e due Bolognini , Nel 1508. il *Ducato d' oro* si valutava Soldi 71. E *Scudi 26. d' oro* si prezzavano Lire 93. Modenesi . Parimente lo *Scudo d' oro* si pagava Lire quattro e mezzo . La *Dobla d' oro di Spagna* nel 1597. valeva Lire dodici , e mezzo di Moneta di Modena . La *Dobla d' oro d' Italia* Lire 12. e Bolognini tre: lo *Zecchino d' oro di Venezia* Libbre 7. e Bolognini 9. L' *Unghe-*

ro d'oro Lire 7. e Bolognini cinque . Tralascio il resto delle mutazioni suffeguenti , per solamente dire , che in Modena giunse a' di nostri la *Dobla d'oro di Spagna* , e il *Luigi d'oro* battuto da Lodovico XIV. a valere Lire 50. di Bolognini , e poscia con un maraviglioso salto giunse fino a Lire 65. Una pari incostanza nelle Monete si truova anche ne' paesi vicini . Ognun fa , quanto oro ed argento , da che furono scoperte le Indie Occidentali , sia passato in Europa . Dovremmo nuotare in que' preziosi Metalli . Ma il Lusso infaziabile ne consuma non poco . Di troppo abbonda la Moneta erosa , laonde conviene impiegarne molta quantità per comperare oro ed argento . Ci è inoltre un' ampia voragine di questi Metalli , molto più grave dell'altre , e men conosciuta : cioè il portarsi dagli ingordi Mercatanti un' indicibil copia d'oro e d'argento alle contrade de' Turchi , del gran Mogol , della Cina , ed altri paesi di Levante , per trarne le loro merci da vendere in Europa , giacchè i Popoli Orientali contenti del proprio , poco curano le manifatture e merci Europee . Tal costume nè pur fu ignoto ai precedenti Secoli , Attesta Giovanni Villani Lib. XII. Cap. 96. della Storia parlando dell'argento de' Fiorentini , che i Mercatanti per guadagnare il raccoglievano , e portavano oltre Mare, dove era molto richiesto . Crebbe poscia il Lusso , ed allora s'andavano a prendere dagli Orientali a furia più merci con discapito più grave de' Tesori d'Italia . Vedi le note del Benvoglianti alla Cronica Senese nel Tomo XV. *Rer. Ital.* a l' Anno 1337. quante diverse merci trafte dalla Storia con effusione di gran danaro la sola Famiglia dei Salimbeni .

Del resto, mai non sono mancati fabbricatori di Moneta falsa e adultera , e tofatori della buona . Nel Codice Teodosiano abbiamo molte Leggi Lib. IX. Tit. 2. e seg. contro di questa abominevol razza di Ladri . Anche l' Imperador Tacito , come avvertì Vopisco , *savit , ut si quis argento publico privatimque res mis-*  
*Altera 91. cuis-*

*fuisset ; si quis aureo argentum ; si quis æri plumbum ; capital esset cum bonorum proscriptione .* Anche ne' tempi dei Longobardi e Franchi regnava questa iniquità. Perciò il Re Rotari nella Legge 246. pubblicò questa Legge. *Si quis sine iussione Regis aurum signaverit , aut monetam confinxerit , manus ejus incidatur.* Le quali parole ci fanno conoscere, che già i Re Longobardi battevano Moneta col loro nome, benchè io non abbia potuto trovar dei loro Denari più antichi. Carlo Magno, acciocchè non si potesse fare falsa Moneta, comandò che la sola Real Zecca ne avesse da battere. Anche Lodovico Pio nella Legge 27. fra le Longobardiche rinovò la Costituzione di Rotari, imponendo anch'egli il taglio della mano. *Et qui hoc consenserit si Liber est, LX. Solidos componat ; si servus est , LX. ictus accipiat .* Ma che anche ne' Secoli barbarici, oltre ai Soldi e Denari d'oro e d'argento, si usassero Nummi di rame, o di Argento mischiato col rame, si può con fondamento asserire. Erano nondimeno più rari, che presso i Romani, da' quali si truova battuta tanta copia di Monete di rame, laddove molto di rado si scuopre Moneta erosa dopo la declinazione del Romano Imperio ; ed essa quasi tutta battuta sotto gli Augusti Germanici, e della Città Libere. Nè altrimenti si potea fare, richiedendolo la necessità del commercio umano. Perciocchè, siccome scrisse Niccolò Oresmio nel Secolo XIV. nel Lib. de Mutat. Monetæ Cap. 3. *Quoniam partiuncula argenti , quæ juste dari deberet pro libra panis , vel aliquo tali , esset minus bene palpabilis propter nimiam parvitatem , ideo facta fuit mixtio de minus bona materia cum argento ; et inde ortum habuit Nigra Moneta , quæ est congrua pro minutis mercaturis .* Veramente nulla ho io potuto trovare di questa Moneta erosa ne' tempi dei Longobardi, ed Augusti Franchi. Nè pure il Blanc nel suo trattato della Moneta di Francia, ha osato di asserire, se sotto la prima e seconda stirpe dei Re di Francia fosse in uso la Mo-

neta de' *Biglioni*, cioè fabbricata di schietto Rame, o di Argento mischiato di Rame. Tuttavia la ragione addotta dall'Oresinio sembra assai persuadere, che ne pur que' tempi fossero privi di bassa Moneta per li loro bisogni, perchè non si fa capire, come la povera plebe si potesse procacciar tante minute cose alla giornata, quando non vi fosse stata qualche specie di vile pecunia. Nella Puglia e Calabria, correndo il Secolo XI. fu in uso la Moneta *Romesina* di bassa lega. Falcone Beneventano parlando dell'assedio di Bari fatto nel 1139. dal Re Ruggieri, scrive, che quel Popolo comprava *panem unum sex Romesinis*. Fu anche battuto da esso Re nel 1140. un Ducato, che valeva *otto Romesinas*. Vedi il Du-Cange, dove tratta di questa Moneta. Abbiamo veduto di sopra che i *Folli* furono moneta bassa; e il medesimo Ruggieri battè dipoi *Follares aereos*, *Romesinam unam appetriatos*: moneta sì cattiva, che per testimonianza dello Storico suddetto, accrebbe sommamente la calamità e la povertà di quel Regno; tanto è vero che i vizj del Secolo nostro, nè pur furono incogniti agli antichi tempi. Trattano del valore delle vecchie Monete il P. *Giovanni Mariana* nell' *Opusc. de Ponderib. et Mensuris*, che si truova stampato in fine del suo Trattato *de Rege, et Regis Institut.* *Antonio Sola* in fondo al suo Commentario sopra i Decreti dei Duchi di Savoia, stampato in Torino nel 1657.; e *Antonio Gabio Mantovano* nel suo Trattato *de Monetis*, stampato nel 1699. fra i suoi varj Trattati Legali. Delle più antiche ha anche trattato il Padre *Beverini* nel suo Libro *de ponderibus etc.* [2]

INDI-

---

(2) Molto più è da rammentarsi ora l'opera, che dall'Inglese ha recata in Latino *Daniel Coniglio* col titolo seguente, *Caroli Arhuttinotii Tabula antiquorum nummorum, mensurarum, & ponderum pretiique rerum venalium. Traiecti ad Rhenum 1756. M.*

# I N D I C E

## DELLE DISSERTAZIONI

*Contenute in questa Parte I. del Tomo II.*

---

### DISSERTAZIONE XXIII.

**D**E' *Costumi degli Italiani, dappoiché cadde in potere de' Barbari l' Italia.* Pag. 3

### DISSERTAZIONE XXIV.

*Delle Arti degli Italiani dopo la declinazione de l' Imperio Romano.* 71

### DISSERTAZIONE XXV.

*Dell' Arte del Tessere, e delle Vesti de' Secoli rozzi.* 102

### DISSERTAZIONE XXVI.

*Della Milizia de' Secoli rozzi in Italia.* 150

### DISSERTAZIONE XXVII.

*Della Zecca, e del diritto o privilegio di battere moneta.* 236

### DISSERTAZIONE XXVIII.

*Delle varie sorte di Denari, che anticamente furono in uso in Italia.* 384





